BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
254
2 A
23

5

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
254
2 A
23

6-30-D-2

GALLERIA

DI

GIOVANETTE ILLUSTRI ITALIANE

CHE NEL NOSTRO SECOLO XIX.

FIORIRONO IN OGNI GENERE DI VIRTU'.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA

N.° 1.

FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1841.

BIBLIOTHECA SS. VINC. ET ANASTASII MINIST. INFIRM. DE URBE

Digitized by Google

La donna, che teme il Signore, sarà
quella che avrà lode.

Proverbii - cap. XXXI. v. 30.

ALLA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

DI

GAETANO BALUFFI

PATRIZIO ANCONITANO E CONTE

VESCOVO DI BAGNOREA

INTERNUNZIO APOSTOLICO ALLA REPUBBLICA

DELLA NUOVA GRANATA

FRANCESCO SAV.° TOMASSINI

TIPOGRAFO

OFFRE QUESTI RACCONTI

DI VERGINALI E MODESTE VIRTU'

FRA LE GRAZIE DI GIOVANE ETA' INSPIRATE E CRESCIUTE

DALLA CRISTIANA RELIGIONE

ALLA CUI GLORIA

CON OGNI MANIERA D' EGREGIE OPERE

QUELL' ECCELSO PASTORE

SI STUDIA

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNO STORICO

DEGLI ORDINI MULIEBRI CONSECRATI ALLA EDUCAZIONE MORALE E RELIGIOSA DELLE FANCIULLE.

Egli è cosa a tutti già nota, che ne' tempi a noi più vicini la Santa Chiesa Cattolica, sicura ed infallibile maestra d'ogni virtù, ha mostrato una sollecitudine forse sconosciuta ai tempi andati, per la buona educazione delle fanciulle. Ed è ben ragionevole sollecitudine siffatta; avvegnachè, se le fanciulle sono ordinariamente più docili per esser guidate al bene, siano eziandio anche più facili ad esser pervertite, e a divenir pervertitrici. Quindi non può non sembrare essere di somma conseguenza la buona loro condotta, attesa anche l'influenza somma, che desse in ogni tempo hanno sulla publica morale, massime poi

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

quando divengono madri di famiglia; dappoichè è precisamente da loro, che prende le prime mosse tutta quanta la domestica educazione, la quale bene spesso, per non dir sempre, decide della rea o felice riuscita de' figliuoli, e apporta la subordinazione, la pace, il bene, e la felicità, o la rovina delle famiglie, delle città e degli stati. Questi ed altri simili riflessi fecero comprendere, che non si poteva prestare servigio più eminentemente vantaggioso alla Religione, ed alla civile Società, quanto col procurare, che le Giovanette fossero preservate nei primi anni giovanili dalla corruttela del secolo, e crescessero nel santo timor di Dio, in un orrore abituale al vizio, ed al peccato, ed in un sincero attaccamento alla pratica dei doveri cristiani. Il perchè si videro non solo innumerevoli persone dedicarsi interamente alla cristiana educazione delle fanciulle, ma si formarono numerose corporazioni o in-

stituti di donne, o vogliam dire, congregazioni, o ordini, che unicamente guidati da sacri principii di vera carità e di soda religione, si consecrarono a sì importante oggetto per tutta la loro vita.

Si tace delle Benedettine, che ammettevano delle fanciulle nei loro monasteri per allevarle lungi dai pericoli, e dalle insidie del secolo corrotto, nella pratica delle virtù cristiane: si tace delle Salesiane, che ripiene dello zelo e soave spirito dell' amabile loro santo Fondatore aprirono ne' loro chiostri scuole di virtù, e d' istruzione propria del loro sesso: si tace delle Orsoline e di altre Religiose, che più o meno si occuparono nella educazione delle fanciulle: quante nuove instituzioni di donne in questi ultimi tempi non si videro sorgere nella Chiesa Cattolica, che presero per primario loro scopo la cristiana educazione delle fanciulle!

In Francia oltre le Suore della Ca-

RITA', (*le quali in questi ultimi giorni si dilatarono fin' anco nell' Algeria, a Smirne, e nella capitale dell' Islamismo, dove nell' an. cor.* 1840, *guidate nella giornata del Corpusdomini si videro ordinare in solenne processione* 130 *fanciulle*): le OSPITALIERE, che non contente di assistere agli ammalati, in diversi luoghi aprirono anche scuole per le fanciulle, le FIGLIE DELLA PROVVIDENZA, le FIGLIE DI SANTA GENOVEFA, le FIGLIE DELLA CROCE; vi sono le SUORE DI S. CARLO, le SUORE DI S. GIUSEPPE, le SUORE DELLE ORFANELLE, le DAME DEL S. CUORE, (il cui instituto, sebbene nato col secolo, conta già venticinque case in Europa, e quattro alle Americhe) tutte intese all' educazione cristiana delle giovinette. Quest' ultime hanno in Torino uno stabilimento, ed a misura, che si moltiplicano i soggetti, si moltiplicano pure le loro case, ed il sommo Pontefice di felic. mem. LEONE XII. l' anno che pre-

cedette la sua morte, le chiamò a Roma, perchè vi aprissero una casa di nobile e cristiana educazione, *e all'epoca, in cui queste cose si scrivono, se ne stà costruendo una magnifica in Loreto nella Marca d'Ancona. Il Sommo Pontefice* GREGORIO XVI. *felicemente regnante, lo zelo emulando de' suoi Predecessori, chiamò ancor Egli novellamente in Roma, cioè nell' anno* 1838., le Pie Religiose dette del Buon Pastore, *le quali si scorgevano già stabilite e propagate negli Stati di Sardegna, a Chambery, e Nizza, nella Baviera e nel Belgio.*

Negli Stati Pontificj vi sono le così dette Maestre Pie; nello Stato Lombardo Veneto le Sorelle della sacra Famiglia, le Figlie della Carita' della marchesa di Canossa; a Genova le Filippine, le Somasche, le Medee, le Madri Pie, e le Maestre Pie di S. Agata; a Padova le Vergini di Vanzo con educazione interna ed esterna; in Ispagna le Suore dell' In-

segnanza; in Polonia le Marianitelli; finalmente negli Stati-Uniti dell' America Settentrionale, oltre le Salesiane e le Orsoline, vi sono le Suore di Emihbourg, e le Figlie di Maria a piè della Croce nel Kentuky; tutte o quasi tutte nuove fondazioni, o almeno instituti di non antica data, l'oggetto principale dei quali è l' educazione delle giovinette.

A provvedere nello stesso tempo, più estesamente che non fanno i sopradetti Ordini, ai principali bisogni delle giovanette della classe laboriosa e povera, che ovunque è la più numerosa, non solo nei loro teneri anni, ma ancora per tutta la loro gioventù, ed a giovare le fanciulle con ogni sorta di mezzi spirituali, ed anche sovente temporali nelle loro necessità si è introdotta, cresce e propagasi con felice successo in varii luoghi d' Italia e precisamente della Liguria, della Lombardia, e delle province Venete la Pia opera di S. Do-

ROTEA (*) : opera utilissima alla Religione ed alla società, che ogni giorno più vien commendata da moltiplici frutti, che produce, e dalla sua somma semplicità e facilità ad essere estesa a tutti i luoghi, a tutti i tempi, ed a tutte le condizioni di stato, in qualsivoglia popolazione : opera che abituando la gioventù al rispetto ed alla soggezione a maggiori, viene ad infrenare il disordine predominante del secolo, cioè a dire lo spirito d'insubordinazione.

Opera finalmente che mirando principalmente a bene educare sino dalla fanciullezza questa importantissima metà del genere umano, e ristorando così la privata e pubblica morale, apre la via ad una generazione migliore.

(Jacobo Monico Emo Cardinal Pa-

(*) Alla operetta indicata va unita l'altra — *Manuale nella Pia opera di S. Dorotea* — compilata dal chiarissimo Sig. Abate D. Antonio Fontana Imper. Reg. Direttore generale de' Ginnasii in Lombardia ecc.

triarca di Venezia nel libro che ha per titolo - Pia opera di S. Dorotea dedicata a Sua Maestà Carolina Augusta Imperatrice d' Austria).

RAGIONE DELL' OPERETTA.

I metodi cotanto varii di educazione, intorno a cui nè poco scrissero, nè meno si adoperarono ingegni assai nobili, perderanno, credo, ogni lor pregio al confronto di vivi parlanti esempi di cristiana virtù, che con tanta soddisfazione praticati si veggono da giovanetti, e da giovanette in quella età costituiti, verso di cui suole il mondo usare di ogni indulgenza, onde forse renderli infine sua preda. Di questi modelli di retto vivere, e di soda istituzione, provenienti non già dai delirj di una accesa fantasia, o dal guasto spirito romantico, ma sibbene da un vero spirito cristiano, non è totalmente priva l' Italia; perciocchè il piissimo P. Giuseppe Antonio Patrignani della Compagnia di Gesù le fece dono di una serie bene estesa di vite di giovani resisi sublimi esemplari di ogni genere di virtù. Noi però mancavamo del tutto di Biografie, che riguardassero le giovanette; ed è appunto ciò, che ci sia-

mo proposti di compiere mandando alla luce una raccolta di Biografie delle medesime, che oltre alla gloria delle distinte loro prerogative hanno anche il merito di appartenere al nostro secolo, e di essere state nostre contemporanee. Quest' Operetta scritta colla voce parlante dei fatti si prefigge di giungere a quello scopo, cui già prese di mira coll' istruzione quell' aureo Libretto - L' Apostolato delle Femmine - *commendato tanto da tutti i più saggi Istitutori di Cristiana Educazione. Si propone essa non solo ai Direttori, e alle Direttrici, che nei Monasterii, nei Conservatorii, e nelle Scuole femminili la cura assumono di quelle tenere pianticelle, da cui ogni buon frutto si deve sperare, quando che siano convenientemente educate; ma più ancora a tutti i Genitori Cristiani, che nutrono il santo desiderio d' indirizzare nel buon sentiero la loro prole.*

Nè l' opera contiene soltanto fatti isolatamente raccolti, e che solo riguardino alcune peculiari circostanze della vita; essa è invece una serie di Biografie, dalle quali apparisce come la virtù alligni anche per tempo in animi gentili diretti con altro spirito, che con quello

del secolo, e come la virtù stessa si addimostri in tali casi non qual meteora passeggiera, ma come guida stabile e fedele di chi cerca non deviare dal camino della morale onestà.

Ed affinchè nulla mancar debba ad una compiuta istruzione, e possano le Giovanette rinvenir pascolo anche nell' idioma italiano, sono le Biografie scritte da tali, il cui nome soltanto vale un elogio, perchè benemeriti della lingua stessa, del buon costume, della vera Cristiana Disciplina.

Quest' Operetta brama sopratutto il patrocinio de' zelantissimi Vescovi, dei Presidi vigilantissimi delle Province, e di tutte le altre minori Autorità a cui più che mai deve essere a cuore la publica educazione.

In fine dell' Operetta si daranno dei Cenni sulle quattro Estatiche, *delle quali in varii tempi hanno parlato i Giornali Italiani; ed anzi per far gradita cosa ai nostri leggitori si aggiungerà anche un cenno sull'* Estatica dell' Isola di Cuba, *di cui i fogli Italiani non hanno mai scritto.*

Digitized by Google

COMPENDIO

DELLA VITA DELLA CONTESSA

ALFONSINA GIUSTI

EDUCANDA NEL MONASTERO DI S. MARIA
DELLA VISITAZIONE DI VENEZIA

Morta nel 3 *di Febbrajo del* 1809.

La giovinetta dama, che noi proponghiamo per modello alle zitelle dell' età sua, era una di quelle anime privilegiate, sulle quali la grazia, e la natura si compiacciono di spargere i doni loro più preziosi. Era essa dotata di uno spirito nobile e sensibile, di un cuor generoso, di un carattere pieno di coraggio, di una rettitudine, e di una penetrazione veramente singolare; si ammirò in essa fin dalla culla una fronte celeste che incantava e presagiva ciò, che ella esser dovea col

crescere dell' età. Il sig. conte Giusti suo padre, e la signora contessa sua madre nulla ebbero più a cuore quanto di coltivare da suoi più teneri anni le felici disposizioni di lei. Appena cominciarono eglino a godere del frutto delle amorose lor cure, che credettero di dovere a noi (1) affidare la sua educazione. Questa separazione però pose la tenerezza loro a una terribile prova; ma la religione trionfò in amendue dei sentimenti della natura. Non passò guari tempo che furon essi ricompensati di tal sacrifizio pei progressi rapidi che fece la nostra alunna. La religione soprattutto, della quale aveva ella succhiate col latte le grandi massime, divenne lo studio suo più assiduo; un fondo di pietà da lei coltivato e nodrito coll' esercizio dell' orazione la più fervente, la dispose alla sua prima comunione. D' allora in poi il suo ardore per questo pane dei forti non si smentì più mai: evitava la nostra Alfonsina i più piccoli difetti, singolarmente poi tutto ciò che potesse esser contrario

(1) Questa biografia della giovanetta Alfonsina Giusti, fu dedicata al sig. conte Nicolò di lei Padre, dalle Religiose di S. Maria della Visitazione di Venezia.

al più esatto pudore. Lontanissima dal voler piacere al mondo nelle più piccole relazioni che essa avria potuto facilmente avere con lui; a lei bastava che i teneri suoi genitori fossero informati della sua buona condotta, che le sue institutrici ne fossero soddisfatte, ed edificate le sue compagne. Erane ella generalmente amata e stimata; ma il rispetto umano non la dominava nè punto, nè poco. La sua coscienza e il suo dovere erano la sua regola. La dissipazione, sì connaturale all' età sua, non aveva accesso al suo spirito nel tempo dell' orazione, particolarmente poi quando era per accostarsi ai santi Sacramenti, e sembrava un angelo. Occupata in questi santi esercizi, le ore scorrevano rapidamente per lei; che se qualche particolar circostanza le rapiva alcuno di quei momenti preziosi, la sua fedeltà non ne soffriva punto, sapendo ella procurarsi in qualche ritaglio di tempo il compenso per terminare le divote preghiere ch' ella si era prescritte per ciascun dì. La sua pietà la rendeva sensibilissima al racconto ch' ella udiva farsi talvolta di distruzione di chiese e di chiostri. *Ah! perchè*, diceva essa, *si hanno ad atterrare i luoghi ne' quali Iddio era glorificato, per edificarne*

altri ne' quali Iddio sarà offeso! Ella addomandò e ottenne facilmente dal rispettabile signor conte suo padre un grande e bellissimo quadro di San Luigi Gonzaga da appendersi nella nostra sala di noviziato, opera del più rinomato pittor di Verona; e fu ricolmata di giubilo allorchè vide ella alzarsegli un divoto altare, sperando, come diceva, di contribuire a farne onorare il Santo e ad aumentarne il culto.

La sua divozione verso la santissima Vergine era quanto dir si può tenerissima. Ella si gloriava assai più di portare il nome di dama dell' ordine del nome di Maria (1) che dell' insegna esteriore, che decorandola faceva l' elogio della sua condotta, dei suoi talenti e de' progressi suoi. Fedele alle pratiche di pietà prescritte alle dame di quest' ordine, mostravasi ella assai zelante, perchè si rendesse a Maria questo doveroso tributo. Se l' *Angelus* sonava in tempo della ricreazione, Alfonsina era quella che ne avvisava tostamente le compagne, e passava sul momento dal ricreamento piacevole al raccoglimento, che

(1) Ordine stabilito nelle nostre classi per mantenervi in vigore la pietà, e per eccitare in esse l' emulazione, e l' applicazione allo studio.

esigeva la preghiera. Le testimonianze che ne avemmo dal suo Confessore, giustificheranno quanto detto abbiamo fin qui. Era ella (son sue parole) un' anima che paventava fino l' ombra del peccato; d' una docilità perfetta, d' una esattezza inviolabile a tutte le pratiche di pietà che le venivano suggerite. Il suo amore per Iddio le inspirava il più ardente desiderio di tutta consacrarsi a Lui, altro non cercando che di conoscere la sua volontà per la elezione del suo stato. Ciò non ostante i pericoli del mondo faceano sì che ella chiedesse istantemente a Dio, che qualora non dovesse ella santificarsi nel secolo, volesse compartirle la grazia di chiamarla a sè durante il tempo della sua educazione nel chiostro. Professava Alfonsina una particolar divozione alla santissima Vergine a San Giuseppe e al suo Angelo Custode. Quanti motivi di consolazione pei suoi degni parenti, e per tutti quelli che piangono la morte di questa angelica giovinetta!

Dopo la religione, la viva sua tenerezza pei suoi genitori era lo stimolo più efficace della virtuosa sua emulazione. Occupata costantemente dal desiderio di corrispondere perfettamente alla loro aspettazione, facevasi un piacevole trattenimento della

assiduità la più esatta ai suoi studii. Il suo spirito retto, penetrante, riflessivo rendevala trionfante di tutte le difficoltà. E cosa che faceva stupore a noi tutte, che ella cioè con una complessione tanto delicata avesse acquistate in breve tempo moltissime cognizioni. La grammatica, la lingua tedesca, e la francese, la musica, l' istoria, la geografia erano a lei familiari. Il suo cuore, sensibile alle assidue ed amorose cure delle sue istitutrici, non cessava di attestar loro la più vivace, e leale riconoscenza. Ella non limitava però ad esse soltanto il suo amore. Ogni religiosa era sua amica ed ella lo era di tutte. Graziosa, affabile, più occupata delle altre che di sè, si può dire per cosa certa che essa non aveva il minimo germe di egoismo. Piena di compassione pei miserabili; era d' uopo prescriver limiti alla sua generosità, qualor trattavasi di sollevarli. Ella non facea conto del danaro di cui la fornivano i suoi parenti pei suoi minuti piaceri, se non per quanto le si permetteva di impiegarlo in limosine. Nobile e generosa in tutti gli atti suoi, abbracciava volontieri ogni occasione che le si offeriva di beneficare gli altri. Quante volte non l' abbiamo noi veduta affliggersi per le altrui afflizioni!

A così rare qualità accoppiava essa un coraggio superiore all' età ed al sesso, del quale si prevalse ella soprattutto contro gli scogli, che giornalmente esponevala il suo delicato temperamento. Non si sottometteva ella al riposo, e a quei riguardi che si esigevano da lei, se non a patto di non dover interrompere i propri studi. Nemica d' ogni singolarità nel vitto, e nel domestico trattamento, ella non si adattava che per ubbidienza agli ordini superiori, mercecchè avrebbe ella preferito di essere sempre e in tutto uniformata alle sue compagne, le quali dal canto loro applaudivano alle nostre cure pel desiderio che nutrivano del di lei ristabilimento, cui le tenere inquietudini dell' amabile sua sorella rendevano ancor più sensibile. (1)

Gli intervalli di miglioramento che provava la nostra amabile Alfonsina, ci ricolmavano di consolazione. Ma ohimè! che

(1) Questa di lei sorella, che è l' unica figlia che rimane al signor conte e contessa Giusti, fu a noi affidata due anni dopo l' ingresso in questo monistero della maggior sua sorella, che a noi rendesi in oggi doppiamente interessante. L' indole sua eccellente, il suo spirito ed il suo cuore offrono di già le migliori disposizioni pel felice esito della sua educazione.

veniva avvicinandosi il termine d' una vita sì breve e sì edificante.

Al principio dell' estate dell' anno 1808 manifestossi in lei una tendenza all' oppilazione. L' attento Medico giudicò necessario l' interrompimento degli studi suoi per lasciarle la libertà di passeggiare, e divertirsi a piacer suo. Ma qual fu la sua sorpresa e il suo rammarico quando al sentirsi annunziare un sì fatto comando, al quale altre giovinette non poche sarebbonsi di buon grado accomodate, la nostra amata Alfonsina allegò le ragioni tutte, atte a persuadere, che il tempo, che essa dava a suoi studi, era per lei il più dolce, il più gradevole dei trattenimenti. La resistenza che essa appose, ci obbligò a dirle: Che se essa non voleva sottomettersi alla prudente prescrizione del Medico, ne sarebbe venuto di conseguenza il doverla trarre dal monistero per passar quindi a respirar l' aria della campagna. A tali parole la buona figliuola proruppe in pianto, conciossiachè per quanto ardente fosse il desiderio che ella aveva di riunirsi ai suoi rispettabili genitori, anelava soprattutto alla sorte di finire compiutamente il corso della sua educazione per corrispondere alle amorose loro premure. Noi

non potemmo adunque consolarla in altra maniera, che promettendole, per quanto esser poteva dal canto nostro, che ella non sarebbe uscita dal recinto del nostro chiostro, purchè si sottomettesse a pigliarsi tutti quei sollievi, che le venivano comandati. La virtuosa figliuola prestossi a tutto, non senza farsi però la più grande violenza, che malgrado manifestava coi gemiti e coi singulti. *Le mie compagne son pur felici*, diceva ella, *che possono senza interruzione proseguire il corso dei loro studi, mentre io mi veggio condannata al divertimento, ed alla dissipazione*.

Tanto bastò a noi per determinarci a permetterle di assistere alle lezioni delle maestre, a condizione però, che ella non dovesse che semplicemente ascoltarle, senza impegnarvi la sua attenzione. Era la nostra mira di fare di cotesto esercizio un piacevole trattenimento. Alfonsina fu eloquente a promettere, ma poco fedele alla sua parola, non potendo rinunziar totalmente a quella nobile emulazione, che la distinse mai sempre. Ciò nulla ostante il signor conte suo padre, agitato e inquieto per la partecipazione che egli ebbe da noi della indisposizione della sua amatissi-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ma figlia, venne a vederla colla signora contessa sua consorte, e credendo al par di noi, che o l' aria nativa potesse riuscirle utile e salutare, pose in opera quanto suggerir gli seppe la sua tenerezza a fine di persuaderla a sortire. Ma la Figlia seppe provar sì bene, che un anno di più in monistero erale necessario ...., che quel traslocamento avrebbe maggiormente pregiudicato alla propria sanità, che vinto dalle sue istanze, fu costretto il tenero padre ad aderirvi, e a consolarla. Prevenne esso la figlia, che pregato avrebbe una dama di Venezia di recarsi a vederla ogni otto dì per lo meno; ma ella si oppose a tale proposizione, come contraria, disse, a quella intera fidanza che egli aveva dimostrata sempre alle sue Istitutrici; e tutta adoperò la sua eloquenza per esprimere la tenera cura, che noi avevamo di lei. Vero è altresì che ella si meritava ogni nostra attenzione, e che queste furono a lei consacrate per inclinazione non meno, che per dovere.

Passato qualche po' di tempo, il signor conte Giusti domandò di nuovo una relazione esatta e circostanziata dello stato di salute dell' amata sua figlia per chiamare a consulta il suo Medico di Verona. Il Me-

dico della nostra Comunità, signor Rousic, il quale aveala in cura, insistette, presente la nostra cara Alunna, sulla necessità del cangiamento d'aria, e su i vantaggi che ne sarebbono risultati. Ma Alfonsina rigettò con forza la proposizione, e supplicò che più non se ne parlasse, prorompendo come la prima volta che sentì proporsi a rimedio l'aria della campagna, in dirottissimo pianto.

Si adoperarono i rimedi dell'arte i più indicati; ma un reuma violento che sopraggiunse all'inferma, ne obbligò la sospensione. In sequela del reuma, una colica la prostrò a letto, e stettevi per più giorni. Si fece uso dei calmanti con sensibil vantaggio. Sollevata e piena di coraggio, ad altro non pensava ella che al piacere di riunirsi ben presto alle sue compagne e di ripigliare gli interrotti suoi studi; ma poichè noi sospettavamo che il suo miglioramento potesse non essere di lunga durata, andavamo differendo da un giorno all'altro a far paghe le sue brame, sotto differenti pretesti, finchè ella stessa, dopo non molti giorni, fu costretta dal male che aumentava, a confessare che avevamo ragione di non permetterle ciò che essa non era più in istato di fare.

D' allora in poi ella non fu più occupata che della afflizione che risentita ne avrebbono i suoi cari genitori, e ci scongiurava piangendo di non manifestar loro apertamente la gravezza del male, che la opprimeva. E siccome noi le rappresentavamo il dovere che ci stringeva di renderli interamente consapevoli dell' attuale suo stato, *purchè*, disse ella, *almeno non si esageri punto .... e oh Dio! qual dolore per essi!* Da quel momento noi ci avvedemmo, senza punto ingannarci, che ella studiavasi di rianimare la sua debolezza a fine di persuaderci ch' ella andava stando meglio. Ma ohimè! noi tremavamo per lei. Fu d' uopo avvertirla del suo pericolo, proponendole la comunione per viatico: al che essa tranquillamente rispose: *Non mi sento male a tal segno, e mi recherò in quella vece alla tribuna delle inferme a far la santa comunione*. Noi non insistemmo ulteriormente sulla comunione per viatico; ma continuammo a farle sentire la impotenza nella quale essa trovavasi, di comunicarsi a digiuno. Finalmente il pericolo si fe' più pressante: l' ammalata stessa lo comprese, e si sottomise con giubilo a ricevere gli ultimi Sacramenti. Avendole domandato il Confessore, se

ella faceva a Dio il sacrificio della sua vita: *Ah! ben volontieri*, rispose ella senza esitare; *una cosa sola mi affligge, ed è il dolore che cagionerà la mia morte a papà e a mamma e alla mia nonna*. Ma avendola il confessore esortata a raccomandarli di cuore a Dio, e a sacrificargli l' inquietudine che un tal pensiero le cagionava, ella si sottomise, e rientrò in una calma profonda. Con tutto ciò il timore di non poter disporsi, come ella avrebbe voluto, al ricevimento degli ultimi Sacramenti, fu poco da poi occasione di un nuovo turbamento nell' anima sua; ma appena fu ella assicurata bastare ch' ella unisse i suoi patimenti a quelli del nostro Signore Gesù Cristo, ciò essendo quanto egli addimandava da lei nella sua situazione: per riguardo poi alla preparazione immediata e al rendimento di grazie, dover essa starsi tranquilla, che se le sarebbono suggeriti gli atti, e su tale assicurazione quell' anima docile, bandito ogni timore, si rasserenò. Nel momento che essa vide accostarsi il suo Signore Sagramentato, si diffuse fin sul suo volto l' interno giubilo che ella provava, e che conservò fino all' ultimo suo respiro. Accompagnò ella colla più esemplare pietà e col raccoglimento più profondo gli

atti che le vennero suggeriti. Dopo la Santa comunione stettesi ella per lo spazio d'un quarto d'ora come assorta in Dio. Indi domandò d'essere ajutata a terminare il suo ringraziamento; dopo di che il suo amore per Iddio si fece più sensibile. Ascoltava essa con ardore tutto ciò che le si rammemorava dei benefizi di Dio. Una delle sue maestre le disse di offerire al Signore quanto ella soffriva per ottenere a' suoi cari parenti il coraggio, e la rassegnazione; e la virtuosa malata ripigliò subito: *Ah! sì mio Dio! vi offro i miei patimenti: consolateli e conservateli per Marietta*; (tal era il nome della sua sorella). Baciava essa a ogni momento il suo Crocifisso con tali trasporti d'amore, che era d'uopo cercare di moderarli per farle pigliar riposo. Era il dì 29 di Gennaio, giorno di S. Francesco di Sales: il 30 e il 31 il male gradatamente incalzò. Il dì primo di Febbrajo l'inferma ebbe un'abbondante evacuazione di umori viscidi con isputo di sangue. Alle ore cinque e un quarto dello stesso giorno ella ebbe un violento attacco di nervi, durante il quale domandò più volte che se le amministrasse l'estrema unzione, e le si facesse la raccomandazione dell'anima. Nell'eccesso de' suoi patimenti l'uni-

ce suo timore era quello di offender Dio; e perchè noi la animavamo a unirli a quelli di Gesù Cristo, assicurandola che le avrebbono valuto di purgatorio; *sì*, *sì*, rispose ella, *ma in purgatorio non si offende Iddio*.

Venuto in quegli istanti il nostro Medico, la premura maggiore dell' inferma fu di pregarlo instantemente, perchè volesse permettere che se le amministrasse l' Olio Santo; e poichè egli non trovava il pericolo così pressante, mostrò essa una santa impazienza per esserne senza indugio munita, talchè bisognò condiscendere alle sue brame. Il nostro Confessore le amministrò il Sacramento dei moribondi, che essa ricevette con singolare pietà, attestando una gioia e una soddisfazione che non può esprimersi; indi rivolta ad una delle nostre Consorelle disse: *I rimedi del Confessore valgono ben più che quelli del Medico*. Nel giorno 2 verso le ore 5 della sera, cadde essa in deliquio. Se le apprestò una bibita spiritosa, che la richiamò ai sentimenti; e visto il nostro Confessore, mostrò di bel nuovo il desiderio, onde ella ardeva, che le si facesse la raccomandazione dell' anima; e perchè noi le dicemmo che appunto per questo era ivi entrato il

Confessore, ella fece le più graziose doglianze, perchè non si fosse pensato a prepararnela prima, per far bene quell' atto sacrosanto. Ma il fervore col quale si unì essa a tutte le preghiere, ci persuase che Iddio medesimo, di cui era incessantemente occupata, ve la aveva preparata. Finite le preci, l' inferma supplicò il Confessore a voler trattenersi presso di lei per parlarle di Dio. E perchè cadeva ella ad ogni poco in sopore, mostrò il timore che aveva di addormentarsi, *perchè allora*, disse, *non mi si parlerà più di Dio: e se io dormirò l' intera notte, nessuna mi destarà per parlarmi della bontà, e delle misericordie del mio Signore*; nè si potè determinarla ad abbandonarsi al riposo, se non a patto di risvegliarla. Dormì ella tranquillamente sino alle 9 ore. Riscossa dal sonno, la sua infermiera le recitò le orazioni della sera: l' inferma le accompagnò, e terminate che furono, si dolse sorridendo, che fossero troppo brevi. Verso le 11 ore si sparse sul di lei volto un' aria di beatitudine; e al tempo medesimo stese in alto le braccia, alzò gli occhi, come se ella veduto avesse qualcuno, e pronunziò più volte con intervallo: *Oh quanto è bello! Oh quanto è bello*. Alle tre ore del

terzo dì di Febbraio ella perdette i sentimenti, e mezz' ora da poi spirò nella pace di un angelo col sorriso sulle labbra, e con un aspetto che inspirava la venerazione, lasciandoci penetrate della maggiore edificazione, e a un tempo medesimo del più profondo dolore (1).

Noi qui sopprimiamo il racconto dell' arrivo del signor Conte Giusti, giacchè niente può uguagliare uno spettacolo così commovente. La tenerezza paterna, il dolore, la religione, la grandezza d' animo, la nobiltà del sentimento, tutto risplendette maravigliosamente: fù portato tutto sino all' eroismo.

(Del Conte Francesco Pertusati).

(1) Morì ella in età d' anni 16 e mesi 3.

NOTIZIA BIOGRAFICA

SU

TERESA FRANZONI

Nata il dì 3 di Aprile 1799.
Morta nel 1820.

Teresa Maria Orsola Franzoni nacque in Modena il 3 Aprile 1799 da Francesco di Andrea Franzoni, e dall' Antonia Barozzi, genitori onestissimi, e veramente cristiani. L' educazione che procurarono a questa Figlia come corrispose ai degni sentimenti che animavano entrambi sopra sì importante dovere di religione e di natura, così mirabilmente secondata venne dalla docilità, e dal talento della loro figlia, che sortita aveva un' anima veramente buona, e un raro acume di prontissimo e rettissimo ingegno. Fin da bambina mostrò non dubbi contrassegni di venir prevenuta dalla grazia, onde quasi in natura vestir

quelle care e belle virtù che alla prima età si addicono ; e che tanto amabile rendono una fanciullezza immacolata e semplice, non tanto perciò che mostra, quanto pel di più che lascia a fondatamente sperare. È questo il caso di dover ripetere le parole del filosofo Romano sì bene da S. Girolamo adattate alla santa giovinetta Demetriade, di celebrare in essa anche più delle cose la speranza : *spes magis laudanda est quam res* (1). Sebbene però parlando di questa giovinetta noi dobbiamo confidentemente asserire che non solo speranze, ma fondate cose di speranze maggiori sempre promettitrici possiam celebrare. Prima dei tre anni affidata alla cura di amica e discreta Persona, onde ricever potesse privata educazione senza frequentar publiche maestre, mostrò di buon' ora le più belle e felici inclinazioni di virtù e di talento. Di tre anni cominciava ad esercitarsi in alcuni piccoli lavori : addestrava la sua memoria di quattro anni ne' soliti sermoni o discorsi di Pasqua, e Natale : di cinque anni era franca nel leggere, e più volte la sua maestra vedevala, quando avea terminato il lavoro as-

(1) Ep. cxxx.

segnatole, mettersi in una piccola sedia e con tutta attenzione leggere la vita di Santa Teresa senza cercar divertimenti, o giuochi puerili. In quel tempo mostravasi fedele, ed esattissima a praticar due o tre volte per giorno una visita spirituale a Gesù, che da lei facevasi coll' inginocchiarsi davanti a un Crocifisso, e farvi una corta preghiera. Era così pronta di ricorrere a Dio, e sì bella familiarità andava formandosi di conversare alla sua presenza, che rimproverata un giorno dalla sua maestra, per esser stata sorpresa davanti uno specchio, in quel momento, e senza che le venisse suggerito, corse al suo inginocchiatojo, onde domandare perdono a Dio di tal leggerezza. In quell' età stessa avendole sua madre permesso di recarsi con un suo zio fuori di città, ricevè una lettera di rimprovero dal padre suo, che la vedeva con dispiacere da sè lontana. Essa gli rispose una letterina di scusa e graziosissima, e in questa e in ogni altra occasione era solita di scrivergli con sentimenti d' angelica innocenza e semplicità. Vorremmo poter far conoscere alcuna di queste lettere, ma il padre suo prima di morire, bruciò queste care memorie, e la notizia solo di ciò l' ebbimo dalla madre sua, che

di poco sopravvisse alla figlia. Studiata con impegno e profitto la dottrina, ogni festa disputava secondo le diverse classi alla sua Parrocchia, e di sei anni e mezzo fece la sua prima confessione. La sua cognizione veramente singolare, e la sua bontà permisero di presto ammetterla alla comunione, e prima dei nove anni ella potè ricevere il pane degli Angeli. L' accennata sua maestra, che per più di sei anni l' ebbe tutto il giorno con sè, assicura di non averne mai ricevuto un menomo disgusto, nè di aver mai dovuto in lei riprender atto di indocilità, o disubbidienza: in lei anzi non riscontrava che somma gratitudine per ogni piccola cura e attenzione, maniere gentili obbliganti con tutti, sommo rispetto e sommessione a quanto venivale prescritto: semi preziosi, e germi primi di quelle virtù, che tanto ne adornarono in maggiore età l' anima sua. Dopo i nove anni frequentò per circa due anni la scuola delle Orsoline, onde addestrarsi nei merletti, e in altri lavori, nei quali tutti riusciva con mirabil prontezza. Ivi trovandosi non più sola, ma con altre compagne, non smentì la sua docilità, e bontà di carattere, anzi più spiccava nel confronto, e la sua vivacità, che certamente era mol-

ta, dava un maggior risalto alla docilità e ubbidienza; onde veniva teneramente amata da quanti mai ebbero ad ammaestrarla o istruirla. Applicossi e con genio al disegno onde riuscir meglio nel ricamo, e con ingegno attissimo ad ogni istruzione riusciva in tutto, e bene. Nè ai soli lavori limitata volea l' educazione di sì cara figlia il padre suo; chè dotato egli stesso di molto talento; misurare e apprezzar meglio sapeva quello di lei. Buone, ed erudite lettere, non disgiunte da savie e belle poesie, per le quali aveva essa un ottimo discernimento: aritmetica sino a renderla franca e sicura, non solo nelle elementari operazioni, ma anche nella capacità di tenere una scrittura doppia, cui l' addestrava pei conti di sua famiglia: calligrafia, avendo un buon carattere, una mano franca e spedita sino a farle più volte trascrivere copie di lettere e memorie d' uffizio, ov' egli era impiegato: coltura nell' italiano, e nel francese, per cui senza alcuna pretesa, ma con tutta proprietà e buona grazia scriveva correttamente la propria lingua, e potea pure speditamente e con esattezza tradur dal francese, e tentar pure non senza qualche buon esito di scriver parecchie lettere anche in

quella lingua. E tutto questo in età tuttavia puerile, e mentre i lavori femminili, e i non mai interrotti esercizj di pietà occupavanle tanta parte di giorno. Di questa nuova Macrina potea realmente ripetersi, esser sì docile, e pieghevole la natura ad apprendere, che quanto dai genitori suoi giudicavasi d' insegnarle, dall' ingegno della fanciulletta era tosto portato all' eccellenza (1).

Procedeva così l' età e la virtù di Teresa, e continuava a formare la consolazione de' suoi genitori, e ad offrire l' esempio d' una giovinetta veramente formata secondo il cuor di Dio. Il genere di vita ritirato e domestico che per spirito di educazione, e per inclinazione conduceva, la gelosa modestia con cui anche ha sempre coperto quanto poteva riguardar la sua persona, non ci presentano avvenimenti o tratti che servir possano all' istruzion nostra. Il Signore però che la volea tutta sua, la trattò come tratta i suoi cari. Alle publiche calamità che di que' giorni infierivano contro la religione e l' augusto suo capo, il Romano Pontefice, s' univano le domestiche afflizioni a

(2) S. Gregorio Nisseno. *De Macrina Orat.*

tormentar il cuor tenero e sensibile di Teresa. Videsi ella rapir da morte immatura il suo buon genitore il 29 Ottobre 1813; vide da lenta malattia consumarsi a poco a poco un suo minor fratello, da lei amatissimo, e che palesava ei pure non ordinario talento; e questi morì il 22 Agosto 1816: essa medesima veniva di quando in quando visitata dalle infermità, e cagionevole pure di salute avea la propria madre, tutti mezzi dell' adorabil provvidenza, che mentre nel crogiuolo della tribulazione appuravano quel cuore, davano terribili colpi alla sua sensibilità, per cui ne sofferiva sempre nella salute; e malgrado il suo coraggio, e la superiorità d' animo che palesava, ne risentiva pregiudizio il suo fisico, che fin d' allora contrasse forse quel morbo che si immaturamente dovea troncarne i bei giorni.

Le qualità sue di spirito e di cuore unite a un discreto patrimonio, che dopo la morte del padre e del Fratello si univa in lei, ed un esteriore assai vantaggioso e avvenente le procurarono altre vicende, che non men delle ricordate, riuscivano penose al suo cuore. In sen del mondo essa conduceva una vita da chiostro, e quantunque il Signore tardasse a farle sentir la

sua voce con uno di quei discreti Direttori, che prudenti, e fedeli non allontanano le anime dai consigli evangelici, ma si consolano di trovarne che degne siano di tanto favore, pure essa sentivasi una decisa contrarietà ad impegnarsi, e a prender stato. Non mancarono a Teresa parecchi cimenti su questo proposito, e quantunque restassero interni e ravvolti tra le domestiche sue mura, non furono meno cari a quel Dio che vede in segreto e corona i suoi giusti, nè meno gloriosi per lei. Alla lettera può ripetersi per Teresa ciò che per la sua santa Sorella scrisse S. Gregorio Nisseno: *magnum juvenum nuptias ejus ambientium examen parentes circumstabat* (1): non mancarono partiti, offerte, raccomandazioni: si impiegarono diverse arti: amici, compagne, persone ragguardevoli, e che pur potevano molto colla loro autorità sopra Teresa; la madre stessa, cui facevasi credere, che nel collocamento della figlia spiegar dovesse la prova della sua tenerezza: tutto si tentò si diresse, e non una sola volta, ma più volte, e sopra diversi soggetti, e in diverse circostanze, ma sempre in vano, che novel-

(1) Ivi.

la Macrina, essa pure: *Cum sæpe parentum sermones de conjugio illi fierent, renuit*. Ricusò, se ne sottrasse, resistette, ma sempre con maniere umili, obbliganti, rispettose, quali convenivansi all' autorità e all' amore materno che cospiravano contro di lei. Colla prudenza del differire; col non urtar mai di fronte, col lodare e gradire le persone proposte, ma più col ricorrer fervido a Dio nell' interno del suo cuore, col raddoppiar cure di sommessione e di servitù alla madre sua, giunse a trionfar di tutto, e a conservar libero un cuore in cui regnava Cristo.

Se la vita regolare, modesta, occupata d' una virtuosa donzella non presenta allo storico diligente o al curioso lettore una serie d' avvenimenti particolari, di strepitose vicende, d' imprese o maneggi complicati, all' occhio però del cristiano osservatore riesce non meno preziosa e cara, perchè l' equabile tranquillità d' una anima giusta, l' amabil concerto dell' innocenza, e del pudore, la vittoria secreta sì, ma non meno gloriosa di quanto il mondo, la seduzione, e le nascenti passioni oppongono alle primizie d' un immacolata giovinezza, sono tratti nascosti, delicati, ma sublimi, ma eroici, che a dirlo con chi sì bene li

pregiava, e sapeva dipingerli colla dolce eloquenza sua, col panegirista e cantore della Verginità, S. Ambrogio, corteggiano, e le bandiere spiegano dell' innocenza e della virtù (1). Cresciuta la nostra Teresa tra le ombre di domestica e riservata educazione, rimasta colla sola madre, usando con poche persone, e in pochissimi luoghi, non può offrirci spettacolo di grandi azioni: nulla ci rappresenterà di singolare, ma egli è appunto nella vita comune, nel silenzio, nell' oscurità che Dio sa formarsi l' anime elette, e che ivi, come d' altra vergine parlava S. Girolamo, gran merito si riporta e si raccoglie colla sola eguaglianza della vita (2). Noi sappiamo in fatti da chi conosceva Teresa, e fin da que' principj ne scorgeva i rari pregi, e maggiori già ne augurava, ch' essa attenta, sollecita, ubbidientissima alla madre sua, non le diede mai soggetto alcuno di pena, prevenendone con giudiziosa prontezza i cenni, e i desiderj, amandone e secondandone la inclinazione a costo anche di non piccoli sacrifizj a soffrirne talvolta anche nella salute, ma sempre in guisa che tutto s' occultasse, e velasse

(4) De Virg. lib. II e II.
(5) Ep. XXXIV.

colla serenità del volto, colla giovialità delle maniere. Sappiamo che indefessa ai lavori, dall'ubbidienza e dalla discrezione diretta, quantunque abilissima, e bramosa di lavori fini e nobili, li alternava co' più ordinarj e grossolani, mostrando egual impegno e precisione ne' secondi come ne' primi: sappiamo, che volenterosa di nuove cognizioni, coltivavasi con ardor raro negli studi, e nello stile epistolare, in cui mostrò una rara e spontanea felicità, e in lunghi e ragionati estratti che formavasi di storie, che con tenace memoria fedelmente serbava, e nell' esercizio dell' aritmetica, e nello applicarsi alla lingua francese col tradur ottimi libri, collo scrivere in essa, col parlar ancora in famigliare trattenimento; è nel leggere que' libri che non solo alla divozione, alla virtù, ma ciò che a giorni nostri più giova, alla rettitudine e sincerità delle cattoliche e rette massime addestrano le menti giovanili. Sappiamo pure che molto gustando la poesia, ne leggeva con trasporto i migliori tratti, le recitava a mente, ed aveva ottimo gusto e discernimento come nell'armonia e cadenza del ritmo, così nella precisione e saviezza de' sentimenti. A tutto ciò applicossi Teresa, e in tutto riuscì con rara prontezza, malgrado il

doversi da lei a queste sue care occupazioni consacrar solo pochi ritagli di tempo di frequente interrotti o dalle domestiche faccende, o dal prestarsi ai voleri della sua genitrice, o da indisposizioni di salute. Di tempo in tempo recandosi in villeggiatura o in compagnia della madre, o anche sola presso famiglie sue conoscenti e familiari, non interrompeva il suo metodo di vita, d' occupazione, e di studio. Serviva anzi di edificazione e di esempio a quanti la vedevano, e tutti ammiratori restavano e invaghiti di sua virtù, di sua pietà, delle sue maniere. Tutti sen consolavano, e si rallegravano colla di lei madre di sì prezioso tesoro, come e sin d' allora, e dopo ne ebbimo noi stessi replicate, e non dubbie testimonianze. Straniera a que' romorosi divertimenti, e quegli spettacoli, cui un' educazione a nostri giorni di soverchio debole e incauta, crede innocenti, anzi necessari alla gioventù, non era perciò meno disinvolta, educata, manierosa, sapendo occuparsi di tutto, contentarsi di tutto, e soprattutto usar di quella condiscendenza, che il Santo di Sales tanto raccomandava alla sua Filotea, e che se per una parte è il carattere più sincero della vera divozione, ne diviene per l' altra la più completa, e

trionfante apologia. L' unica cosa in cui Teresa mostrava la vivacità dell' inclinazion sua, e che tenevale luogo d' ogni piacere o trattenimento (e per poco non dissi passione) si era nel recarsi a quei luoghi, ove trovandosi i nostri amatissimi Sovrani, potea con tanta parte di popolo spiegare la sua fedeltà, e quell' ingenuo attaccamento che professava loro, e che più particolare e più vivace le splendeva sul volto quanto più dappresso potea spingersi a vederli o ne' loro passeggi, o quando salivano la carrozza, o affacciavansi alle finestre. Favellava volontieri di loro, e particolarmente dell' angelica nostra Sovrana, ne sentiva volentieri gli encomj, s' interessava vivamente ai loro interessi, esultando ai lieti avvenimenti, alla nascita de' reali figli, ed encomiandone sovente le qualità virtuose che li distinguono, e li renderebbero rispettabili e cari ancorchè il grado, e l' autorità non li facesse tali. Sembreranno forse ad alcuni superflue o di soverchio lumeggiate queste riflessioni sulla nostra Teresa; ma non così le giudicheranno quelli, che conoscendo l' uman cuore ben sanno quanti rari siano negli animi giovanili sì bei frutti, e di che grandi e sicure spe-

ranze siano segno, ove per gran ventura s' incontrino e si vagheggino (1).

Intanto nel 1817 andavansi preparando, ma sempre in occulto, e nel silenzio d'una vita comune, nuovi cimenti a Teresa, dai quali uscir doveva decisivamente vittoriosa. Toccando ormai l'anno diciannovesimo di

(1) In questa sincera edificante descrizione della giovanile virtù di Teresa non crediamo di dovere omettere un tratto ben significante e amabilissimo, di cui diede testimonianza una savia e pia Signora presso la quale Teresa in età più adulta usava con frequenza, onde apprendere il ricamo. Riporteremo le parole stesse di quella Signora che così poco dopo la morte di Teresa scriveva alla sua Madre stessa. - *Dalla fanciullezza sino agli anni sedici, e sempre l' ho conosciuta di cuor tenero portato alla Religione, docile a qualunque avvertimento, innocente di costume e di cuore: raccolta in modo che edificava tutti ..... non ho mai sentito che dicesse bugia; e se ne sentiva persin delle giocose, tosto diceva che non convenivano: Le quante e quante volte diceva non esservi in questo mondo alcun piacere perfetto, e che non ne gustava alcuno, e che non era punto attaccata al mondo! Le quante, e quante volte soffriva ella con tranquillità correzioni e castighi per atti commessi dal fratel suo, che per iscusarsi li attribuiva a lei, che nulla diceva in contrario per non veder punito il fratello stesso!....*

sua età rinnovaronsi impegni, onde determinarla a collocarsi, e parea che le risposte date sin allora di voler pensarvi meglio, e di differire, non venissero più accettate da una madre, che col linguaggio della tenerezza le andava replicando, che non sarebbe contenta fin a tanto che non si decideva, e tutte le ragioni inculcava ed esponeva, che tanto potevano sul cuor sensibile e docilissimo di Teresa. Questa se ne angustiava gagliardamente: la sua modestia faceva pensarle effetto di timidezza, d' indecisione, di svagamento ciò che era voce del Signore che la chiamava a sè, disgustandola di tutt' altro oggetto: in chi la dirigeva, in quanti le si facevano vedere dalla madre sua non trovava che più o meno approvatori del materno consiglio: e quindi limitata era a sfogarsi nell' orazione col suo Dio, e a cercar qualche consiglio da persona confidente ed amica, che studiavasi di calmar le sue pene, ma non bastava a tanto, anche per non mancare a quei riguardi, che esigevano le circostanze di Teresa. Abbiam qui sott' occhio alcune sue lettere scritte alla persona stessa in tal occasione, nelle quali si vedono i contrasti, e la tempesta in cui trovavasi il suo cuore; il tutto esposto con una semplicità ed

ingenuità che rapisce. Ma oh mirabili che sono e nel loro effetto sicure le vie della grazia!

Nel Dicembre 1817 si diedero qui in Modena nella Chiesa di S. Bartolomeo gli Esercizj Spirituali al popolo, e riuscirono fecondissimi di frutti dovuti allo zelo dei Missionarj, al prolungamento degli esercizj stessi, e al concorso tenero edificante di tutta intera la popolazione. Era ben naturale, che Teresa non avrebbe trascurata sì bella occasione di profittarne, essa che avidissima era della divina parola: vi si recò con frequenza, ne rimase soddisfattissima, e cominciò a determinarsi a libertà maggiore di spirito, consigliandosi con uno de' missionarj, e recandosi in seguito da chi il Signore le tenea preparato, e che dovea poi essere il suo vero Padre, e Direttor spirituale. Si dissiparono allora i dubbj del cuor di Teresa: cessarono le angustie, e trovandosi sotto quella scorta, che solo per sperimentarla, e renderla essa pure sperimentata in tai prove, Dio le avea ritardata, come frequentissimi ne sono gli esempi nelle vite dei Santi, cominciò a gustare la pace e la vera libertà de' figliuoli di Dio.

La nostra Teresa nella nuova direzione,

cui il Signore guidolla quasi senza ch' essa medesima se ne accorgesse, trovossi contenta e soddisfatta a un segno che potè scrivere a persona sua confidente una lettera tutta spirante tranquillità, confidenza, e quella sicurezza che prova un' anima che sa d' essere nelle vie segnatele da Dio. Comprese allora chiaramente, e senza tema di dubbietà, o d' illusione di risolversi ad abbandonare il mondo, e di volgere i suoi pensieri, e le sue brame all' Istituto della Visitazione, pel quale già da alcuni anni nutriva stima, e venerazione, che rendevanla quanto mai tenera di tutto ciò che risguardava le Salesiane. Erano già stati sempre per lei giorni festivi e di giubbilo le feste di que' Santi Fondatori: ne leggeva con trasporto le vite, e le opere: ne meditava i santi esempj e nelle regole che ammirava di quel santo Istituto, era presa da tal amore sino a scrivere nell' accennata lettera (1). *Quanto sono belle quelle regole, e quanto dolci devono essere per quelle che il Signore chiama ad adempirle! Chi sa che se io gli sarò fedele, non potessi giungere un giorno a tal stato. Quanti cambiamenti*

(1) Lettera del 13 Gennajo 1818.

non dovrei fare conoscendomi così miserabile! Il Signore però diversamente avea disposto di questa sua serva, e lo sguardo puro nella divina volontà, e lo zelo delle anime e della gloria di Dio riportò una palma gloriosa e difficile, sebbene occulta e tutta interna, sulle innocenti attrattive, e sugl' inviti amorosi cui la vocazion Salesiana animava e attraeva il cuor di Teresa. Erasi a quei giorni aperto in Modena l' Istituto delle Figlie di Gesù per l' istruzione ed educazione delle povere fanciulle. In una privata casa presa a pigione erasi cominciato a tenere le scuole di carità, e sin da quei principj e lo zelo coraggioso delle due prime Figlie che vi si dedicarono, e il frutto visibile sul costume di tante ragazze tolte all' ignoranza, ai pericoli, e le stesse angustie e privazioni di mezzi, di locale, e di ajuti che solo dalla carità poteansi superare, offrivano all' intera città uno spettacolo di sorpresa di consolazione, e di meraviglia. Conosceva Teresa simile stabilimento, ne seguiva e accompagnava col desiderio i progressi, ne raccomandava nelle sue orazioni a Dio gl' interessi, se ne informava bramosamente, ma era ben lungi dal ritenersi chiamata ad entrarvi, e quel che è più, destinata a dar-

vi quell' ordine, quello spirito, quelle regole che render potessero stabile e costante il frutto di sì bell' opera di carità. Vide ella e considerò quelle poche linee di regolamenti, che da Verona seco avea recate uno di que' missionarj D. Pietro Leonardi; informossi di quanto usavano due Veronesi, che in quei principj furon chiamate onde aprire e avviar tali scuole, e lungi dal trovar in ciò cosa che l' invaghisse d' entrarvi a parte, confessò ingenuamente e confidentemente, che non trovava opportuno per la nostra città tal sistema, e che ben più vi voleva di spirito, e di regime onde ottenere i bramati frutti. Faceva proprio meraviglia intendere una giovinetta di non ancor vent' anni ragionar d' educazione di spirito, di condotta quanto avrebbe potuto farlo una provetta, e consumata in tali cose, e farlo senza ombra di pretesa, di fasto, di vanità, ma sempre or come dubbio, or come riflessione che permettevasi di esporre a stento: quando interrogando o facendo destramente cader in acconcio l' altrui discorso, spiegando sempre uno spirito giusto, una mente illuminata da quella sapienza, che tanto si compiace d' anime semplici, ingenue, e pure. Recossi a vi-

sitar sopra luogo le scuole, e ne rimase intenerita e commossa: veder tante anime che il prezzo della redenzione costavano, e che più de' miseri cenci che appena le coprivano, più delle schifose sozzure onde la più parte eran coperte, marcivano nell' ignoranza e nel bisogno, ordinarie sorgenti della corruzione: contemplar la carità, la pazienza, il coraggio di quelle prime Figlie di Gesù, che in meschini locali angusti e incomodi stivate erano da numerosa truppa di ragazze, fra l'alito, il puzzo, la miseria, e lo squallore ond' erano cinte, liete, contente e serene, travagliare ad istruirle nei lavori, e a formarle alla dottrina e alla pietà: pensare come da questi primordj, quasi da eletto seme d' un domestico efficacissimo apostolato, infiniti beni derivar potevano alla religione, e alla società a riparar tanti danni de' miserabili tempi che passarono, a prevenir anzi tempo la maggior parte dei disordini che a guisa di mortal cancrena tanta parte guadagnano della popolazione, a crear in una parola il costume, la religione, il cuore in tante orfane, abbandonate, mendicanti fanciulle: sì tutto questo si sentì, si comprese, si misurò da Teresa. La diffidenza però di se stessa opponeva argomenti e dif-

ficoltà a ritenersi chiamata a simil vocazione: ondeggiò qualche tempo tra questa, e la sua prima vocazione alla Visitazione. Veder che le si preparava il carico di Superiora nelle Figlie di Gesù, accresceva le sue pene: la sua sincerità esponeva tutti questi contrasti ed ostacoli, ma in fine assicurata dalla voce del suo Direttore che la volontà di Dio la chiamava ove la maggior gloria sua, e il ben delle anime venivan meglio coronate, si decise, e risolvè (1). La forza della sua fede, e la vi-

(1) A quanto si è detto circa la vocazione di Teresa serviranno di più chiara e decisiva riprova i suoi stessi sentimenti, quali abbiamo potuto riscontrare in una memoria di suo carattere trovata fra le sue carte, e nella quale la sua umiltà è ingegnosa a farle confessare per mancanza ogni ritardo da lei fatto a seguir la vocazion religiosa, sebbene tutta la sua vita ci mostri in lei una di quelle anime giuste che può ripetere con Davide di accostarsi al Tempio santo, e a quel Dio che conforta e illumina la sua giovinezza. *Il Signore per sua misericordia mi aveva sino dai primi anni data una certa inclinazione allo stato Religioso; ma io invece di corrispondervi l' aveva anche molte volte disprezzata: ciò nulla ostante non poteva a meno di non sentirla. Quando poi sapeva che qualcuna si ritirava, provava in me come un rimorso per cui non trovava quiete. Finalmente dopo di a-*

vacità de' suoi sentimenti non si possono esprimer meglio che da lei stessa, che pochi giorni prima del suo ingresso nelle Figlie di Gesù così ne scrisse alla solita persona sua confidente: *Quando una cosa succede assolutamente per volontà del Signore, e ch' egli la vuole, conosco che bisogna sacrificar tutto. Mancherei però di quella sincerità, che ho sempre protestato di professarvi, se dicessi di non provare veruna pena in dover lasciare quell' Istituto per cui mi sono sempre sentita inclinata. Ne soffro qualche poco: conosco d' averlo un po' troppo desiderato, ma vedo ancora d' esser stata troppo tarda in corrispondere alla voce del Signore, che da molto tempo mi chiamava. Ora egli ha disposto così, me lo*

ver considerato tra me le grandi difficoltà che avrei incontrate nel mondo, persuasa di non superarle, e riconoscendomi perciò incapace di sapermi condurre, mi determinai di manifestare la mia inclinazione pronta ad abbracciar subito quello stato che mi sarebbe consigliato, senza pensar poi a quei timori ed a quelle difficoltà che mi avevano sin allora trattenuta tanto per l' uno, quanto per l' altro stato. La volontà del Signore mi fu spiegata, ma io poi non mantenni la promessa, che aveva fatta con quella prontezza che doveva.

assicura per bocca del mio Direttore; dunque ancorchè la cosa sia contro me stessa, il Signore saprà il motivo per cui deve andare in questo modo, nè a me resta che di sapermi uniformare davvero a questa sua volontà (1). Sì generosa risoluzione di consecrarsi a Dio, e di farlo in un Istituto che allora nasceva, e che avea di che atterrire e spaventare ogni persona, che anche per poco ascoltato avesse le voci dell' umana prudenza, si fece da Teresa conoscere alla propria genitrice, che vedendovi una chiamata di Dio, e venendo essa pure, religiosa e devota madre ch' ella era, da insolita interna forza animata, secondò il voler della figlia, e anzi progettò di amar essa pure in seguito di ritirarsi a convivere in detto Istituto colla figlia. Questa sempre piena di quella sincera umiltà che distingue le anime veramente grandi, ringraziò il Signore d' aver superato tale ostacolo, che da lei molto temevasi, e trovava anche in ciò nuovo motivo d' umiliarsi. Così in fatti ne scriveva: *Iddio misura sempre le angustie che vuol dare secondo le forze, e avrà ben conosciuto che se aggiungeva al restante anche le contraddizioni ed*

(1) Lettera del 14 Maggio 1818.

Digitized by Google

il malcontento della madre, era poi impossibile che io andassi avanti .... Quello che mi sorprende si è il vedere che Dio mi voglia in un Istituto, dove segnatamente adesso vi abbisognano persone di coraggio, e non mai prive di questo come son io (1). Intanto di questa generosità, che temeva di non aver in sè, diede coll' ajuto della grazia una bellissima testimonianza il 26 Maggio 1818, giorno in cui uscendo dalla propria casa, recossi alle Grazie, ove come abbiam detto, trovavansi allora le Figlie di Gesù. Siccome sua madre era da alcuni giorni obbligata a guardar la stanza per una slogatura di piede sofferta girando, così venne accompagnata da una sua amica vedova, e che poi si monacò nelle Cappuccine di Fanano. Niuno meglio di questa può descriverci quel momento che compiè il generoso sacrificio di Teresa; così perciò dopo la morte di questa ne scrisse: *Essa dimostravasi generosamente indifferente; e sono persuasa, che vivamente sentisse la separazione dalla sua genitrice: da quella però intrepidamente si allontanò senza pianto, e come colomba ansante che s' incammini al desiato nido. Quan-*

(1) Lettera del 19 Maggio 1818.

do fummo uscite di casa ed entrate sotto il portico vicino, sua madre a stento si affacciò ad una finestra salutando di nuovo teneramente la figlia, la quale con passo veloce proseguiva il suo cammino. Io allora la pregai a non ricusare di corrispondere all' amor materno, ed essa prontamente si arrese alla mia insinuazione. Giunte alle Grazie, le Sorelle che ivi si trovavano, incontraronla con dimostrazioni di affettuoso rispetto, e come a loro Superiora espressero sentimenti di dipendenza. Da lì a poco si ritirò per un momento, e poi ritornò coll' abito nero, che usano nella congregazione. Ciò riuscì di grata sorpresa, e parvemi che tale modesto adornamento accrescesse di più il suo contegno, e rendesse anche più amabile la sua fisonomia (1).

Comincia per Teresa una nuova vita, e a dir meglio collocata dove il Signore la voleva, e dove con un tal cuore, e un tale spirito spiegar poteva tutti e non impediti gli slanci del primo, tutte e vivacissime le forze del secondo, si accinge coraggiosa ad una grande impresa, mag-

(1) Lettera del 28 Maggio 1820 di Suor Teresa Margherita di S. Giuseppe da Fanano.

gior certamente delle umane forze, e sola propria di quel Dio che si compiace mostrar la sua potenza sul nulla degli umani presidj. Ogni azione, ogni passo di Teresa già Superiora e tenera madre di quella nascente schiera di figlie, già istitutrice, regolatrice di quelle nascenti scuole, può colla forte espressione di Girolamo chiamarsi non merito, ma miracolo di lei: *meritum, imo miraculum Virginis nostræ* (1). La comunità di quelle figlie non contava allora che due soggetti, quelli cioè che vi si dedicarono sin dalla prima istituzione, e che non portavano il peso con generosità e con singolare buon esito, oltre una domestica, ed una Veronese delle due che vi vennero condotte dal Missionario Don Pietro Leonardi. Il concorso alle Scuole cresceva, e più di cento erano le ragazze come bisognose e mendiche, così ignoranti, ineducate, rozzissime. Pareva che una sì generosa vocazione si eccitasse in qualcun' altra, ma ognuna temeva d' affrontar tante difficoltà, di riuscirvi, e di slanciarsi a corpo perduto nelle braccia della Provvidenza. Il locale angusto, le scuole piene zeppe con pericolo anche maggiore nell' accostarsi della calda stagione, lo spetta-

(1) Ep. cxxx. de Demetriade.

colo ivi riunito di quanto offrir poteva di abbietto, di tristo, di ributtante la ciurma di quelle mendiche pezzenti, squallide, sucide, e molte in fra loro con schifosità, immondezze, tutto era ben capace d' atterrir giovani che nel domestico e tranquillo ritiro d' una famiglia aspirar potessero di consecrarsi a Dio. Vi voleva un grande esempio, e questo lo diede Teresa. Calpestò essa ogni rispetto umano, e giovane, unica, di maniere e sembianze avvenenti, con sufficiente patrimonio abbracciò nel modo più stretto e proprio la povertà di Cristo, e fecesi veramente madre e serva delle povere. Non poteva simil esempio rimanere infecondo, e pochi giorni dopo il suo ingresso nella Congregazione altre si presentarono a dividerne i pesi e a portarvi l' esempio, e lo spettacolo di virtù singolari, formandosi alla scuola di Teresa, mercè l' influenza potente che avea essa sui cuori, e la forza irresistibile dei suoi esempi. Ebbe essa la consolazione di poter dal suo primo ingresso veder terminata l' interna cappella, ottener da Roma, e dall' Ordinario tutte le facoltà d' una Chiesa di Monache; e il nostro Vescovo Monsignor Tiburzio Cortese di benedetta memoria vi si recò il 31 Maggio

suddetto a celebrarvi la prima Messa, dopo la quale benedì ed impose alle Figlie quel Crocifisso, che portano al collo, volgendo loro una tenera ed affettuosa allocuzione, e trattenendosi con singolare bontà colla giovine Superiora, di cui ben presto scorger seppe i meriti, pregiar le virtù, e concepir quell' amore che professò sempre alla virtuosa Vergine, del che vedremo anche in appresso testimonianze replicate e sicure. Cominciò tosto a stabilire quelle provvide regole, che e alla Congregazione, e alle Scuole ugualmente dirette provvedessero al santo fine, cui erano state istituite, e producessero il maggior vantaggio possibile e conciliabile coi mezzi, e colla scarsità dei principj. Entrando pienamente nelle massime del Direttore della Congregazione, che doveano essere la base d' ogni più ampio e dettagliato regolamento, vide con vera compiacenza del suo cuore che alle sole povere, e alle più abbandonate rivolger si dovevano le loro cure, e perchè altrimenti cresceva a dismisura il numero delle ragazze, e perchè si sarebbero eccitate a ragione non poche lagnanze di tante maestre venali, alle quali concorre la parte meno indigente delle Fanciulle. Riconobbe il vantaggio di pro-

curar lavorazioni particolari di facile insegnamento, e di presto guadagno, onde allettare i poveri, la ritrosia dei quali sul togliere le loro fanciulle al mendicar continuo non potea venir vinta, che da viste di maggior interesse. Vide il sommo vantaggio di pigliarle a preferenza piccole, onde meglio formarle; e la sua carità consolossi nel vedere, che in certi particolari casi di necessità o temporale o spirituale sarebbersi secondo le forze, e la capacità del locale raccolte e mantenute del tutto alcune ragazze. Fedele essa a queste e simili massime, regolò ogni suo piano ed ogni idea a conformità di quelle, e cominciando dalle scuole pensò subito a fissarvi uno stabile orario, a visitarle frequentemente, animando e le maestre e le ragazze col prender parte ai loro esercizj, col suggerir miglioramenti, e coll' insinuarsi sì bene nei loro cuori, animando, esortando, correggendo, lodando, premiando, e sempre con vero spirito di carità. Premendole l' istruzione della Dottrina, vide che alla stabilità, sodezza, e precision dell' istruzione conveniva una regola sicura, e cominciò ad occuparsi nello stendere colla scorta de' migliori catechismi alcune lezioni sulle diverse parti della Dottrina,

ben sminuzzate, compite, e adattate alla capacità di rozze fanciulle. L'esito ha giustificato questo lavoro di Teresa, e quanti hanno anche in seguito inteso i saggi di Dottrina nelle diverse scuole, hanno approvato un metodo, che unisce i due pregi non sì facili a conciliarsi, l'esattezza ed estension dell'istruzione colla brevità e chiarezza delle espressioni nelle dimande e risposte.

Simile Stabilimento non poteva che interessar il cuore del saggio e religioso Principe che rende felici questi Stati, e che sin dal principio collaudò e animò col favor suo tale impresa. Non mancò egli di recarsi più volte a visitar tali scuole alle Grazie, lasciandovi sempre tratti di sua generosità a vantaggio di quelle fanciulle, e accompagnato dall'augusta Sovrana il 5 Ottobre si degnò assistere agli esercizj della Dottrina, ed ebbe campo di conoscere il pregio dell'Istituto, e di scorgere pur anche il merito singolare di Teresa, che colle sue maniere riservate e obbliganti, colla giustezza e amabilità de' suoi discorsi, colla prontezza delle idee, colla serenità del volto presentava il raro complesso delle virtù, che San Gregorio Magno sì leggiadramente ritrova, e commenta in chi deve pre-

siedere, e regolar altri. Di tutto prevaler sapevasi Teresa al bene della sua cara Congregazione, e alla grazia che trovò, e costantemente serbò presso il Vescovo, e presso i Principi ebbe pur l'altra consolazione di sentirsi animata dalla protezione e benevolenza particolare del Santo Pontefice Pio VII. Essendosi da Monsignor nostro Vescovo passato un favorevol rapporto alla Sacra Congregazion de' Vescovi e Regolari, il Segretario allora di questa M. Gianfrancesco Guerrieri Arcivescovo d' Atene ne tenne discorso con Sua Santità, e potè scriverci che la Santità Sua non solamente ne restò soddisfattissima, ma fin si commosse in sentire quanto zelo e fervore vi sia in tale impresa (1). Dopo questa lusinghiera informazione, Monsignor Vescovo comunicò alla Superiora copia d' una lettera in forma di breve, che Sua Santità gli fece scrivere, nella quale lodando il nascente Istituto, il raccomanda vivamente al Vescovo con espressioni ben onorevoli ai promotori di simil impresa, non che al religioso nostro Duca (2). Questi

(1) Lettera del 20 Giugno 1818.

(2) PIUS PP. VII.

Venerabilis frater salutem & Apostolicam Benedictionem. Supplicatum Nobis fuit ut institutum

volendo che prosperassero tali scuole, e trovando meschino o angusto il locale che occupavano, promise alla nostra Teresa di rimediarvi, e poco dopo destinò a tal oggetto il Convento e la Chiesa della Madon-

delle Scuole di Carità *nuncupatum, in ista Urbe erectum, Auctoritate Apostolica adprobare et confirmare vellemus. Nos autem, universa ejus Instituti ratione perspecta, cum ejus indolis esse animadverterimus, ut ad illud canonice erigendum Ordinarii sufficiat auctoritas, opportunum non judicavimus eidem robur Apostolicæ firmitatis adjicere. Has tamen, Venerabilis Frater, ad Te dare litteras constituimus, ne quis suspicari possit a confirmando illo idcirco Nos abstinuisse, quod minus Nobis probetur; imo vero Christianæ juventutis sequioris sexus educationi utilissimum, propterea que omni commendatione Nostra, et spectatissimi Principis Ducis Mutinensis protectione ac favore, dignissimum & agnoscimus & profitemur. Quamquam vero, minime necessarium id esse sentiamus, pium tamen hoc opus Tibi etiam, Venerabilis Frater, studiose commendamus; Tibique, Gregique tuo Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die prima Julii anni 1818 *Pontif. Nostri an.* XIX.

Raphael Mazio SSmi Domini ab Epistolis latinis.

Foris: Ven. Fratri Tiburtio Episcopo Mutinensi.

na del Paradiso, assegnandolo alla Congregazione delle Figlie di Gesù, già dal Vescovo canonicamente eretta in Congregazion religiosa li 3 Ottobre dell' anno stesso. Se questi tratti che mirabilmente secondavano le benefiche cure della divina Provvidenza erano un motivo di consolazione per la nostra giovine Superiora, aprivanle per l'altra un maggior campo di travagli e fatiche, e anche prima di passare alla promessa terra le si prepararono penosi cimenti, e travagli nel misterioso deserto, pel quale avea dovuto trascorrere sinora.

Non solo compiacquesi il Signore di visitare con ostinate febbri la degna sua Serva, che per tutto il Decembre ne venne molestata, ma volle eziandio mettere a prova il suo amore, e la sua sensibilità colla malattia d' altre sue Sorelle in quel momento stesso, in cui per disposizion sovrana doveano traslocarsi al Convento del Paradiso. Nel Gennajo 1819 consegnatosi dall' Intendenza Generale de' Beni Camerali ed Ecclesiastici il Convento e la Chiesa suddetta al Padre Spirituale della Congregazione, cominciaronsi i lavori di riparazione, e riattamento necessario tanto per l'abitazione delle Figlie di Gesù, quanto per

le scuole. Nella festa dell' Epifania di detto anno cominciò l' uffiziatura della Chiesa, e il 12 Febbrajo seguente furono ivi pure traslocate le scuole con una Figlia di Gesù, e due domestiche, e ciò perchè manifestatasi alle Grazie, in una delle prime, una febbre petecchiale, il chiarissimo Professore Ruffini che fin dall' istituzione di questa Congregazione vi prestò sempre, oltre generosi e costanti soccorsi di limosine, gratuita la caritatevole sua assistenza di Medico, determinò a questa misura, onde togliere il pericolo che si comunicasse tal malattia. Costò alla nostra Teresa la separazion sua dalle scuole per le quali era sì tenera, e da una porzion delle sue Figlie; ma prevalse nel suo bel cuore la carità, e preferì di stare alle Grazie vicina alla cara e pericolosa inferma, quantunque le venisse dal Medico vietato di visitarla. La malata dopo di essere stata agli estremi si rimise e potè il 18 Marzo venir essa pure trasportata al Convento del Paradiso. Poteva appena consolarsi Teresa di salvar questa Figlia dalla mortal malattia, e di veder vicino il momento di raccogliersi con tutte le Figlie nel nuovo nido, quando la compagna della malata, che ne era stata pur infermiera, venne nel giorno 8 Marzo

colta da pericolosa malattia di petto. Fedele la buona Superiora ai doveri di una vera madre (1) usò colla seconda inferma quanto avea fatto colla prima, nè potè persuadersi di abbandonarla al partir di quella sebbene fossevi fondata speranza di ve-

(1) La seguente lettera scritta a quella Sorella che si era ristabilita e recata al Paradiso, offre una tenera testimonianza del cuore della nostra buona Superiora, che l' animava per l' Istituto.

Due sono gli oggetti che muovono a scriverle queste righe, ma il primo m' interessa oltremodo, perchè vorrei sentirla più esatta in eseguire quanto le è stato prescritto riguardo alla di lei salute. Dovrebbe essere abbastanza persuasa, che facendo questo ella eseguisce più perfettamente la volontà del Signore, di quello se facesse qualunque opera la più santa. So che ha fatti alcuni spropositi non indifferenti, ma mi raccomando per carità non ne faccia almeno più in avvenire. Ho prove sufficienti della di lei docilità per persuadermi, che si darà a tal fine tutta la premura, e così risparmierà anche a me il rammarico di sentirla nuovamente ammalata. Non m' intendo lo faccia almeno a mio riguardo, mentre mi conosco ben immeritevole di tutto, ma desidero però che rifletta alla situazione angusta in cui ci troviamo, e al danno che perciò ne verrebbe se tornasse a ricadere. Su dunque mia cara sorella, il Signore vuole sì, che cooperi molto per la sua gloria, ma ora non è anche tempo che cominci a

derla ristabilita. Si trattenne quindi ulteriormente alle Grazie coll' inferma in compagnia d'una sola domestica, e non ne partì che a convalescenza pressochè terminata dell' inferma, cioè il 30 Marzo, di soli sette giorni prevenendo il traslocamento della malata stessa. Per poco che si rifletta

faticare. La nostra Sorella inferma oggi stà un poco meglio, e stamattina la febbre era più discreta di jeri. La malattia sarà lunga, ma si sperà che vada bene: la tenghino pertanto raccomandata al Signore. Jeri dopo pranzo ebbi una visita della N. N., quale non verrà al Paradiso sino a tanto che non sta meglio del suo raffreddore. Quanto più mi trattengo con essa, tanto più resto contenta e soddisfatta, vedendo che il Signore ci prepara un'ottimo soggetto. Ringraziamolo ben di cuore, e preghiamolo a prepararcene secondo il suo cuore anche in avvenire. La suddetta mi disse, che avrebbe desiderato d' avere una veletta nera, e bisognerebbe che gliela facesse ricamare con sollecitudine. Può dunque far provvedere il tul *e la seta, osservando che la spesa compresavi la fattura non passi i due scudi d' Italia, altrimenti poi si limiti a prender soltanto quel* tul *necessario per farne una delle più piccole. Questo è l' altro oggetto, per cui le ho scritto, ma non mi preme mai tanto come il primo che le raccomando di nuovo. Mi rammenti con le altre Sorelle, e si ricordino tutte di me col Signore, che io non mancherò di tenerle raccomandate nelle mie po-*

ai bisogni di un nascente Istituto, al peso delle scuole che andavano sempre più crescendo, alle mille necessità che occorrevano in un nuovo locale, e nel fissar bene e convenientemente le prime massime, si capirà qual sacrifizio esser doveva a Teresa il viver separata dalla sua cara Comunità per circa tre mesi, avendo inoltre ad aggravar questa sua separazione il motivo più doloroso, quello cioè di temer sempre la perdita quando di una, e quando d' un'altra delle sue care compagne.

Avendo la nostra Teresa raggiunte le sue amatissime Figlie nel nuovo Convento, e propriamente terren Paradiso per quelle anime sì fervorose e zelanti, vide con dolce compiacenza cresciuto il numero delle sue Figlie, e aumentato pure il concorso alle scuole. Ne ringraziò in cuor suo il Padre celeste; e tutta occupossi al grande oggetto, cui egli stesso l' aveva chiamata. Sommo era il suo impegno per le scuole: ne

vere orazioni. Faccia i miei complimenti alla N. N., e le dica che si faccia ben coraggio nel Signore. Ella poi si accerti di tutto l' interessamento di cui posso esser capace, ed aggradisca le immanchevoli proteste di quell' affetto, col quale mi dico ne' Sacri Cuori ec.

Dalle Grazie 22 Marzo 1819.

parlava spesso e volontieri, e non contenta di frequentemente visitarle quasi ogni sera, voleva dalla Direttrice delle medesime i più minuti rapporti del profitto, della condotta, e dei lavori. Vegliava in un modo particolare alle ragazze mantenute in casa, e tutti i giorni non lasciava di visitarle. Cercava d' introdur lavorazioni utili nelle scuole, e vedendo in decadenza la fabbricazione dei cappelli di trucciolo procurò nel Maggio 1819 l' introduzione di quelli di spelta, e poco dopo disposto un locale capace, introdusse la lavorazione delle tele. Le stava sì a cuore l'istruzion delle ragazze, che esortava spesso quella che destinava a succederle nel carico di Superiora a ricordarsi, che questo era il fine dell' Istituto, e che così dovea confutarsi chiunque o ingannato o maligno volesse far credere, che si potesse arrivare a trascurare un' istruzione di cui si giungea a far voto. Nè meno attiva, e felice meno mostravasi nell' altra importantissima parte delle sue cure, quella cioè di formar le sue figlie e stabilire i fondamenti della sua Congregazione. La carità illuminata ond' era accesa rendevala industriosa, e nelle sue industrie vincitrice amorosa dei cuori. Una parola, il silenzio stesso, uno sguardo ba-

stava a farle ottenere quanto voleva: e se S. Girolamo d' altra vergine scrisse: *nihil illius severitate jucundius, nihil jucunditate severius, nihil suavitate tristius, nihil tristitia suavius. Sermo silens, et silentium loquens: ut et boni eam prædicent, et mali detrahere non audeant* (1); potremo noi altrettanto ripetere di Teresa. Se tanto ella riusciva nel correggere amoroso, era del pari animata dalla più tenera condiscendenza, e facendosi tutta a tutte, quando preveniva, quando ingegnosamente soddisfaceva, quando condiva di tal grazia i rifiuti stessi, che ugualmente contente ne partivano le sorelle, non altrimenti che se avessero ottenuto quanto pretendevano. Era poi mirabilmente felice nel calmar le altrui angustie, nè mai da lei partivasi alcuna, senza risentirne decisa consolazione, e tranquillità per angustiata o afflitta che prima si fosse. L' umiltà che in lei primeggiava era il mezzo più potente che le procurava simili vittorie, e quella pure che ci toglie l' edificante compiacenza di aver maggiori notizie e particolarità di sua vita. E ciò stesso che non poteva ascondere alle sue Figlie, massimamente nelle savie e discrete misure da lei prese e

(1) Ep. XXIV.

adottate tanto per le scuole, quanto per l'interno regolamento delle sue Figlie, per non venirne considerata autrice, riferiva tutto al Padre spirituale, tutto attribuiva a lui, mentre se per una parte dipendeva onninamente da suoi consigli, per l' altra egli stesso assicura che la mente e il cuor di Teresa suggerivangli, e proponevangli quanto poi l' esperienza mostrava il più utile e confacente all' Istituto. Sì bella umiltà se ascondeva a Teresa i suoi pregi, cosicchè e parlando e scrivendo, e aprendosi anche con tutta confidenza, non smentì mai questo vero contrassegno della virtù, lasciava ben scorgere agli altri i rari doni che adornavanla. Chiunque si abboccava con lei ne rimanea compreso di stima, e di affetto, e quand' anche non nutrisse favorevole opinione del nascente Istituto, che come avvien sempre per maggior riprova della verità e bontà di simili imprese, incontrava nè piccole nè poche contraddizioni, partiva da Teresa tutto cangiato, finiva col benedire la divina misericordia, che in siffatto modo preparava un campo ferace di santità, e di virtù.

La nostra Superiora ebbe la consolazione di avere nel suo nuovo convento già ridotto e opportunamente adattato alla novel-

la destinazion sua, l' amatissimo suo Sovrano, il regnante Francesco IV, che in compagnia degli augusti suoi fratelli Arciduchi il 16 Luglio 1819 visitò le Scuole, il Convento, e vi si trattenne ad osservare i lavori delle ragazze, e a sentire un saggio dalle medesime sulla Dottrina cristiana in cui venivano ammaestrate. La soddisfazione che gli augusti Principi ne mostrarono, e le obbliganti espressioni che rivolsero a Teresa, furono per lei dopo il piacere di servir Dio in tale stato, la più grata consolazione che averne potesse, e per l' attaccamento fedele e ingenuo da lei sempre nutrito verso i reali Principi, e per vedere dalla protezion loro assicurata e promossa un' opera intrapresa a gloria di Dio, e a salute delle anime. In tanto compiti che furono i lavori del riattamento, e particolarmente il muro, che chiudeva il coro interno, poterono le Figlie di Gesù prevalersi anch' esse della publica Chiesa, avendo sin allora usata una cappella che trovasi nell' interno del Convento. Il 15 Agosto titolare della Chiesa e festa dell' Assunzion di Maria Vergine recaronsi esse pure in coro, e in tal epoca la nostra Teresa cominciò a far osservare nell' interno del Convento la clausura, e a mettere in

attività i diversi Ufficj, che con appositi e discreti direttorj avea essa cercato di adattare e allo spirito delle regole e al bisogno di una Comunità nascente, e cotanto occupata nell' esercizio delle scuole. Se questo fu un giorno di consolazion per Teresa, se essa spiegò l' attività sua e l' ingegno nel pensare a tutto, nel provveder tutto, superando e l' angustie del luogo, e la scarsezza dei soggetti, e serbando in tutto il suo vigore il fine dell' istruzione delle povere ragazze, il metodo delle scuole, ed ogni atto della più vigile carità, offrì pure alle sue Figlie un tenero commovente spettacolo, di cui non possono rammentarsene senza un sempre novello commovimento. Dopo il pranzo ella si mise in ginocchio, dimandò con atto di umiliazion profonda e sincera, perdono a tutte degli scandali che loro avea dati, e tutte pregò caldamente ad avvisarla e correggerla nei suoi mancamenti col mezzo di una Sorella che allora nominò sua sopravvegliante, e dalla quale si fece promettere di venire in ciò secondata, nè volle rialzarsi sinchè non ne venne assicurata. Quest' atto trasse le lagrime dell' intera Comunità che vi si trovò presente.

Un altro pensiero già volgeva Teresa a

vantaggio della sua cara Congregazione; e non contenta di essersi tutta dedicata e offerta al servigio de' poveri, volea pure rendere anche dopo di sè perenne e costante il suo sacrifizio coll' impiegare e disporre a vantaggio dell' Istituto i suoi beni. Anche prima di entrare nella Congregazione, appena ne intese lo stabilimento, e ne vide i principj, che tosto ne perorò la causa colla Madre sua, e procurò di ottenere di far qualche sovvenzione a simile oggetto. Entrata in Congregazione vestì del proprio molte ragazze, e quantunque non ignorasse le ristrettezze della casa, bramò e pregò che tre ragazze pericolanti e abbandonate venissero ivi accolte, e mantenute. Per sovvenire alle scuole volle vendere in seguito quanto avea di prezioso, e sin le posate; e a chi la consigliava di serbar queste pel servigio della comunità, rispondeva che un cucchiajo d' osso non diminuisce nulla il sapor delle vivande, e che non avrebbe voluto mangiar in argento vedendo perir di fame e pericolar nel costume tante ragazze. Conoscendo viemmeglio alla prova, e informandosi minutamente sulle scuole, vide le miserie grandi, e i casi dolorosi e funesti, nè tanto rari, ai quali senza una

carità generosa ed attiva non si potrà mai rimediare. Si risolvette però di lasciare tutto il suo alla Congregazione. Non mancò chi le oppose aver essa de' parenti, che dovea preferire, o chi le portò quegli argomenti, che trovano facilmente patrocinatori nel mondo, quando si tratta di vedere qualche disposizione a favore della Chiesa. Ma la nostra Teresa con tranquillità e persuasion ferma soggiungeva, che se avesse preso marito, niuno avrebbe potuto rimproverarla se gli facesse dono del suo, e che il regolarsi diversamente le avrebbe anzi meritata la disapprovazione e la disistima: chè le approvazioni del mondo non si cercavano da lei, mentre quel mondo che tranquillamente avea, non ha molto, veduto spogliar la Chiesa di tutti i suoi beni, e che anzi con rapace avidità se ne era impossessato, non avea ragion di dolersi, e meno poi di venir ascoltato se vedeva ora taluno lasciarle qualche cosa; ch' essa lasciando alla Chiesa, nol faceva in fine che per una classe di persone, che sono a carico, e che lo sarebbero sempre, del mondo stesso, se si lasciassero vagabonde come prima, oziose, ignoranti, e quel che torna a maggior danno e ruina, viziose e pericolanti. Aggiun-

geva altri particolari motivi, pei quali niun dovere nemmen di convenienza o riguardo impegnavala pei suoi parenti. Il suo buon genitore l' avea più volte informata che egli rinunziato aveva a tutto l' asse paterno e materno a vantaggio de' suoi fratelli, e a togliere qualunque più remota pretesa sui frutti de' suoi talenti e delle sue fatiche; ed essa replicava di venir in ciò sgravata da ogni obbligo, quantunque però contasse di lasciarne porzione, come poi fece, ai figli dello zio più ristretto (1).

(1) Intorno all' istituire sua erede la Congregazione non mancò chi le addusse l' esempio di S. Agostino, il quale rinunziò un' eredità lasciata alla sua Chiesa per non veder diseredati i parenti poveri del Testatore; ed essa rispose che non ignorava tal fatto, ben ricordandosi d' averlo letto, ma che sapeva eziandio presentarsi esso travisato e alterato, e che avendone parlato con persona istruita, avea capito che a nulla valeva il citato caso, e che il Santo pensava e regolavasi ben altrimenti.

In fatti il caso di S. Agostino è il seguente. Nel sermone CCCLV. *de vita & moribus clericorum suorum ec.* loda e raccomanda la vita comune e ordina che nessuno de' suoi possa ritener nulla di proprio *nulli licet: si qui habent, faciunt quod non licet*. Su questo proposito narra che a lui venne certo prete Gennaro che mostrava d' aver speso tutto il suo, ma non era

Ottenute perciò le opportune Sovrane autorizzazioni, potè anche in tal modo accrescere il numero dei titoli sommi, che avrà

vero. Il medesimo dicea che il denaro rimastegli era di sua figlia. Questa entrò in monastero, ma essendo minore di età, Agostino ordinò che si conservasse come in deposito per lei quel denaro. Intanto Gennaro venne a morire, il quale giurando esser suo quel denaro e non già della figlia, fece testamento. Qui il Santo esclama: ho dolore di tutta la nostra società, che un prete, nostro socio, vivendo di chiesa, e in vita comune, faccia testamento, e istituisca eredi! *Sed ecclesiam scripsit hæredem? Nolo munera ista*. Se aveva del suo, non era più nostro, non era più povero di Cristo. Quindi stabilì il Santo di non ricevere l' eredità, e di lasciarla ai figli. La figlia era in un monastero, e il figlio parimenti in un altro. Ambedue fur privati dal padre che con questa disposizione lasciò una lite fra loro. *Puella dicit, meum est, nostris quia hoc dicebat semper pater meus. Puer dicit, eredatur patri meo, quia moriens mentiri non potuit*. E che gran male non è questa lite? Il Santo propone di conciliarli, e di usare con loro piucchè da padre, e conchiude che niuno il rimproveri se non ha voluto simile eredità. 1° Per la qualità e colpa del fatto ch' egli detesta: 2° Perchè si tratta d' un suo istituto. Chiaramente poi dice di non ricusare eredità: *Plane suscipio, profiteor me suscipere oblationes bonas, oblationes sanctas*. Poi fa questo argomen-

alla riconoscenza e all' amore dell' Istituto, e dell' intera città.

Nulla intanto tralasciava Teresa onde

to. Se un padre si sdegna con un figlio e lo disereda, non dovrei placarlo e riconciliarlo col figlio stesso, se restasse in vita? e nol dovrò egualmente fare, almeno per parte mia, in morte non accettandone l' eredità? Propone un mezzo di riconciliazione, e dice di averlo spesso esortato. Se ha un figlio ne conti due, e Cristo sia il secondo: se due, ne conti tre, e Cristo ne sia il terzo. Nè da questo mordano, o accusino la mia bonarietà, soggiunge il Santo, come se non volessi ricevere offerte. *Considerent quam multa susceperim*. Vien poi a dei casi particolari: Ricusò l' eredità di Bonifazio, perchè trattavasi di commercio marittimo, nè volle azzardare, o angustiarsi, quindi la ricusò, *non misericordia, sed timore*. Loda il Vescovo Aurelio, che ad uno che senza figli avea lasciato il suo alla Chiesa conservandosene l' usofrutto; essendo nati in seguito de' figli, restituì e donò l' eredità, alla qual cosa non era tenuto: *sed jure fori non jure cœli*. Continua ad inculcare la vita comune. E nel seguente sermone enumera le limosine, i doni delle proprie facoltà rimesse nelle sue mani da suoi chierici, e narra come ultimò tutte le quistioni, e servì alla pietà, e alla carità evitando le liti, le pretese ec. (*Op. T. V. p.* 965 *& seq.*).

Quest' è ben altro che ricusare, o condannare eredità lasciate alla Chiesa, e a benefizio de' po-

formare lo spirito delle sue figlie, e quasi presaga del breve corso di sua vita, sollecitavasi a travagliare quanto più poteva onde procurare all' Istituto una solida base, e una durevole perfezione. Desta meraviglia il trovar fra le sue carte, oltre il Direttorio per le Figlie di Gesù, e che cercò di subito porre in pratica, molte memorie e tutti spiranti consumata prudenza, saggi consigli e avvisi per la Superiora, direttorj particolari per gli ufficj, documenti preziosi e minuti per le osservanze, pel capitolo, per gli avvisi, distribuzioni delle ore tanto per le scuole, quanto per gli ufficj nelle diverse stagioni; e tante ammirabili e preziose memorie che o dall' esperienza, o dai consigli e dalle conferenze tenute col Padre spirituale, o dagli aurei scritti e regolamenti del suo gran protettore S. Francesco di Sales andava raccogliendo. Un tesoro sono queste

veri. Veggasi su questo proposito una lettera di S. Gregorio Nazianzeno ad Aerio ed Alipio che mostravansi renuenti a soddisfare una somma lasciata dalla loro madre alla Chiesa. La lettera è assai forte, esortatoria, convincente: e parla dei beni lasciati alla Chiesa, e loda e approva simili tratti di generosa pietà. (*V. Op. T. I. pag.* 833 *& seq.*).

carte preziose per le sue figlie, che unito a quello delle sue virtù e de' suoi esempi, non potranno che animarle, e infervorarle di più nella laboriosa e santa carriera cui sono entrate. Essa che particolarmente cercava di formare alla carità le sue figlie, di unire in loro quella doppia virtù che mentre tende alla perfezion d' anime consacrate a Dio, senza volontà propria, generose ad ogni sacrifizio, e in tutti i loro passi guidate dall' ubbidienza, le impiega e consuma al bene delle anime, alla salute di tante figlie abbandonate, e all' apostolico ministero di conquistar anime a Dio, alla virtù, alla società, non poteva che deliziarsi negli scritti de' Fondatori delle Salesiane, e coglierne ape industriosa il più bel fiore di santità e di amor santo. E tale in fatti mostrossi, e tutte le pratiche, tutti i mezzi, tutte le costumanze che ricopiar seppe da quel santo Istituto, trapiantolle nella sua cara Congregazione, e non contenta di stimare e venerar quelle che ne seguivano la disciplina, amava pure di entrare in più vicini e stretti rapporti colle medesime (1).

(1) Trovossi fra le sue carte la minuta di una lettera preparata poco prima della sua malattia,

Desta meraviglia il vedere l' attività instancabile di questa Superiora, che vera maestra di spirito, e profonda conoscitrice di

e certamente dopo l' Agosto 1819 che dirigeva alla Superiora delle Salesiane di Modena, e che crediam bene di qui riportare, e pe' sentimenti che racchiude, e per un debito omaggio di venerazione alla rispettabile Comunità cui veniva indirizzata.

I tratti di carità che sin dal principio del suo stabilimento la Congregazion nostra, ed io in particolare, abbiamo sempre ricevuti da Vostra Carità, ci hanno penetrate della più viva riconoscenza. Avrei voluto anche prima prendermi la libertà d' esternarle questi nostri sentimenti, ma il timore di distrarla dalle sue cure me ne ha distolta sinora. Al presente mi son fatta coraggio, e tanto maggiormente quanto che l' oggetto di questa mia non è un solo atto di ringraziamento, ma una viva e confidente preghiera che sono per fare a V. C. Dall' ubbidienza collocata con mille imperfezioni, e con tutti i difetti della mancanza di cognizione, di spirito, e d' esperienza alla condotta di questa nascente Comunità trovomi, talvolta in bisogno di consigliarmi e di prender direzione e lume. E' vero che le buone qualità delle mie care Sorelle, e la caritatevole assistenza del Padre Confessore ajutano di molto la mia debolezza, ma è poi anche vero che in certi incontri un consiglio, una direzione di Vostra Carità mi potrà essere di gran conforto, e di sicura di-

tutte le sue figlie eseguiva appuntino quanto nella Comunità meglio stabilita, e dopo lunga esperienza appena concesso sarebbe a Religiosa consumata per virtù e per età. Consigli, avvisi, esortazioni, e tutte soavi, e tutte savie le erano frequenti e connaturali a segno che quanto ne hanno raccolto le sue figlie sembra opera e lavoro di più anni, e pur troppo nol fu che di pochi mesi. Una certa vivacità andava unita alle sue risposte, e la prudenza che

rezione. Eccole la grazia di cui la prego, assicurandola che non ne abuserò mai sapendo le sue cure, e i pesi che sostiene. Il tratto per me più prezioso della sua carità sarà quello di considerarmi come una sua figlia, come l'ultima e la più meschina di tutte, ma come però la più bisognosa per la situazione in cui ha piaciuto al nostro buon Dio di collocarmi, e come quella che si sente la più gran confidenza nell'esporle quanto può risguardarmi. Le ripeto che non sarò indiscreta, e che mi limiterò ai casi più importanti, e dai quali possa dipendere l'avvanzamento e il profitto di questa Congregazione. Ho la consolazione d'informarla che dal giorno dell'Assunta abbiam cominciato ad osservar la clausura con tanto nostro vantaggio, e conforto. Dio si degni di concederci ancora lo spirito dell'interna clausura, e d'una vita tutta consumata nel suo santo Amore, e nel servizio del prossimo ec.

è la regina delle virtù tutte, le faceva trovar ripieghi e innocenti destrezze per cui guadagnava ogni ritrosìa, vinceva ogni ostacolo o di temperamento, o di scrupoli, o di quegli stati penosi, che il Signore permette talvolta a prova e travaglio de' suoi cari. Se tale era colle sue figlie non riusciva meno interessante, o stimata meno presso le persone estere, che sovente avea occasion di trattare per le scuole, e presso le ragazze medesime. Ella le portava tutte veramente in cuore e la sua maggiore consolazione era il vedersi cinta dai loro drappelli, l' assistere ai loro esercizj, il vederle innocentemente trastullarsi e raccogliersi ivi, lungi dai bagordi del secolo, e dalle occasioni di spiritual pericolo. Fin quando era malata, mostrava rincrescimento se per dovuto riguardo tenevansi in scuola o altrove le ragazze, onde ne' cortili facendo rumore non le pregiudicassero. Essa anzi diceva, che quelle voci, quella gioja fanciullesca era per lei un sollievo, e che divenivale pena il non ascoltar le voci e le risa delle sue care figlie. Tutta amore e tenerezza per le medesime se qualcuna era malata, se si doleva, se piangeva, quasi avesse ali alle piante scendeva le scale, e tosto vi si re-

cava a scoprirne il motivo, o ad apporvi rimedio, o almeno a consolare e tranquillare chi più ne abbisognava. Incoraggiava le più tarde, premiava e lodava le diligenti, istruiva ed amava tutte, e il suo esempio raddoppiava le cure propriamente materne delle Maestre, che formate a tale scuola facevano sin da que' principj augurar e presagir bene d'uno stabilimento, che tutto riposava nelle braccia della Provvidenza, e nelle cure della carità. Crescerà il pregio di questa virtù operosa ed attiva in Teresa, se si consideri, com' essa per temperamento, e per genio anzichè prodursi ed esternarsi, non cercava e non amava che il ritiro e la solitudine. Le quante volte usciva in espressioni, e desiderj focosissimi di gustar la pace che nella solitudine si prova, ove Dio chiama le anime sue dilette, e parla al loro cuore! Cangiava sin di colore, e mostrava un amabil sorriso di dolce rapimento, quando o nelle vite de' Santi o ne' discorsi sentiva qualche cosa che richiamasse questo desiderio vivissimo del suo cuore (1). Eppure la

(1) Tutto ciò che riguardava l' amor della solitudine da lei si leggeva avidamente e quasi per tutto si replicava o a mente o in iscritto. Leggendosi dalla medesima un Oratorio sulla fonda-

carità erasi così impossessata di quell' anima, che non contenta del generoso sacrifizio d' una vita più tranquilla e solitaria,

zione del Monastero della Visitazione di Modena, avvenuta nel 1672 stampato nel 1818, s' incontrò in un' arietta che trovò sì conforme al suo spirito che spessissimo la replicava, e che trovammo scritta in più luoghi delle sue carte. È la M. Balland che si turba al vedersi destinata così giovine al reggimento e alla fondazione di un Monastero. Non poteva trovar meglio la nostra Teresa un modello e un' immagine di sè: avesse potuto così del pari ricopiarne i lunghi e preziosi giorni!

Fin da più teneri
Anni il Signore.....
Di solitudine
Bramai la calma,
Ma a nuovi carichi
Chiamò quest' alma
Quel Dio cui sempre
Ubbidirò.

Così per questo medesimo, carissima le riuscì una traduzione in versi della descrizione della grande Certosa del P. Mandar Oratoriano stampata qui pure nel 1817. Troviamo spesso fra le sue carte trascritti sentimenti, squarci di poesie, pensieri soavissimi o suoi, e da lei studiosamente raccolti. Ne sia un saggio la seguente parafrasi d' alcuni versi latini del P. dù Cerceau Gesuita.

Lusingata da vago sembiante

il consumò mirabilmente a meritarsi coll' insigne discepola di S. Girolamo il giusto encomio di *un quotidiano martirio*, che

Ebbi cara una rosa fragrante,
Ma dal verno la brina spietata
Ahi che ingrata - quel Fior mi rapì!
Ape amai, che promette sol miele,
Ma crudele - la man mi ferì.
Vago augello nel core m' accese
D' amor novo la candida face,
Ma con perfido volo fugace
L' amor mio quell' ingrato schernì.
Fille amai con più tenera cura,
Ma immatura - l' amica morì.
A te solo o Gesù sian diretti,
Del mio cuore i sospiri, gli affetti:
Che del verno funesto e di morte
É più forte - l' amor di Gesù.
Nè tu fuggi, o deludi la brama
Di chi t' ama - mio caro Gesù.

Notiamo qui pure la seguente breve orazione a lei familiare, e trovata fra le sue carte.

A S. FRANCESCO DI SALES.

Caro mio Padre, il di cui nome porta la dolcezza ne' cuori più afflitti, le di cui opere stillano l'eletto miele della pietà, la di cui vita fu un continuo olocausto di perfetto amore, deh impetrate a me, vostra indegna figlia il vero gusto delle spirituali cose, il generoso abbandono nell' amorosa divina volontà, l' umiltà nel mio interno, la dolcezza nel mio esterno, l' imitazion di quelle care virtù, che voi copiaste dal sacro Cuore di Gesù. Così sia.

non solo trovasi nello *spargimento del sangue, quant' anche, e con vanto minore nell' immacolata servitù d' una devota mente*, e la corona che il medesimo Santo Dottore intreccia alla sua Paola di rose, di gigli (1).

Ahi che troppo brevi scorrer dovean questi giorni che Teresa segnava con sì rare virtù; e nei quali, come se fosse presaga del suo termin vicino, s' affrettava di compir ciò che costato avrebbe molti anni di vita. Nel Settembre raddoppiò essa di cure e di sollecitudini, e nell' infermità d' una Sorella, assai capace e utile per le scuole, giunse a fare il sacrificio della propria vita, e ad offrirsi per lei. Dopo la novena, e festa di S. Teresa, che dalla nostra buona Superiora facevasi con un impegno di particolare divozione, epoca in cui il Signore ebbe pure a travagliar la sua serva con parecchie afflizioni ed amarezze, trovandosi già da alcuni giorni obbligata alla camera, la mattina del 29 Ottobre 1819 prima delle 5 antimeridiane ebbe un violento sbocco di sangue, che fece tosto temerne non lontana la perdita, e che mise tutta quella buona Comunità

(1) Ep. cvm. de Paula.

in costernazione, ed in lutto. Teresa presente a se stessa, e rassegnata alla Divina volontà, andava ripetendo col Direttore suo: Oh me felice, se avessi potuto versar questo sangue per la santa Fede! e venendole soggiunto che felice meno non era nell' eseguir la volontà di Dio, quasi correggendosi ripigliava: sì, questa è presunzione: se fossi nel caso, chi sa che farei: sia dunque fatta la vostra volontà o mio Dio: *fiat! fiat!*

Pensò tosto ad eseguire le intenzioni già spiegate di lasciare il suo alla Congregazione, e che prima non avea potuto compiere per ottener non solo la Sovrana abilitazione, quanto anche per conferire con persona superiore e autorevole, onde assicurar se stessa e la disposizion che prendeva. Il 31 dello stesso mese fece il suo testamento e aggravandosi sempre più il male, ricevè il 6 Novembre il Viatico. La scena fu, come ben può supporsi, tenera, commovente, edificante: dopo la comunione chiamò le sue figlie, e tenne loro colla massima serenità di volto un discorso da madre e da santa per un quarto d' ora in circa, raccomandando loro l' osservanza, la carità, la confidenza e sommessione al Padre Spirituale, l' amore e la cura delle

ragazze. Vedendo che tutte piangevano, e mostravansi commosse, le assicurò che penava della loro pena, e a tutte chiese umilmente perdono. Animata dalle figlie e compassionata ne' dolori e sfinimenti che provava, disse, che Dio contentavasi bene di poca cosa, e d' una vittima meschina, se di sua vita era pago per lo stabilimento dell' Istituto, per l' aumento de' soggetti, per il bene di quelle povere ragazze. Convien certamente che un cuore sia ben compreso dal santo amore, se in momenti simili può esprimersi con sì eroici sentimenti. Entro la giornata medesima scrisse per mano altrui a Monsignor Vescovo, informandolo del suo stato, e pregandolo della carità delle sue orazioni, e l' amorevole e degno Prelato la consolò con sua lettera dello stesso giorno (1). Nei gior-

(1) Mia dilettissima nel Signore

Con mia sorpresa e con verissimo sincero rincrescimento la sento impegnata in grave pericolosa malattia. Prego vivamente il Signore che ne la liberi, e la rimetta, come spero, in istato di proseguire, e ognora meglio stabilirsi a gloria di Dio ed a vantaggio delle anime nell' impegno che le è addossato, e che sostiene con quello spirito, che ne rende utile, e fruttuoso l' esercizio. E a lei ed a quante in appresso si

ni seguenti e in ogni intervallo, che le accordava il male sempre pericoloso, dettava massime, o disposizioni relative a parecchi punti d' osservanza, preziose e utilissime, accompagnate da espressioni di rara modestia; soggiungendo sempre a chi le dettava, e raccomandandosi che si mettessero poi in ordine, nè sembrassero prescrizion sua, ma solo cose dette così alla buona. Gli avvertimenti in particolare che andava riunendo per la Superiora, erano un estratto di dottrina celeste, e saranno sempre per le sue figlie il vero testamento d' amore di un' amatissima madre. Tutto vi spira umiltà, discrezione, sagacità: tutto tende a mantener l' esattezza e lo spirito nella Comunità: tutto conduce a quell' unità di massime, di direzione, e di autorità, che tanto si ammira nei divini insegnamenti di S. Francesco di Sa-

presteranno al servizio di così utile, edificante Istituto è un dovere per me di concorrere per tutto che possa giovarlo, ed è una compiacenza vera il poter manifestare a Lei ed a tutte il sommo riguardo e la verissima considerazione e stima per cui mi dò il piacere di protestarmi

Modena 6 *Novembre* 1819.

Affmo come fratello nel Signore
T. Vescovo di Modena.

les. Tutta veramente a tutte la nostra Teresa, il men che parlasse in que' giorni di tanto pericolo, era di lei: non parlava, nè pensava, che intorno al suo caro Istituto: col suo direttore, colle Sorelle trattava sempre oggetti della Congregazione, e delle scuole, finchè poi il 15 Novembre stesso offrì alle sue figlie un nuovo spettacolo di tenerezza e di virtù. La mattina medesima dopo aver ascoltata la messa, e fatta la comunione, consolazione che dal 29 Ottobre sino alla preziosa sua morte potè avere, essendovi una cappella di contro la sua camera, depose nelle mani del Padre spirituale il carico di Superiora, pregando di venirne sollevata. Penetrate di afflizion somma si unirono le figlie di Gesù coll' intervento del Padre spirituale, e di unanime consenso si elessero a Superiora la Sorella Dorotea Malaspina, cui già l' inferma avea dato il proprio voto, e sin dal 15 Agosto designata per Vice-Superiora. Dopo aver soddisfatto a questo doloroso ufficio le sorelle tutte protestarono, che finchè il Signore lasciava in vita la cara inferma, l' avrebbero sempre riconosciuta e chiamata per madre, in tutto il resto ubbidendo fedelmente alla nuova Superiora. Così gareggiavano in amore e

in umiltà queste anime semplici e buone, che Dio in tal guisa provava colle tribolazioni e cogli affanni. La degna inferma ne scrisse tosto a Monsignor Vescovo, che si degnò rispondere alla nuova Superiora una lettera di onorevole testimonianza all' inferma, e d'incoraggiamento e conforto alla nuova eletta (1). Provvisto

(1) *Sento con vivissimo rincrescimento che vada a mancare l' egregia Teresa Franzoni, che nella sua età giovanissima ha dati abbondanti saggi di virtù soda, di religiosità singolare, e distinta. Iddio sempre grande e mirabile nella sua sapienza e misericordia, e nella condotta de' suoi eletti, vuol coronar presto li meriti del degno soggetto, vuol abbreviarle le fatiche, e i contrasti inseparabili della vita cristiana ed accelerarle la corona. Se essa vive tuttavia, ed è in istato di capire, ella le comunichi i miei sentimenti, il mio vivo desiderio, che le Benedizioni Divine la conducano al possesso del vero bene cui ha sempre aspirato, e l' invidia mia dirò ancora di scorgerla omai al conseguimento di quel sommo unico bene cui siamo tutti, oh Dio! purtroppo incerti di giungere, e ragionevolmente timorosi di non conseguire. Il dispiacere della perdita della buona Teresa Franzoni mi vien sollevato dal sentir sostituita per comune desiderio e soddisfazione delle consorelle Lei stessa al carico, che mi tengo ben sicuro, saprà sostenere coll' ajuto di Dio con*

in tal guisa e con tanta soddisfazione sua all' Istituto, continuò la nostra inferma or più or meno aggravata ad offrire un giornaliero esempio delle più belle virtù. Noi abbiamo sott' occhio alcune memorie scritte a quell' epoca da testimonj di vista sulle principali cose che si osservarono in lei, e confessar dobbiamo di non saper quali ommettere, o quali almeno accennare, tanto sono esse preziose, edificanti e piene della più perfetta e sublime filosofia. Senza temer la taccia di parzialità o di esagerazione potremmo di Teresa ripetere ciò che della sua Macrina meravigliato scriveva il Nisseno (1). Chi non resterà com-

ugual premura, interessamento, esemplarità, zelo e santificazione propria a vantaggio della Congregazione cui sinceramente desidero stabilimento e perfezione. Questa è la benedizione che imploro di cuore da Dio a lei ed a tutte le consorelle con quel sincerissimo sentimento col quale mi dò il piacere di protestarmi.

Modena Vescovato 16 *Novembre* 1819.

Servo ed affmo Padre nel Signore
T. Vescovo di Modena.

(1) I seguenti tratti di quel S. Padre sono un sincero ritratto di Teresa: *Quemadmodum Job & si per totum corpus contabesceret, sensum ad dolorem ratiocinando non demittebat; sed corpore quidem sentiebat dolorem, anima vero ad*

mosso al sentirla il 21 Novembre, mentre oppressa da forte dolore al capo, le venne dimandato se il canto delle ragazze la disturbava, rispondere che nò, ed aggiungere con un' amabile giovialità. *Nò non mi disturbano, anzi quando sarò in agonia se mi faranno la carità di radunare le ragazze della scuola di contro, e farle cantare, io credo che il canto di quelle povere ragazze mi farà sostener meglio i dolori di morte: tanto esso mi è caro, e mi consola.* Facevasi leggere alternativamente parecchi libri, e quello dell' Imitazione formava le sue delizie. Amava di sentirsi

propriam actionem nihilo facta erat imbecillior, nec sermonem de rebus altioribus interrumpebat: sic in magna illa cernebam .... mentem tamen expeditam & tamquam morbo illæsam, in rerum sublimium contemplatione detinebat ... De hac vita judicantem, quoad animam ageret philosophari, mihi non amplius hominis videbatur, sed cujusdam Angeli qui divina providentia formam subiisset humanam ... Itaque mihi videbatur divinum illum & purum sponsi cœlestis amorem, quem in animi arcanis absconditum aluerat, tunc iis qui aderant ostendere & cordis affectionem indicare .... quo magis ad exitum appropinquabat, eo clarius sponsi intuens pulchritudinem majori festinatione ad amatum contendebat, De vita Macrinæ.

leggere l' Evangelo e le lettere di S. Paolo, mostrando di capirle assai bene senza che le venissero tradotte. Le opere Spirituali del B. Liguori, e fra queste la Pratica di amar Gesù Cristo: quelle del Baudrand, dell' Aurillon erano a lei familiari; e queste letture, che per la debolezza estrema in cui trovavasi nè ogni giorno, nè per tratti notabili potea sentire, ma solo a corti intervalli, a più riprese, momenti e lampi che bastavano al suo cuore onde pascersi della Divina parola, venivano da lei alternate a consigli, esortazioni, avvertimenti, ch' essa medesima in alcuni brevi periodi di miglioramento scrivea di suo carattere. Fra le cose che potè scrivere, crediamo di non dover lasciare il seguente squarcio di una lettera scritta il dì 13 Decembre ad una sua amica. *Che bei motivi di consolazione, e di conforto nelle pene e nei travagli ci presenta mai la Chiesa in questa vicina solennità del Santo Natale! Ah! che la vista di un Dio fatto uomo per morir su d' una Croce, dee bastare per animarci a soffrire tutto non solo con pazienza ma anche con allegrezza: sicuri che se fedeli saremo in seguirlo sino al Calvario, andremo seco Lui anche al Taborre. Non tra-*

lasci in questa bella occasione di pregar Gesù per me, acciò accenda il suo santo amore nel mio povero cuore che tanto ne è privo. Chi ravvisa in questi sentimenti un' inferma sempre in pericolo, spossata, e sofferente dolori e angoscie di morte? S' interessa solo di consolar altri, e parlando di sè non accenna che il suo contento d' essere in religione. *Non so dirle, soggiunge nella citata lettera, il contento che io provo sempre maggiore in essermi allontanata dal mondo. Ne ringrazj ella il Signore per me*. In questa alternativa di pene, spossamenti, deliquj, e di alcuni brevi miglioramenti che il coraggio e l' attività dell' inferma rendea talvolta un pò lusinghieri, finì l' anno 1819, e passarono ugualmente i due mesi di Gennajo e Febbrajo 1820. Il Signore compiacevasi di appurar questa sua serva, operando mirabilmente nel suo spirito quelle prove che solo conoscono le anime veramente illuminate, e spirituali, e porgendo così a quella nascente Comunità la più eloquente e tenera lezione delle più belle virtù. Potendo Teresa alzarsi qualche momento nella sua camera, profittava di sì brevi istanti, onde da buone letture, e dalla frequente meditazione d' alcuni passi

scritturali, che la divozion sua e la voce del celeste Sposo le andava suggerendo, trarre un dolce pascolo, e scrivere o dettar sentimenti infocati d'umiltà e d'amore. Non si possono rileggere senza commozione le preziose memorie d'un' affettuosa parafrasi del Miserere da lei tradotta, e fattasi scrivere in piccol libretto, onde spesso meditarlo da sè, come non tralasciò di fare anche prima d'entrare in agonia (1).

(1) Questa parafrasi affettuosa è tratta dall' Anima che si prepara all' eternità dell' Ab. Baudrand, libro che Teresa leggeva o facevasi leggere frequentemente. Amò poi di farne trascrivere la traduzione onde non reggendo essa a leggerla, farsela da altri con maggior facilità rileggere. Al libretto che racchiudeva questa traduzione unì un breve affettuoso e penitentissimo comentario d'alcuni passi Scritturali che le erano familiarissimi, e che sono slanci d'un cuore amante e sodamente umile. Per darne un saggio eccone uno de' più brevi. *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui*. Giorni della mia prima età, giorni antichi dell' innocenza io non posso pensare a voi, senza che il pensier d'altri giorni, giorni ahimè diversi ed opposti, giorni d'ingratitudine e di peccati non venga a funestarmi il cuore. Ah il pensier di que' bei giorni siami un freno, un salutar rimorso, onde non accrescere i giorni del peccato; ma più di questi giorni antichi che più non sono, ven-

Non contenta di consolare e pascere il proprio spirito, non era meno industriosa pel suo caro prossimo. Deposta la sua carica tenevasi umile in faccia alla nuova Superiora, e solo nella gara scambievole di umiltà fra amendue, suggeriva qualche avviso, qualche consiglio, che a stento le strappava dal labbro la sua carità ardente, e l' umil preghiera di chi le era succeduta. Non avendo poi mancato giammai ai riguardi, e tratti più obbliganti di cristiana amicizia e di dovere, era esattissima nel far scrivere e rispondere a diverse lettere e fra queste all' Amica sua, di cui abbiamo parlato più sopra e che allora era cappuccina a Fanano (1). Più sollecita eziandio

ga il pensiero degli anni eterni in soccorso della mia debolezza. O eternità! il tuo pensiero mi conforti nelle pene, m' incoraggi nelle tentazioni e tenga la mia mente e il mio cuore fedeli a Dio. Anni eterni, che sempre siete, che sarete sempre, formate l' oggetto de' miei pensieri, de' voti miei. Pensando a voi, a voi aspirando più non mi occupano nè mi lusingano gli anni del tempo. Il mio tempo è l' eternità.

(1) Viva Gesù

Pregiatissima Amica

Il motivo che mi fece prevalere d' altra mano quando le scrissi tempo fà, e che non poteva essere altro che indisposizione e mancanza

dio dove scorgeva mezzo di giovare alla sua cara Congregazione, e d' animar altre anime a seguire il celeste Sposo in sì nobile ed eroica vocazione, prevalevasi de' brevi momenti che le accordava una malattia che sempre aggravavasi, e un pezzetto per gior-

di salute, continua tuttavia, anzi in un modo maggiore m' impedisce di scriverle di proprio pugno. Se colla sua gentilezza ha saputo prevenirmi mediante la carissima sua del 26 p. p., si assicuri che non mi ha già prevenuta nel desiderio e di scriverle e di ricercar sue nuove. Il Signore ha disposto diversamente, nè in tutto questo tempo ho potuto eseguire questa mia brama. Ora che la sua lettera mi eccita a farlo, ben volontieri soddisfo tal mio dovere, e la ringrazio della bontà e amicizia che nutre per me, e degli augurj che fa per me e per tutta questa a me sì cara Congregazione. Io mi trovo assai aggravata, nè provo deciso giovamento dai soccorsi dell' arte: sono però contenta e tranquilla e della mia infermità e di quanto avrà deciso il Signore di me, trovandomi in seno della Religione, e tra sorelle che mi amano, e non cessano di darmene le più tenere riprove. Oh quanto è mai buono il nostro Dio! come fa trovar la pace nel suo servigio, e sa compensare anche i più piccoli sacrificj fatti per Lui! Mi implori ella colle sue orazioni da Lui stesso la grazia di corrispondere a tanto bene, e di sapermi prevalere di questo male a glorificar Dio, e a santificar me stessa. Conto molto sul-

no, talvolta anche col lapis stando sul letto stese una lettera, che poi potè terminare e spedire sul principio di Febbrajo ad una giovane da lei amata e stimata; lettera che i più bei avvertimenti racchiudeva sul seguir la voce di Dio, sul vincere gli ostacoli, sul fidarsi a Dio, e sul pericolo di opporsi alla grazia, e con essa alla salute; lettera di cui può dirsi ciò che S. Agostino dicea di quelle di S. Paolino: *Quam*

le sue orazioni, e vado persuasa, che non lascerà d' usarmi questa carità. Io certamente l' ho sovente presente nelle mie povere orazioni.

Mia madre sta sufficientemente, e la ringrazia della sua memoria, e le ricambia i doveri e gli augurj. Fa lo stesso il Padre spirituale, di cui non so dirle quante siano le prove e gli atti di carità che ricevo massime nella situazion mia.

La Comunità nostra va bene quanto allo spirito che regna fra tutte, e al frutto delle fatiche per le scuole. Il Signore ci va visitando colle malattie, ma se siam veramente Figlie di Gesù, dobbiamo essere in particolar modo figlie ancor della Croce. Le sorelle che particolarmente la conoscono, le fanno le loro parti. Siamo in 19 tra domestiche, e figlie.

Mi continui l' amicizia sua, e la carità delle sue preghiere. Le auguro un anno felice pel tempo e per l' eternità, mentre nel S. Cuore me le protesto ec.

suavis in his, et quantus Christi odor fragrat, quanta opulentia sinceri cordis exæstuat (1). Se questo amor celeste, se questa ricchezza di cuore spira in tal lettera, che con altre sue abbiamo sott' occhio, e rileggiamo sempre con nuovo trasporto, quanto più non spirava dalla viva sua voce, e dal continuo edificante spettacolo che offriva la sua vita, quanto alla natura già esausta, indebolita e che appena potea dirsi vita, ma quanto allo spirito poi sublime, spirituale, energico e quasi celeste! Continuò per tutto il mese di Marzo la solita situazione della nostra Teresa, e il gionaliero esempio delle lezioni d' ogni virtù: non passava giorno che non ne offrisse, e nel modo il più tenero il più insinuante (2). Nell' Aprile cominciarono

(1) Ep. XXVII. Op. Tom. II. p. 32 33.

(2) Nelle memorie manoscritte che più sopra abbiamo citato, e che veramente sono interessantissime, troviamo un tratto sotto li 11 Marzo, che merita di venir ricordato. Bramò la buona inferma che si cominciasse una novena di S. Giuseppe, e che nelle preci si aggiungesse la colletta *pro infirma*, non già per lei ch' era aggravatissima, ma per la R. Arciduchessa nostra, ch' era alquanto indisposta. Così l' interessamento e l' amor de' suoi Principi prevaleva nel cuor di Teresa all' amor di se stessa.

a palesarsi quei sintomi che facevano temer senza dubbio formato già il principio d' infiammazione ai polmoni. Nella notte del 6 Aprile suddetto trovandosi oltremodo aggravata, e desiderandolo essa istantemente, le venne amministrato l' Olio Santo. Con imperturbabile serenità di volto, dopo essersi riconciliata nuovamente, ricevè il Sacramento suddetto accompagnando le tenere orazioni, e con ardor veramente angelico entrando in que' sentimenti soavissimi che ispira. Dopo tornò qualche momento di calma seguita da maggiori assalti di convulsioni, di deliquj, e di penosissimi conati al vomito. Il giorno 9 di Aprile desiderò di nuovamente scrivere al suo amoroso Prelato, informandolo dello stato in cui si trovava, raccomandandosi alle sue orazioni, e pregandolo di continuare la protezione sua per questa a lei sì cara Congregazione. Essa potè sottoscrivere la lettera, e ricevere nel giorno seguente una risposta affettuosa, e premurosissima del Vescovo, che da lei con somma attenzione si lesse massime ne' primi periodi, ove nella prolungata di lei malattia riconosceva il Prelato una nuova misericordia del Signore, onde viemeglio prepararla ad incontrar ben disposta il suo ultimo fine. Ter-

minava il Vescovo coll' assicurarla di tutto il suo impegno per lei e per la Congregazione, e le prometteva di voler presto visitarla in persona. Il 18 suddetto Aprile eseguì simil visita e trovò l' inferma assai aggravata: cercò di consolarla e animarla, e dopo averla benedetta ne partì contento, edificatissimo. L' amor di Teresa pel suo caro Istituto diveniva sempre più forte e più vivo quanto s' accostava maggiormente al suo fine. Volle darne una publica e decisa prova nell' acquisto, che immaginò e concertò dell' Orto contiguo e già dipendenza del Convento, che ne' funesti tempi delle soppressioni delle corporazioni religiose era stato alienato. Il vantaggio, la salubrità, la convenienza del suo convento la fece occuparsi di tal pensiero; e quantunque si trovasse, può dirsi, moribonda, ebbe coraggio e forza bastante di combinarne l' acquisto, di stabilire il pagamento prima del 6 Maggio venturo, e di prestarsi a tutte le necessarie formalità di rogiti, scritture, mandati, e contratti con una presenza di spirito, che sorprendeva e innamorava quanti intervennero a tali atti, che ebbero luogo il 19 e 30 Aprile, e il 3 Maggio. Intanto il 22 Aprile trovossi in modo aggravata più che dai do-

lori, da interne afflizioni, e terrori, chè non potè nascondere a chi l' assisteva un dirottissimo pianto. Interrogata sul motivo di ciò, rispose, che temeva di non essere rassegnata, e che la rappresentazione che le si era fatta de' giudizj di Dio l' atterriva. Il suo Direttore cercò di calmarla, facendole riflettere, che in ciò conoscer dovea un saggio di quell' abbandono che Gesù sostener volle sulla Croce, e che Dio dà a gustare ai suoi eletti, onde partecipi dell' amarezze del calice misterioso, eredi divengano di Dio stesso. A queste e simili esortazioni fattele, si quietò la cara inferma, e tutta rassegnata soggiunse: *Ah se dunque ella m' assicura, che Dio è mio, io sono contenta, io sono tranquilla ancorchè questo pensiero continuasse a molestarmi*. Il 24 sul far del giorno presa da forte convulsione, e da acerbissimi dolori, e conati di vomito vedendo intorno a sè le sorelle afflitte, con quella serenità di volto e di sguardi, che non l' abbandonò mai, le consolava e rassicurava dicendo: *passerà tutto*. Nel dopo pranzo sempre peggiorando, si riconciliò di nuovo e ricevè la benedizione in *articulo mortis*, che da lei fu presa con tranquillità invidiabile e presenza di sentimento. Il

suo Direttore affermò in allora, che il Signore avea veramente provata e cribrata questa sua serva, ma che dal giorno 22 in avanti (e fu così sino al fine) essa godeva la pace del giusto. Ricevuta la Benedizione, si espresse così col suo Direttore: *Oh che infinito benefizio è mai quello di poter morire in seno d' una sì tenera madre, la S. Chiesa! Preghino tutte le Sorelle ond' esser grate a Dio, e memori di così gran benefizio, come di quello pure d' averci separate dal mondo.*

Siamo al Mese di Maria, di cui fu sempre divotissima Teresa, e dopo la Messa del giorno primo, essa quantunque a stento potesse spiegarsi, e aver forza di parlare, accennò di volerlo cominciare, persuasa di terminarlo in cielo colla sua gran Madre e Avvocata. I tre primi giorni passarono nel solito doloroso martirio di deliquj, convulsioni, affanni, e tormentosa immobile giacitura per non provocare il vomito, e affrettare il suo termine. Il giorno 4 oppressa, ma sempre docile, prestossi a quanto le veniva prescritto, ilare nel volto, rassegnatissima nel soffrire. Verso sera per parecchi gagliardi insulti vi fu a temer molto. Il professore Ruffini, che assisteva con tutta la carità a lui propria,

e con una decisa stima e particolar concetto che avea delle virtù di lei, trovandosi presente a questi attacchi suggerì e consigliò parecchi rimedi, pei quali rinvenne qualche poco, e passò al solito la sera e la notte. Il 5 dopo la Messa e la Comunione (intervallo in cui trovavasi sempre più sollevata, e visibilmente favorita da Dio, che premiar così volle la tenera e cara divozion sua al divin Sacramento, facendo non una o poche volte, ma nei sei mesi e più di sua malattia, trovar questa vera medicina d' ogni attacco, insulto, affanno, convulsione, che sempre s' interrompeva al principiar della Messa, nè ripigliava il suo corso se non dopo la medesima), venne assalita da tali convulsioni, che unite alla forza de' rimedj gagliardi e spiritosi che s' andavano usando onde scuoterla, indebolirono assai la sua mente: non fece però mai discorsi stravolti, e solo qualche volta chiedeva dove fosse, e poi quietavasi. Fecesi leggere un breve capo dell' Imitazione, che gustò moltissimo, e fu quello delle tribulazioni (1). Dopo il mezzodì aggravata, ebbe frequenti conati di vomito, e catarro. Sempre docile, sempre ilare: solo in

(1) C. XXIX. L. III.

certi momenti, ma pur con calma per l' oppressione al petto andava dicendo: *non posso più*: *non ci reggo*; e lo dicea quasi senza volerlo dire, poi tornava a quietarsi. Peggiorò nella sera: le si fece un nuovo salasso, che nel momento fe' scomparir la tosse, e l' affanno. Dopo mezzanotte ricominciò il catarro, la convulsione, e l' affanno: alle due del giorno 6 era in convulsion fortissima: le si applicarono altri vessicanti alle gambe, nuovo tormento per un' inferma già tanto tormentata. All' alba ascoltò la Messa e potè fare con sicurezza e tranquillità la Comunione, ricevendo per l' ultima volta velato quel Dio, che nel giorno seguente dovea veder svelatamente. Ricordandole che era giorno di Sabato consecrato a Maria, sorrise e chinò il capo. Intanto l' infiammazione era cresciuta a segno, che non poteva nemmeno inghiottir acqua. Nel giorno il Signore tenne più svegliata questa sua cara serva: fecesi dal Padre spirituale, e dall' infermiera leggere a più riprese due capi dell' Imitazione (1), ch' essa tirò a sorte. Nel dopo pranzo fu sempre più aggravata. Alle 9 della sera comparvero con-

(1) C. XIII. L. III. Dell' ubbidienza. C. XXVII. L. III. Del tollerar ogni pena per la vita eterna.

vulsioni gagliarde, e mortali. Si recitarono allora intorno al letto le Litanie dei moribondi. Alle ore 10 il Padre spirituale le diede la benedizione in *articulo mortis*; ma l' inferma prima cercò di riconciliarsi, e di riavere l' assoluzione sacramentale ch' egli avea promesso di ridarle in punto di morte. Il Confessore allora incominciò le preci pei moribondi alternate da brevi e affettuose esortazioni, che con gran sentimento ascoltavansi dall' inferma. Dopo le 10 vedendo essa intorno al suo letto alcune Sorelle, volse loro in giro un' occhiata di somma espression tenerissima, e raccogliendo gli avanzi delle sue forze con voce alta disse al Padre spirituale: *Le raccomando le Sorelle*. Un poco dopo, e quanto era duopo onde acquistar lena e fiato a nuove parole, soggiunse: *Dimandi per me perdono a tutte*! Mentre il Padre recitava la raccomandazion dell' anima, e l' esortava a non veder nella sua morte che un principio di eterna vita, per due volte fu intesa dai circostanti tutti, dire con voce più languida: *ma quando vien questa morte*? In questo frattempo strinse con molta forza la mano dell' infermiera, che le stava a fianco, quasi per salutarla, e rinnovarle

quei sentimenti di gratitudine e cordialità, che in tutta la sua malattia aveale sempre espressi: indi con voce più alta rivolta al Padre disse: *mi ricorderò di lei*, e queste furono le sue ultime parole. Cominciò allora a farsi stentato l'anelito, e dopo due assalti di convulsione, recitandosi sempre sopra di lei le preci della Chiesa, il Padre dai polsi si accorse ch'ella era già spirata soavemente nel bacio del Signore, senza che da nessuno de' circostanti si fosse in lei veduto il più piccolo cangiamento (1). In positura somigliantissima a chi dorme sul fianco destro, cogli occhi chiusi, col capo piegato, finì l'angelica sua carriera questa egregia Vergine alle ore 11 e minuti 10 pomeridiane del 6 Maggio 1820 in età di anni 21, mesi 1, e giorni 3 dopo una malattia di mesi 6, e giorni 8.

È più facile immaginarsi che descrivere

(1) Avea molti tratti di somiglianza con S. Macrina: notisi anche quello della placidissima sua morte, e veggasi coll'espressioni di S. Gregorio Nisseno: *Quemadmodum fit in somno naturali, palpebris decore contecti oculi erant, & labra ibidem clausa, manusque venuste pectori cohaerentes. Totus denique corporis situs ea dignitate compositus, ut ornantium manu non indigeret*. De vita S. Macrinæ.

il lutto e la desolazione di tutta la Comunità al vedersi così immatura togliere in Teresa una Madre amorosa, un' illuminata maestra, un vivo esempio di tutte le virtù. La notizia di tal perdita sparsa per la Città eccitò un commovimento generale, che è l' elogio più sincero, e il trionfo più bello che si offre alla virtù e alla santità. Tutta l' intera giornata dell' 8 Maggio, in cui si celebrò Officio generale per l' inferma, fu continuo, e numeroso l' affollamento di popolo recatosi alla Chiesa, e che dalle due ferriate laterali all' Altar maggiore non sapea staccarsi, onde contemplar la Defunta, che esposta nel Coro offriva una vista tenera e consolante, conservata avendo, e anzi con deciso e visibile miglioramento la dolcezza e avvenenza di un' angelica fisonomia, simile in tutto a chi dorme, o diciam meglio, a chi palesa anche sulla terrena salma un lampo di quella incorruttibilità, che forma le doti de' corpi gloriosi. Anche in tutta la seguente giornata del 9 stette sempre esposta la degna Defunta, acquistando, quasi può dirsi, freschezza e vigore nelle labbra alquanto rubiconde, nel pallor naturale e non cadaverico del volto, e nella flessibilità di tutte le membra, quantunque

già da quasi tre giorni morta, e per malattia di consunzione. Ciascuna la predicava per Santa, ne partiva commosso e intenerito, cercava di ottener qualche cosa che le avesse servito in vita, o anche solo che toccato avesse il suo corpo già estinto, e persino i fiori che le si erano intorno disposti. Una memoria di sua vita che si stese in latino, e che inserita in un tubo di vetro entro ad uno di piombo dovea collocarsi nel suo sepolcro, si stampò colla traduzione a fronte, e con santa avidità veniva richiesta e letta, cosicchè se ne doverono far replicare oltre a un migliajo le copie. E pianto e lacrime ben doveansi a Teresa, ripeter qui possiamo con S. Girolamo, non per lei, che da noi si dipartì, ma perchè cessammo noi ahi! troppo presto di averla. Chi, soggiunse il Santo, ad occhi asciutti ricorderà una giovinetta di venti anni aver con tutto ardor di fede inalberato il vessillo della Croce? chi senza singhiozzi lascierà perdute e dimentiche la costanza nella preghiera, la dolcezza nel discorso, la tenacità nella memoria, l'acume nell'ingegno (1)? Fu breve la vita di Teresa, ma ripeter potremo coll' accennato Santo Pa-

(1) *Non quod eco. Ep.* xxxix. *de Blæsilla*.

dre, verrà compensata da una eterna memoria: *brevis vitæ spatium, æterna memoria compensabit*.

In questa notizia, nella quale con vera fiducia potiam far nostri i sensi e le proteste del medesimo Dottore (1), dopo le narrate cose, e il sentimento vivissimo da cui non dissimuliamo d' esser penetrati (2), crediam superfluo aggiunger encomi, o testimonianze onorevoli alla nostra Teresa. Parlano di lei abbastanza le sue azioni; di lei parla e parlerà sempre colla voce eloquente della pubblica edificazione, e col plauso della Chiesa e dello Stato, questa Congregazione delle Figlie di Gesù, che il Nisseno chiamerebbe a ragione come già il monastero della sua Macrina *gymnasium virtutis*. Non vogliam però tacere la testimonianza più bella per Teresa, e più gloriosa pel suo Istituto (3) come quel-

(1) *Testor Jesum ecc. Ep.* CVIII. *de Paula*.

(2) *Confiteor affectus meos, totus hic liber fletibus scribitur. Ep.* XXXIX. *de Blœsilla*.

(3) Oltre l' Elogio latino e italiano che si stampò alla sua morte, e che già scritto in pergamena, e solo in latino si mise nel suo sepolcro entro un tubo di vetro chiuso in altro di piombo, non mancarono altri di celebrarne la memoria, e le lodi. Uscì poco dopo alle stampe qui in Modena una Visione poetica di F. Peder-

la che partiva dal suo Vescovo, e che mirabilmente serve a confermar quel concetto che abbiam tutti di questa Serva di Dio. Al ricever dalla Superiora la notizia di tal morte scrisse egli una lettera di conforto, e di condoglianza, in cui s' esprimeva: *Dall' ultima volta che vidi l' ottima inferma conobbi che l' imminente morte della medesima non poteva non esser qual fu la sua vita. Come fu dessa una continua pratica, un costante esercizio delle più luminose virtù cristiane e religiose, così non poteva non condurla che a un termine invidiabile e santo alla morte del giusto* (1). Alle ore due pomeridiane del 9 Maggio venne tumulata, per concession sovrana da lei stessa anche

zini in sua morte, e il nome della nostra Teresa venne pur con lode accennato in un eccellente Giornal Francese, che ella in vita compiacevasi tanto di leggere (V. *Ami de la Religion & du Roi* T. XXIV. p. 280 an. 1820).

(1) Lettera di M. Cortese Vescovo di Modena del 7 Maggio 1820. In tal lettera collauda e approva le testimonianze di riconoscenza e di amore che con straordinarii suffragi la Superiora supplicava il Vescovo di poter darle, e conchiude che desidera che tutte tengano sempre presenti le qualità e le virtù di così degna Consorella, onde continuare nell' impresa cui si sono destinate.

prima d' infermarsi richiesta al Principe, nell' interna sepoltura del Convento, e precisamente nel luogo che corrisponde al di sotto dell' Altar maggiore, e alla finestrina, ove le Figlie di Gesù ricevono la Santa Comunione. Superiormente a questa finestrina nell' interno del Coro si collocò in marmo la seguente Iscrizione.

Di Monsignor Giuseppe Baraldi.

☧

THERESIÆ . FRANZONIÆ

VIRGINI . CHRISTI

Quæ . ingenio . celerrimo . suavissimo . ætatem
Supergressa . litteris . & . bonis . disciplinis
Exculta . pietatem . & . recessum . in . deliciis
Habens . ipso . flore . juventæ . læta . libens
Magnanima . VII. kal. Jun. A. MDCCCXVIII. in . domum
Conductitiam . puellarum . Jesu . asceticis . regulis
Sede . certa . tunc . carentium . concessit
Junior. cæteris . præfecturam . cœpit . &. in . summa
Omnium . gratia . modestissima . Congregationis
Fundamenta . jecit . quam . mire . in . dies . florescere
Vidit . exemplo . laboribus . scriptis . consilio
Antistita . eademq. magistra . omnium . virtutum
Sedula . & . tota . in . fovendo . ludo . puellis . e
Plebe . ad . institutionem . aperto . & . in
Discernenda . ac . efformanda . sororum . sanctimonia
Omnibus . probata . acceptissima . fuit
Aevo . brevi . multorum . æquans . tempora , diutinam
Phtisim . in . exemplum . perpessa . matura . cælo
Sanctissime . obiit . prid. Non. Maj. A. MDCCCXX
Æt. suæ . A. XXI. M. I. d. III. patrimonium . suum
Test. transmisit . Congregationi . utq. nunquam
Sibi . semper . aliis . vixerat . sic . moribunda
Extrema . voce . oblita . sui . sororum . unice
Recordata . in . benedictione . & . desiderio
Memoriam . sui . reliquit .

Filiæ . & . sorores . quas . enixe . diligebat . ipsa
Invicem . dilectissima . heic . ubi . sacro . recreamur
Epulo . a . tanta . matre . nunquam . dissociatæ
Pacem . Beatitatem . adprecabimur .

A TERESA FRANZONI
VERGINE DI CRISTO

Che sorpassando l'età nel prontissimo e soavissimo ingegno,
Istrutta nelle lettere e buone discipline
Deliziandosi della pietà, e del ritiro
Nel fiore di gioventù
Lieta, volontierosa, magnanima entrò ai 26 Maggio 1818
Nella Casa noleggiata delle Fanciulle di Gesù
Che non avevano ancora certa Sede
Per vivere sott' Ordine Regolare.
Più giovane delle altre sorelle prese di esse la direzione,
E modestissima in mezzo al favore di tutte
Pose le fondamenta della Congregazione,
Che vide meravigliosamente di giorno in giorno fiorire:
Per l'esempio, le fatiche, gli scritti e il consiglio
Divenuta Superiora insieme e Maestra di tutte le virtù
Assidua, e tutta intesa a favorire la scuola aperta
All' istruzione delle fanciulle tolte alla plebe,
Nel discernere e formare la santità delle sorelle
Fu a tutte cara ed accettissima.
Nella sua breve età pareggiando la vita di molti,
Dopo avere esemplarmente sofferta una lunga tisi,
Già matura pel Cielo
Santamente morì li 6 Maggio 1820 di anni 21 m. 1 g. 3.
Per Testamento
Dispose del suo Patrimonio a vantaggio della Congregazione.
E come era sempre vissuta
Non per sè, ma per gli altri,
Così moribonda dimentica di se stessa,
e solo ricordando le Sorelle
Lasciò benedetta e desiderata la sua memoria.

Noi figlie e sorelle
Quali dessa aveva cotanto amato,
Ed era vicendevolmente a noi dilettissima,
Qui ove ci ristoriamo del Sacro Pane divino,
Giammai disgiunte da cotanta Madre
A Lei preghiamo Pace, e Beatitudine.

ELOGIO

DELLA SIGNORA

MARIA ANGELA ARDINGHELLI

PATRIZIA AQUILANA

Nata il dì 28 *Maggio* 1728.
Morta nel dì 17 *Febbrajo del* 1825.

Maria Angela Ardinghelli nacque in Napoli nel dì 28 Maggio dell' Anno 1728. Non curante de' passatempi, ed inclinata alla ritiratezza ed allo studio, parve adulta anche in età fanciullesca. Apprese facilmente le umane lettere, e nell' anno quattordicesimo, lodata già come valente compositrice di poesie latine, applicossi alle scienze fisiche e matematiche, nelle quali fece profitto meraviglioso. All' età di 17 anni traslatò dall' inglese l' opera dell' Hales sulla Statica de' vegetabili, aggiugnendovi sensate annotazioni per facilitare l' intelligenza della materia. Erudita nella Sto-

ria sacra e profana, rivolse quel suo virile ingegno ad istruirsi altresì nelle teologiche e legali facoltà, non per una vana ostentazione di sapere, ma per un lodevole impiego del tempo, che sempre toglier seppe alle oziose comparse ed agli inutili trattenimenti. Che anzi, dovendo conferire con uomini letterati, piuttosto che far pompa delle sue cognizioni, poneva cura che nessun ombra oscurar potesse menomamente la sua morale estimazione di cui fu sempre gelosa conservatrice. Alla modestia dei suoi ragionamenti andavano congiunti una precisione ed un criterio che lasciarono ammirati gli ascoltatori. Lo svedese Biernostal, descrivendo i suoi viaggi in Italia, non trovò in tutta Napoli altra donna da nominare. Più celebrolla ancora il Lalande, assegnandole il primo posto fra le donne illustri che in Italia sostenevano la gloria del loro sesso. E l' Accademia francese, per mezzo dell' Abate Nollet grande estimatore della Ardinghelli, chiese a lei stessa il proprio ritratto per collocarlo fra le imagini dei più celebri scienziati di quell' età. Eppure in quel tenore di vita ritirata e dimessa, chi sa quanti de' suoi medesimi concittadini avranno ignorato ch' ella vivesse

fra loro! Ad una tale ignoranza, per non congetturare più indiscretamente, sembra doversi pure attribuire il contegno degli odierni giornalisti napolitani, che non hanno trovato luogo ad un articolo necrologico per quella donna valente, mentre poi tutto dì sono uditi fino alla nausea profonder lodi alle cantatrici e alle ballerine, vale a dire alla feccia da cui gli stranieri prendono argomento per vituperare in generale i portamenti delle donne italiane.

Maritata l'Ardinghelli a Carlo Crispo Regio Consigliere del Tribunale detto di S. Chiara, visse con lui senza querela, e non ostante l'amor degli studj, compiutamente soddisfece al dovere di sollevarlo dal peso del domestico reggimento. Rimasta vedova e con minorate sostanze si trovò provveduta, per quanto bastava all' usata sua frugalità, dalla beneficenza di Maria Carolina d' Austria, e potè continuare ella stessa a soccorrere gl' indigenti, che non dimenticò mai nè in vita nè in morte. Apparecchiossi a quest' ultimo passo con quella ilarità di spirito data solamente a coloro che hanno viva fiducia di cominciare una vita migliore, e nel dì 17 Febbrajo del 1825 rendè con somma placidezza l'anima al Creatore, avendo compiti gli anni 97. Marco Antonio Parenti.

NOTIZIA BIOGRAFICA

SULLA MARCHESA

GIOVANNA BRIGNOLE

NATA

GRILLO CATTANEO (*)

Nata il 14 *Luglio* 1763.
Morta il 23 *Giugno* 1826.

Giovanna Grillo Cattaneo nacque in Genova il 14 Luglio 1763 dal Marchese Leonardo, e dalla Marchesa Maria Grimaldi. La nobiltà di queste due famiglie, che

(*) Questa notizia è tratta in parte dall' Elogio funebre dell' egregia Dama scritto da Carlo Leoni Professore nella R. Università di Genova: Firenze 1826. Ciardetti pag. 85 in 8.vo e in parte da altre Memorie manoscritte, gentilmente raccolte e comunicateci dal suddetto chiarissimo Professore.

la storia Ligure annovera fra i 28 Alberghi di Genova, ossia fra quei nomi illustri cui unironsi tutte le più nobili e antiche famiglie di quella Repubblica all' epoca della riforma di Andrea Doria, mentre recava un lustro non ordinario a Giovanna, dovea mercè sua fregiarsi di nuovi titoli alla stima e all' amore non meno de' suoi concittadini, che degli stranieri. Quando non sorgano figli e nipoti degeneri in certe famiglie, le quali possedono una vera gloria e nobiltà ereditaria e nazionale, riesce ognora più bella la virtù, di più chiara luce rifulge la santità stessa, e la religione all' umiltà della Croce, alla modestia del cristiano accoppia e celebra volontieri la chiarezza del sangue, il valore, le imprese, i meriti degli antenati. Ugualmente lontana da una folle e leggiera presunzione, che senza curarsi delle proprie azioni s' invanisce solo e si ammanta di glorie non sue, perchè sortì a maggiori uomini grandi e gloriosi, e da uno stoico, e falsamente umile disprezzo di quei gradi, di quegli onori, di quelle condizioni che la Provvidenza saggiamente ordinò nel mondo, e che il nodo sono e l' appoggio naturale dell' ordin sociale, essa santifica ogni stato, ogni grandezza, nobilita l' uso

pericoloso delle ricchezze è del potere, avvalora la luce della pubblica edificazione, si fa ministra, auspice e consolatrice della più numerosa e abbietta parte della società, e una seconda provvidenza, immagine più naturale e conforme della divina, presenta in quelle anime felici, che cristianamente corrispondono ai fasti di loro umana grandezza. Grandi furono nella patria Storia i Cattaneo, e i Grimaldi, e per avventurata adozione vi si riunirono pure i pregi dei Grillo (1) e Giovanna nella sto-

(1) Nel 1528 epoca della riforma portata al governo della Repubblica di Genova dal celebre Andrea Doria, si formò un nuovo catalogo delle famiglie nobili diviso in 28 Alberghi, ai quali molte altre s' aggregarono. I Cattaneo e i Grimaldi furono di quel numero (V. Fransoni di Torre Nobiltà di Genova). Il primo Doge biennale eletto il 12 Dicembre 1528 fu Oberto di Lazaro Cattaneo, e in seguito altri quattro di simil famiglia coprirono la prima magistratura della patria; cioè Leonardo di Angelo il 4 Gennajo 1541. — Giambattista il 4 Settembre 1691. — Niccolò il 7 Febbrajo 1736 — e Cesare il 5 Marzo 1748. Il Doge Leonardo poi non avendo figli maschi adottò Leonardo Grillo figlio di Luca, e di una figlia unica d' esso Cattaneo. Anche la famiglia Grillo era ne' 28 Alberghi, e da questa adozione crebbe in chiarezza e splendore la famiglia Cattaneo.

ria della sua patria, e nelle stesse domestiche glorie de' suoi più vicini congiunti non trovava che esempi di grandezza, di nobiltà, di virtù. Esempi è vero son questi che possentemente servono alla nobile emulazione, al vivo desiderio di distinguersi, e di non restar senza nome, e senza gloria in mezzo a sì bei nomi, e a gloria sì fulgida, ma pur troppo sono anche uno scoglio all' umana alterezza, sono uno stimolo a secondar quelle passioni che l' amor proprio fomenta, e che s' accarezzano troppo in seno ai piaceri, e alle ricchezze. Giovanna fin da fanciulla sortì quell' anima veramente buona, per cui non solo non palesò mai nulla di puerile, ma fece tosto conoscere una particolar disposizione alla pietà, alla divozione e a quella invidiabile docilità di secondare, anzi di prevenire le sollecite cure de' suoi virtuosi genitori, i quali facevansi un pregio e un dovere di precedere gli altri cittadini nelle cristiane virtù, come li precedevano nella nascita, nelle ricchezze, negli onori. Giovanna ebbe tre fratelli Domenico, Niccolò e Lanfranco, ed una sorella Luigia. Crescea la figlia di tante speranze, ampiamente fornita de' più bei doni di natura e di grazia; e avvertesi nelle prezio-

se memorie a noi gentilmente somministrate dal chiarissimo suo Elogista, » che la grandezza mondana, alla quale essa vedea sollevata la sua famiglia, non produceva in lei la menoma impression di superbia o di vanità, poichè fin dagli anni più teneri si mostrò docile, affabile e quasi direi naturalmente umile, nata anzi per l' umiltà, e fin d' allora cominciò a concepir di se stessa la più bassa opinione, la quale poi fu il principio e la base della più sublime santità (1) ». Non avea Giovanna che due lustri quando ebbe la sventura di perdere la sua naturale institutrice, la rispettabile sua madre. Dopo una tale perdita per qualche tempo il suo Genitore la tenne sotto la custodia d' una sua zia materna la marchesa Giovanna Saluzzo, ma poi determinossi a collocarla in educazione nel monastero di di S. Leonardo dell'Ordine di S. Francesco, ove trovavasi già la sua sorella maggiore Luigia, che avea professato in quel santo Istituto.

Un' anima sì docile, e sì pieghevole all' altrui volontà ben presto adattossi a quel nuovo genere di vita ove le si moltiplicavano i mezzi e gli stimoli alla vera santità. L' esempio della sorella, le regole e

(1) Memorie manoscritte p. 1.

le pratiche d' una civile e cristiana educazione, il metodo d' una vita ordinata, la famigliarità cogli oggetti i più cari della religione, la società amabile, edificante di molte altre fanciulle, tutto contribuì a perfezionare in Giovanna le care disposizioni sì di buon' ora palesate. Oh tempo felice dell' educazione! oh provida scuola di pietà, e di cultura, di celeste sapienza che all' ombra del chiostro ricevono le avventurate fanciulle (1)! Motteggi pure il li-

(1) È tale l' influenza e la forza dell' educazione, cui si consacrano tanti benemeriti Istituti di sacre Vergini, che ogni educandato potrebbe considerarsi una vera accademia di virtù. La società ne trae copiosi e frequenti frutti; e se in alcuni casi il buon seme non giunge a maturità, ne sono in colpa le spine del secolo, che imprudentemente soffocano nel loro germogliare quelle tenere piante, e la mancanza di quella educazione continuata, come chiamavala il celebre e amabilissimo conte di S. Raffaele. La nostra marchesa potè certamente offrirne un grande esempio, come d' altronde offrir possono bei quadri di virtù e di santità alcune altre, che nel fior dell' innocenza e della virtù son rapite da morte in quei beati ritiri. Potrebbesi di queste sante Fanciulle morte, in vero odore di santità, tessere un catalogo edificante da servir d' istruzione anche in altra età e in altro stato, e qui ci limiteremo a ricordarne una fra l' altre, che

bertino e l' incredulo che conoscere e gustar non può le spirituali cose : declami l' empio e il falso politico su quei sacri asili d' innocenza e di virtù : non così ne giudica la Chiesa, che vi riconosce uno di più lieti ornamenti di sua grandezza : non così ne pensa la società che ne raccoglie sì copiosi e sì certi i frutti per le cristiane famiglie : non così ne giudicò la nostra Giovanna, che vi si affezionò in modo, e trovò sì utile al suo spirito quel monastero e quelle religiose, che l' uno e l' altre formarono sin d' allora, e per tutta la sua vita l' argomento il più bello, e il costante oggetto della sua stima, e della sua amicizia.

santificossi nel benemerito e rispettabile Collegio delle Orsoline di Parma, ove in memoria cara e benedetta suona ancora il suo nome. Questa fu la Contessina Anna Pallavicini Bolognese, essa pur di Famiglia nobilissima di Genova, morta di 17 anni il 28 Aprile 1824. Alcuni preziosi e cari suoi scritti, ne' quali avea tutta versata l' innocentissima sua anima, e lo spettacolo edificantissimo dato nella sua malattia di 39 giorni, racchiudono le più belle e tenere istruzioni, che far si possano da' più esperti maestri di spirito. Ecco il frutto dell' educazion religiosa e la forza della grazia e del buon esempio! Vedine un breve Elogio che da noi se ne scrisse. Parma 1825. Carmignani in 8.° pag. 34.

A misura che cresceva in età, più manifeste brillavano le belle disposizioni alla virtù, che la natura e la grazia con felice accordo avevano in essa formate. Uno spirito di fede si spiegò presto in lei, e un deciso amore alle pratiche di pietà e ai vivifici Sacramenti. In nulla più volontieri occupavasi il suo spirito quanto negli oggetti di fede, e il suo cuore era tutto contento e penetrato nell' usare a cose di pietà e nell' accostarsi ai Sacramenti. L' umiltà poi, l' affabilità, il carattere ingenuo, il continuo annegamento della propria volontà, l' inclinazione che mostrava al ritiro e alle regole del chiostro, fecero agevolmente congetturare, che il Signore volesse staccarla dal mondo, che non ne era degno, e formarne un' ostia volontaria di amore e di castità in quel sacro recinto che avea pure accolto i voti e i sospiri della sua sorella maggiore. Dove però tutti scorgevano tanta facilità, dove gli altri, e lo stesso suo Genitore credevansi che Giovanna fosse chiamata alla sublime e angelica vocazione della Verginità, sola Giovanna diffida di sè e fedele all' umiltà e al basso sentir di se stessa » non sicura della celeste chiamata, useremo le parole stesse del suo Elogista, combattuta, non già dal-

l' affetto alla terra, che poca avea il mondo attrattiva per lei, ma dal timore di non secondar con prontezza i disegni della Providenza, ricorre a quel mezzo possente, che giusta l' espressione energica delle Scritture, fa violenza al cielo, raddoppia le preghiere ed i voti, implora i lumi divini, e docile s' abbandona agl' impulsi della grazia. E poi ch' ella sa, che per illuminare i fedeli si serve Dio del ministero degli Apostoli e dei Discepoli suoi, spogliandosi del proprio giudizio, e cedendo i diritti della sua volontà in una scelta in cui più imperiosa comanda al cuore dell' uomo, al sentimento e ai lumi s' appella di un ministro del santuario, per la nascita, ma più per la dottrina dei Santi, e per le fatiche apostoliche allora nella patria famoso (1) ». Fu questi il celebre P. Giro-

(1) Leoni, Elogio funebre p. 18. Ci rincresce di non poter qui offrir qualche cenno sul celebre P. Girolamo Durazzo predicatore, missionario consumato ascetico, e che a suoi giorni era l' oracolo di Genova. Il Gaballero ne' suoi supplimenti agli Scrittori Gesuitici non ne parla, nulla il Picot nel diligentissimo catalogo degli autori morti nel secolo XVIII, e ne' primi quindici anni del XIX, nulla il Feller, nulla la Biografia universale, nè anche nell' edizion Veneta. Avvi solo un breve articolo nel Dizionario degli

lamo Durazzo Gesuita, uno di quegli uomini di Dio, consumati nella direzion delle anime, e che illuminati da quello spirito, che reggeva gli antichi Veggenti d' Isdraele, erano guide sicure nella via della pietà e della vocazion celeste. Preso da lui il tempo opportuno, ed esaminato lo spirito dell' egregia fanciulla, e confrontati i beni che fatti avrebbe nel mondo con quelli, che far poteva nel chiostro, decise in fine che Dio non la chiamava al monastero, e manifestò il suo giudizio al genitore e a lei stessa. L' uomo di Dio ha parlato. La decisione è fatta (1). Nell' età di circa 17 anni esce ella dal suo monastero: venne collocata in casa d' una zia e pochi giorni dopo maritossi col marchese Francesco Maria Brignole primogenito d' un cittadino nobilissimo, che unico e-

uomini illustri tradotto e stampato a Bassano con molte giunte del Gesuita Cavrara. Ivi sappiamo che il Durazzo nacque in Genova nel 1719 e morì nel Dicembre 1789. S' accenna il suo zelo, sapere, e impegno nella predicazione per tutta Italia non solo, ma anche a Vienna. Fu carissimo all' immortal Pio VI. che volea farlo Vescovo di Forlì, ma il buon Gesuita amò chiudere i suoi giorni nel ritiro della sua patria, e nell' esercizio delle sue religiose virtù.

(1) Elogio ec. p. 20.

sempio nella patria storia, due volte Principe governò saggiamente la Republica (1).

Collocata nel mondo, non cangiò ella nè i suoi sentimenti, nè le sue maniere. Sempre amabile, e sempre virtuosa seppe mostrarsi vera sposa cristiana, come avea saputo essere una figlia virtuosa. Sin dai primi momenti, niente sorpresa dal fascino della grandezza, dei piaceri, e della novità d' uno stato che nelle sembianze più brillanti e seducenti avea di che illudere un' anima meno grande, regolò la propria condotta, e modellò i suoi doveri su quelle ammirabili e celestiali regole, che nei divini libri dei Proverbi e di Tobia registraronsi dallo Spirito Santo, e che con tanto amor d' espressioni e calor di sentimenti tratteggiò nobilmente il chiarissimo suo Elogista (2). Si adattò con tanta

(1) Anche la famiglia Brignole ottenne più Dogi biennali, e fra questi il marchese Giacomo suocero di Giovanna lo fu due volte, la prima nel 1779, la seconda nel 1797.

(2) « Una perfetta immagine io ritrovo di lei negli avvertimenti che diedero a Sara i dolenti genitori nel momento, in cui la distaccarono dal loro seno per accompagnarla a Tobia. Onora, le dissero eglino, i suoceri tuoi, ama il tuo marito, reggi la famiglia, governa la casa, e dimostrati ne' tuoi costumi irreprensibile: *monen-*

facilità e tanta grazia al sistema della sua nuova casa, che a dirlo colle espressioni del medesimo nelle memorie particolari trasmesseci, sembrava non traslocata, ma nata nella medesima, e a questo proposito

tes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, et seipsam irreprehensibilem exhibere (Tob. CX. V. 13.) Ed ah! mi ascoltassero dalla tomba quei venerandi vecchi ch' ella rispettò come padri, ed ai quali figlia ossequiosa, reverente ed amante si mostrò sempre mai. Nè sorse pure un momento una leggiera nuvola ad offuscare la serenità di sì bella concordia, nè mai un opposto sentimento le nacque, nè un genio diverso spiegossi: ma sempre animata da quell' umiltà che a guida avea delle sue virtù all' ordin loro, alle loro abitudini, al loro sistema di famiglia, ai loro lumi con tanta naturalezza ed amabilità si sottopose, che non già adottata, ma nata si sarebbe detta da loro. Ne previene le brame, ne seconda l' indole, ne accompagna le occupazioni e gli esercizi, forma la loro delizia, il loro conforto: *honorare Soceros*. E quali sono le altre sue cure, gl' indefessi suoi studi? Memore che il Sacramento chiamato dall' Apostolo Sacramento grande nella Chiesa impone agli sposi l' amore, ella di questo amore il primo formò, anzi l' unico affetto dell' animo suo. E tanto seppe dello sposo secondare i voleri, e indovinare le brame, si piena acquistò l' amicizia e l' estimazion di lui, che in quel momento in cui il velo

ricorda la testimonianza scritta a lui stesso dalla marchesa Emilia Brignole sua cognata, che Giovanna l' amò sempre come sorella, e che non sorse mai tra loro la menoma nebbia di dissapore (1). E a questo sentimento d' una cognata fu conforme quello di tutti i parenti, familiari, e domestici, i quali non ebbero mai nel lungo corso di quarant' anni a riprendere in lei

dell' errore, e la caligine delle passioni non illudono mai, ebbe a dire che santa era la sposa sua: *diligere maritum*. La famiglia si specchia nella rispettabile Dama come nel modello perfetto di fedeltà, di modestia, di moderazione, di pietà ... *regere familiam*. E il pensiero dell' ordine felice dei domestici interni interessi, forma l' unica sua occupazione: *gubernare domum* ... Non sia un esagerato elogio, ed io me ne appello a tutti coloro, che conobbero quest' incomparabile sposa, e congiunti, e amici, e famigliari: ella si mostrò irreprensibile ne' suoi costumi, nè mai potè notarsi in lei la trascuratezza del dovere, un difetto di carità o di convenienza, un' indiscretezza, un' intemperanza: *seipsam irreprehensibilem exhibere* (V. Elogio ec. p. 23 e seg.). Avvi più filosofia celeste, cognizion dello spirito umano, amor della società in questo breve testo scritturale che in mille trattati di etica politica, di morale universale, di filantropia di tanti bugiardi, e millantatori amici degli uomini.

(1) Memorie manoscritte p. 4.

la più leggera mancanza. Se vestir seppe sì bene i doveri del suo stato novello, nulla intermise di quella pietà che utile a tutto, più opportuna le riusciva onde reggere ai nuovi doveri per lei assunti. Naturalmente nemica del lusso e dei divertimenti, non ne gustò mai se non quanto conveniva al decoro della famiglia, e alla volontà del marito. Quando dipendeva da lei, il suo genio portavala a preferir l' orazione e il lavoro alle mondane distrazioni. Poco è vero la vide il secolo a quelle scene, a quelle feste ove tanto folleggiano i mondani, ove trionfa lo spirito, il fasto, il culto del mondo; ma e dove dunque la vide? Interroga qui il suo Elogista. » La vide nei templi dell' Altissimo a sfogare il suo genio di pietà e di orazione, a rinforzare lo spirito alla mensa dei forti. La vide negli Istituti dalla cristiana compassione fondati a consolare, e a servire gl' infermi. La vide presso i congiunti a consolidare l' unione e l' amicizia: la vide ovunque gli amici gemeano nel letto di dolore, ovunque l' afflitto chiedeva consolazione. La vide, la vide in fine, e la vide fino alla morte nelle strade e nei vestiboli dei palazzi distribuire all' indigenza tutta la sua sostanza e in

prò di essa non impiegar, ma profondere quanto altre alle pompe del lusso, alle vanità della moda, o al divertimento ampiamente sacrificano (1) ».

Presto essa divenne madre, e madre di sette figli, Barbara, Giacomo, Caterina, Leonardo, Maria Caterina, un altro Giacomo e Gian-Carlo. Se a ragione il suo Elogista non trova spettacolo più venerando di quello d' una madre, che tutta consacrasi alla cura de' suoi figli vittima volontaria, cosa dir dovremo di Giovanna, che non vive che pei suoi figli, che appena nati al ciel li consacra, come la madre di Samuele, che prega e veglia, come Giacobbe, onde formarli alla virtù, che preoccupa le loro teneri menti, come Leta, delle lezioni della celeste sapienza, che preferisce il dolor di perderli come la madre di S. Luigi re di Francia, a quello di vederli schiavi della colpa, che si fa un dovere nell' educazione della dolcezza e discrezione dall' Apostolo delle Genti raccomandate ai genitori cristiani, e che come la Donna forte, di cui ricopiava in sè le singolari sembianze se fedele sposa meritato avea le lodi del marito, tenera madre riscosse pur sempre le benedizioni

(1) Leoni Elogio p. 28.

dei figli suoi (1). Il carteggio dei suoi Direttori di spirito, che comincia dal 1783, ossia dai principj del suo matrimonio, e che si è potuto con vera edificazion consultare dal Professore Leoni, ben presenta molti e fondati argomenti di sua virtù, e dei suoi progressi non ordinarj nelle vie della cristiana perfezione. Uno degli oggetti sui quali più sovente consultava i suoi Direttori era l' educazion de' figli suoi. Bello e consolante il leggervi come spiegava loro le inclinazioni, il carattere, le virtù, i difetti dei figli per sentir poi e apprendere dalle loro risposte il modo di dirigerli e di correggerli: bello lo scorgere la delicatezza della sua coscienza, e della sna umiltà nell' esporre le cose apparentemente più piccole, e per la diffidenza che l' accompagnava anche nelle minime parti di questo suo dovere, e per ascoltare e seguire in tutto la voce del Signore in quella dei suoi ministri. Fin le orazioni che dovea insegnare ai figli, le interrogazioni da farsi, i consigli, le correzioni, quando eccitarli, esortarli, quando correggerli, quando secondarli e condiscenderli. E tutto questo era effetto di umiltà, e diffidenza di sè. Fornita di cognizioni e

(1) Ivi p. 30 e seg.

di lumi, avea ricevuta un' eccellente educazione, e vi avea corrisposto nel seno di una famiglia in cui trovavasi ereditaria la pietà, la religione non che la cultura dello spirito. La conversazion sua era piacevole, istruttiva, edificante: le sue lettere sentivano quella facilità, franchezza e purità di lingua e di modi che costituiscono l' essenza e il pregio dello stile epistolare (1). Se dunque ricorreva, principal-

(1) Memorie manoscritte p. 5. Il marchese Niccolò Grillo Cattaneo fratello di Giovanna, e che l' Elogista meritamente chiama uomo dottissimo nelle scienze e coltivatore appassionato delle arti belle, avea diretto nello studio con lezioni particolari e sistemate l' amata sorella. Egli che certo era buon giudice della riuscita di Giovanna, massime nella difficile arte dello stile epistolare, ebbe così ad esprimersi con noi, che affidati alla benevolenza di cui ci onora, gli chiedevamo notizie o scritti sulla marchesa Giovanna: *Le sue candide lettere, affettuose e assai colte per stile piano e nobile insieme, a me scritte in quella occasione (ne' viaggi, e nelle fughe sofferte per la rivoluzione) se fanno fede della tribolazion che sosteneva, la fanno del suo ingegno, e del costante esercizio delle sue virtù* (Lettera del 24 Ottobre 1826). Perchè mai un simile tesoro, per le vicende dei tempi, non venne conservato? Da alcuni brevissimi e preziosi tratti comunicatici dal suddetto cavaliere, e che

mènte per l' educazion de' suoi figli al giudizio del suocero, del marito e più anche del Confessore, era un sentimento d' umiltà tantopiù degno e singolare, quanto che giungeva a un perfetto sacrificio di sè.

Ma se Giovanna era piena di fede, e vivea la vita del giusto, dovea venir messa a quelle prove, che lo Spirito Santo chiama necessarie (1) per tali anime, e che santificar dovevano con una lunga nè interrotta serie di afflizioni, di pene e di disgrazie questa, che il suo Elogista non dubitò a questo riguardo di appellare con le debite proporzioni d' un sublime prototipo, la Donna dei dolori (2). Parmi di rinvenire in Giovanna molti tratti di rassomiglianza con S. Paola, stirpe de' Gracchi, figlia dei Scipioni, erede di Paolo, e degna degli elogi di un Girolamo. Al par di lei nobile di schiatta, ma più nobile ancora di santità, come l' antica matrona Romana per fecondità e pudicizia

riporteremo in appresso, si capirà se a ragione deploriamo tal perdita.

(1) *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* (Tob. C. XII. v. 13.): questo mistero d' ascetica, che vede rinnovarsi d' ordinario sulle anime giuste, si rivela dall' Arcangelo Raffaele alla famiglia di Tobia.

(2) Memorie manoscritte p. 6.

specchiatissima prima al marito, poi ai congiunti, indi al voto di tutta quanta la città (1). In non diversa guisa di Paola visitata dalle sventure, mostrò coraggio e fermezza ancor più grande di quella cui talvolta il santo Direttore suo ebbe a rimproverare soverchio abbattimento nella perdita de' figli (2). Avea la nostra marchesa perduta in fascie la figlia Caterina, e in Sestri di Levante vide pure dopo lun-

(1) *Nobilis genere, sed multo nobilior sanctitate, Graccorum stirps, sobolos Scipionum, Pauli hæres ... His orta majoribus & fecunditate ac pudicitia probata, primum viro, deinde propinquis & totius urbis testimonio quæ quinque liberos edidisset* ... (S. Hieron. p. cvm.).

(2) *Grandis in suos pietas, impietas in Deum est*. Così S. Girolamo a Paola per l' eccessivo dolore ond' era penetrata nella morte de' suoi. Non credasi però che il Santo straniero fosse alla compassione, e alla dilezione de' congiunti e degli amici. Contento di riprovarne l' eccesso in quella lettera medesima introduce Blesilla, figlia testè defunta di Paola, che dall' eterna pace rivolge parola di conforto e consolazione al dolor materno, ed egli stesso a secondarlo e guarirlo promette di parlar sempre e di ricordare la virtuosa Blesilla. Così pensavano e scrivevano i Santi formati non alla stoa, o a scuole anche peggiori, ma allo spirito del Vangelo (V. S. Hieronim. ep. xxxix. T. xi. 19.).

ga e penosa malattia mancarle di 7 in 8 anni il primogenito Giacomo, che in allora era l'unico figliuol maschio, cui la discendenza appoggiavasi di sua illustre famiglia. » Io ho letto, così il più volte lodato degnissimo Professore, la sua passiva corrispondenza col suo Direttore di quel tempo, e benchè non ignaro degli effetti stupendi dell'amore di madre, mi sono altamente maravigliato, leggendo i tratti straordinarj della sua industria per salvarlo, i voti energici del suo cuore, i mezzi religiosi che praticava per istancare, dirò così, la pietà divina ed ottenergli salute. E quando ebbe perduta la speranza, benchè fosse appena il fanciullo all'aurora della ragione, vinse le ripugnanze materne, e per se medesima coraggiosamente lo dispose a quel passo, di cui tremano anche gl' innocenti (1). » A questi primi colpi della sventura un altro più sensibile successe, e quello si fu d'una tristezza, che travagliolla in una gravidanza preceduta e accompagnata da insoliti incomodi in guisa da far temer persino un qualche morale sconvolgimento. Rimproverava a se stessa, quantunque a torto, di non essersi condotta colle opportune cautele, si an-

(1) Memorie manoscritte p. 7.

gustiava con mille scrupoli, e mille inquietudini prodotte da una immaginazion vivacissima e quasi indomabile. Nulla era valevole a tranquillarla, e chi conosce la forza delle pene di spirito, farà ragione al deplorabilissimo stato di Giovanna. Venne dal marito e dai medici giudicato opportuno un viaggio: ne convenne il Direttor suo, e le ordinò di secondare gli amorosi consigli dei parenti. Allora fu che in compagnia del marito, e di un dotto e prudente ecclesiastico fece il viaggio d' Italia; visitò la Lombardia, Bologna, e Firenze, Roma, e Napoli, dirigendosi esattamente in tutti questi luoghi coi suggerimenti del Direttore che aveva in Genova, e di quello che le era stato assegnato in Napoli, per cui giunse a superare la morbosa tristezza, ed a ritornare nello stato primiero ». Così conchiude il citato scrittore, esempio rarissimo, scrupolosa ed ubbidiente nel tempo stesso superò coll' ubbidienza gli scrupoli; e se la cristiana morale e la religione strettamente ed eccessivamente interpretate furono la causa delle sue perturbazioni, la religione medesima discretamente spiegata divenne la sua salute; affinchè le persone costituite nel medesimo stato imparassero, che la

obbedienza e la docilità sono il sacrifizio più grato a Dio, e che a queste appigliandosi non v' è pericolo di cadere in eccessi nel cammino della virtù (1) ».

Eccoci a quell' epoca funesta, che segna di funestissimi giorni la vita d' ognuno, che visse sul fine dello scorso secolo, e che vide il miserando spettacolo della più terribile scossa, che sconvolgesse il moral mondo e di cui non potè non essere o parte malaugurata, o vittima infelicissima. Nel 1797 che portar doveva l' eccidio anche al Governo di Genova per opera di quel malefico genio distruggitore che sì bene dipinse un illuminato politico, colle tinte degne di un Tacito (2), venne e-

(1) Ivi.

(2) Mentre si stampano tante vite, campagne, corrispondenze, memorie di quell' Uomo, che come alla rivoluzion di tanti Stati, così fu destinato alla distruzione dell' antico governo di Genova, e mentre vi si accoppierà presto anche un Romanzo di celebratissimo scrittore, non sarà discaro il vederne un ritratto eseguito trent' anni fa da pennello maestro, e che attraverso i lineamenti giovanili, e anteriori a tante vicende e mutazioni d' uomini e di cose, mirabilmente conserva la somiglianza della fisonomia. Mallet-du Pan in un quadro storico sulla distruzione della Lega, e Libertà Elvetica mostrando le solite ar-

letto per la seconda volta a Doge della Republica il marchese Giacomo Brignole suocero di Giovanna. Una simil scelta fu il miglior testimonio, che render potevasi a un cittadino nel reputarlo il solo capace a sostener la patria nel momento del maggior pericolo. La nostra marchesa tratta secondo il costume ad abitare nel palazzo Ducale, e circondata da tutto il lustro di una corte, in nulla alterò il suo primo costume. Conservò inalterabile il suo genio al ritiro, alla pietà, all' umiltà, nè i suoi domestici o dipendenti trovaronla me-

ti de' rivoluzionarj di sedurre, distrarre, tradire gli Stati o neutri, o pacifici, così dice: » Ecrivant sur les ruines de Génes et de Venise la sentence des états neutres, celui divulgoit á l' Europe les mystéres de Luxembourg. Révolutionnaire par tempérament, conquérant par subornation, injuste par instinct, outragex dans la victoire, mercenaire dans sa protéction, spoliateur inexorable, acheté par les victimes dont il trahit la crédulitè, aussi terrible par ses artifices que par ses armes, déshonorant la valeur par l' abus réfléchi de la foi publique, couronnant l' immoralité des palmes de la philosophie, et l' oppression du chapeau de la liberté, portant d' une main la torche d' Erostrate et de l' autre le sabre de Genseric, il projettoit d' enterrer la Suisse sous les décombres de l' Italie. » (V. Mercure britannique ec. vol. I. p. 126.)

no affabile, discreta, o tollerante meno. Nulla intermise dei suoi doveri, e di quella vita che tutta spendeva esclusivamente occupandosi del marito e dei figli, e fu in quel tempo che Dio a compensarla delle sofferte perdite le accordò un altro figlio maschio, cui per memoria del primo impose il nome di Giacomo, e che, come vedremo in seguito, unico rimaner le doveva di tutta la sua fiorente prole. Brevi furono i giorni delle glorie e delle grandezze di sua famiglia, e altri ne successero tosto ben lungi e diversi.

Il 22 Maggio 1797 scoppiò in Genova quella terribile rivoluzione, che distrusse in un punto il frutto di tante saggie istituzioni. Il palazzo Ducale divenne lo scopo dei movimenti dei rivoltosi, e dominando, a dirlo colle giuste espressioni di uno Storico non sempre giusto, la servile imitazione verso le tragicommedie della rivoluzione francese, si rinnovarono anche in Genova quelle opere funeste, che servivano di preludio a più funesta servitù. Ci guarderemo in uno scritto consecrato alla memoria d' una virtuosissima Dama Genovese di profanarne le pagine con certi nomi odiosi dei motori di quell' infausta rivoluzione. Già questa fu decretata dal ge-

nerale dell' esercito invasore d' Italia : il 15 di Maggio stesso scriveva costui al ministro francese residente in Genova e primo facinoroso in quella scena , le seguenti memorabili parole : *La totale caduta di Venezia dover trarre seco quella dell' aristocrazia di Genova . Ma per questa doversi attendere altri quindici giorni* . E il 19 dello stesso mese scrivea al Direttorio: *Genova domandare altamente la democrazia . Essere possibilissimo che tra dieci o dodici giorni l' aristocrazia genovese subisse la sorte di quella di Venezia* (1) . Già a pochi demagoghi nazio-

(1) V. Coppi Annali d' Italia T. II. an. 1797 p. 89 e seg. È notabile un tratto della Corrispondenza di Bonaparte ivi citato : *Vi sarebbero in allora in Italia tre repubbliche democratiche , le quali sul principio non potrebbero riunirsi , attesa l' infanzia in cui erano ancora gl' Italiani . Ma la libertà della stampa , e gli avvenimenti futuri non avrebbero mancato di riunirle in una sola* (Correspondance Vol. III. p. 170.) . In queste poche parole veggano i protettori della libertà della stampa a quali operazioni serviva a questo preteso Palladio , ma che in realtà era un non favoloso Cavallo di Troja : *donum exitiale Minervæ ... fatalis machina , fœta armis .. in nostros fabricata machina muros* . Non mancarono de' Sinoni , e furono e sono acoltati , seguiti e accarezzati !

Digitized by Google

nali eransi uniti parecchi stranieri venuti ancor essi all' alito delle rivoluzioni, nè mancaron francesi svelatamente favoreggiatori del rivoltoso tumulto. Ebbero luogo scene lacrimevoli e funeste, che se non poterono salvar la Repubblica dalla prepotente forza del genio delle rivoluzioni, mostrarono però la fedeltà del popolo all' antico principato, e soprattutto la riverenza sua alla religione, per cui con verità potè scriversi dal citato storico: *A questo modo periva l' antica Repubblica di Genova, feroce, animosa, sanguinosa ed impaziente, non molle, non umile, non lacrimosa come la Veneziana* (1). Non e

(1) V. Botta Storia d' Italia lib. XI. an. 1797. Il tratto sulla rivoluzione di Genova è scritto con forza e verità. Solo ove tratta delle pericolose novità religiose, che seguivano i travolgimenti politici, questo Autore si mostra tenero di una certa scuola, che volontieri fraternizza coi ribelli di tutti i tempi, e di tutti i colori. Nè credasi fantastica la suppozion nostra: lo stesso autore con molta ingenuità ci avvisa, che prevalessero certe riforme per gli stimoli d' un personaggio molto ardente nelle sentenze pistojese. Veggansi a questo proposito le riflessioni del professore Parenti su tale Storia, inserite già nelle nostre Memorie Modanesi di Religione di Morale e di Letteratura, e precisamente poi nell' Articolo IV. (T. VII. pag. 550 an. 1825).

facile a descriversi l' agitazione e il terrore in quelle funeste vicende della nostra marchesa: ci basti il ricordare col più volte lodato suo Elogista la storia della sua vita in que' giorni funesti, mentre le riflessioni spontanee si affacceranno alla mente, e più al cuore d' ognuno che qui legga. » Non piangeva certo ella il lustro perduto, nè la degradazione in cui era caduta la sua famiglia con quelle de' suoi congiunti; ma si affliggeva e tremava per il marito e per i figli circondati da tutti i pericoli, ed assordati dalle grida minaccievoli e furiose di quel popolo buono, ma infelicemente traviato. Il suocero ed il marito furono obbligati a fuggire; i suoi fratelli o carcerati o perseguitati, un cognato era minacciato di morte. Ed ella stessa costretta ad errare di campagna in campagna per trovare un asilo a sè ed ai teneri figli. Passò qualche tempo in Albaro ed in Sestri, ove erano le ville di sua famiglia, e quando il marchese suo marito ebbe fuori di Stato un rifugio, la richiamò presso di sè a Camajore Stato di Lucca, dal quale poi passò in Parma, ed in Piacenza. Per obbedire agli ordini del marito, era ella obbligata ad attraversare i campi delle truppe francesi e tedesche, che si

battevano allora nelle montagne della Liguria, e passare in mezzo a mille pericoli, e superare ostacoli di ogni sorte, che ognuno può facilmente immaginare. Di più; suo figlio Giacomo tenerissimo di età ed incomodato da tosse pericolosa non poteva esporsi senza imprudenza ad un viaggio, e bisognava perciò lasciarlo fra le perturbazioni di Genova. A fronte di queste ragioni sì potenti, malgrado l' infinita tenerezza per questo figlio, obbedisce agli ordini del marito senza una riflessione, senza un lamento, giudicando meritamente che l' obbedienza è il primo dovere di una moglie, e che il marito in tutte le sue misure era mosso dalla prudenza e dalla brama di averla vicina. Quello che è più mirabile in tali circostanze si è, che non permise giammai alla sua bocca uno sfogo, un lamento, una mormorazione contro coloro, che rovesciando il governo della sua patria, erano la causa delle sue perdite, de' suoi viaggi, delle sue agitazioni. Non potendo scusare la loro azione, studiavasi di giustificarne il fine, o li compativa per carità. Ed anche allora fra tante angustie e timori passava buona parte del giorno in orazione, e frequentava con la stessa assiduità i Sacra-

menti, e in faccia all' Altare, e a piedi del Crocifisso e di Maria cercava, e rinveniva un lenitivo e un conforto alle sue pene (1) ».

Nel leggere queste Memorie corre il pensiero ai nobili fasti delle antiche illustri matrone, delle Melanie, delle Olimpie, e senza tema di esagerare possiam rallegrarci, che Giovanna seppe ricopiarne, e in tempi tanto diversi, le belle virtù, che meritato avrebbero, come a quelle di Roma e di Costantinopoli la direzione, le lettere e gli elogi de' due Sommi Padri della Chiesa S. Girolamo, e S. Giovanni Crisostomo. Intanto dopo molte vicende di guerre e di sommosse essendosi nel 1801 preso in Genova un sistema di governo più tranquillo, e cessate le personalità, Giovanna si restituì in patria dopo quasi tre anni di vita perpetuamente incerta ed agitata. Ebbe allora un' altro figlio, cui mise nome Gian-Carlo, e quindi a quel tempo la famiglia sua era composta di due maschi Giacomo e Gian-Carlo, e di due figlie Barbara e Maria Caterina. Se tanto era ella sollecita e fedele alle cure della famiglia, è ben naturale il pensare come

(1) Memorie manoscritte p. 9 10.

all' educazion vegliasse della sua prole, e come accuratamente pensasse alle persone che seco dividerne dovevano il peso e i doveri, sia per l' istruzione nelle scienze massime pei maschi, sia per la compagnia e società per le figlie. Educata essa da saggia e cristiana nella sua famiglia, e nel Chiostro seppe conservar quelle massime e quei principj di educazione dai quali miseramente scostaronsi di soverchio i nostri tempi (1).

(1) Non si è mai scritto tanto sull' educazione quanto in questi ultimi tempi, e non v' è mai stata generazion meno educata della presente, perchè sonosi voluti formar de' saccenti, dei falsi filosofi e non de' cristiani, perchè s' è voluto all' antica cristiana educazione sostituire un' istruzion superficiale, e pregiudicata, irreligiosa. Ci vien sott' occhio a questo proposito una forte e commovente Pastorale di Monsignor Bonald Vescovo di Puy, degno figlio del celebre Visconte e Pari di Francia, publicata per la scorsa Quaresima, e che versa sulla necessità dell' educazione. Volgesi ai parenti, e loro dipinge i tristi, ma necessarj effetti di loro imprudenza. « Voi gemete al veder dispregiata la vostra autorità, inefficaci i vostri consigli, abbandonata la vostra vecchiaja; Voi dite che non è più ascoltata dal figlio vostro la voce del sangue, che il suo cuore si chiude alla riconoscenza. E perchè rispetterà egli l' autorità vostra, o ascolterà

Tutto questo derivava dalla soda pietà, che seco nata sì profonda avea messe nel cuor suo le radici, e da quel sistema di vita regolare e ordinata, che s' era prefissa, che sottoposto aveva all' approvazione del suo prudente e fedele Ananìa, e

i vostri consigli? Che ha egli a temere dalla sua insubordinazione, o a sperare della sua ubbidienza? Trovò nelle vostre case e tra le vostri mani de' libri, che gl' insegnarono, che l' universo era senza Dio, gli uomini senza giudice, l' avvenir senza ricompensa o castigo; che tutta la religione era invenzion della politica, la virtù un pregiudizio, l' autorità vostra un dispotismo paterno. E perchè dunque vi lagnate? Volevate che il figlio vostro camminasse col secolo, ed egli ha preso uno slancio che a voi non è dato di frenare. Temevate per lui le tenebre dell' ignoranza, ed ora vi spaventa coll' eccesso del sapere. Nemici della superstizione, temevate per lui le esagerazioni della pietà, ed esso non ha nemmeno la pietà filiale. Le sole passioni trovano altare nel suo cuore. Perchè sclamar dunque sempre, che non potete più stringervi al seno un figlio rispettoso? Non avete in sua vece un giovine filosofo sciolto da tutti i pregiudizj, compreso di sua dignità, e istrutto ne' suoi diritti? Non è questo un bel compenso a un padre incredulo, ad una madre indifferente? Raccogliete ora ciò che seminaste, e non avete ancora finito di raccogliere. » (V. Ami de la Rel. T. LI. p. 213. 31 Mars 1827).

che da lei costantemente praticato, le donò quella pace e misericordia che l' Apostolo promette ai fedeli seguaci di simili regolamenti (1). Da alcune preziose carte ed autografe il nominato professor Leoni ne cavò un transunto, che a pubblica edificazione altrui e a lode di Giovanna qui riporteremo.

I. Alzata e fatto il segno della Croce, e detti a memoria alcuni atti di ossequio verso Dio, baciava il Crocifisso e domandava la benedizione alla Santissima Vergine.

II. Ogni mattina faceva l' orazione mentale, e se qualche circostanza le impediva dal farla in quell' ora, la differiva in un' altra, o suppliva con una lezione spirituale più lunga.

III. Ascoltava ogni giorno la S. Messa, e più d' una se il permettevano i suoi doveri, e accompagnava il Sacerdote in tutte le parti della Messa con l' ajuto d' un libro assegnatole. Il suo Confessore per adattar le preghiere alle particolari sue disposizioni le avea composte le orazioni che dovea recitare.

IV. Recitava ogni giorno unitamente a tutta la famiglia il S. Rosario, facendo

(1) *Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia et super Israel Dei* (Ad Gal. VI. 16.).

parte essenziale del medesimo la contemplazione dei misterj in esso rammentati. Per obbligare i domestici a non mancare non cominciava a recitarlo, se tutti non erano raccolti (1).

V. Ogni giorno poneva se stessa i suoi figli, e la sua famiglia sotto la protezion di Maria, e ne recitava l' Uffizio (2).

VI. Il dopo pranzo faceva una visita al Santissimo Sacramento, e perchè la sua pietà portavala a prolungarne il tempo, vo-

(1) *Che consolazione alla morte, così scriveva ella, e che viva speranza avrò d' esser protetta dalla Madonna, se avrò mantenuta sempre questa divozione del S. Rosario, e se mi sarò studiata di farla con affetto e con attenzione!* Non vi mancò mai neppure ne' suoi viaggi. Se mai per alcuni non bastasse l' esempio di Giovanna per raccomandare la pratica di sì bella divozione, ecco loro un esempio anche più convincente. Luigi XIV. recitava ogni giorno il Rosario, e una volta ebbe a dire al Padre de la Rue Gesuita edificato e sorpreso di vederlo con grossa corona in mano: *Non ve ne maravigliate, gli disse il Re, io mi pregio di recitare il mio Rosario; è questa una pratica, che imparai dalla Regina mia madre, e sarei ben afflitto di passare un giorno solo senza adempirla.*

(2) Nel tempo delle sue maggiori tribolazioni più sopra ricordate, promise alla Madonna di recitarne sempre l' Offizio (*Memorie manoscritte p.* 11.)

leva che coloro che ve l' accompagnavano, la lasciassero in Chiesa, e tornassero a riprenderla, non volendo che la sua divozione fosse la legge da quella degli altri.

VII. Passava la sera quasi interamente nell' orazione; ma per quanto gradevole le fosse quest' esercizio, non le impediva mai i doveri di carità (1). Dopo la cena, quasi che nella giornata non si fosse punto ricordata di Dio, licenziava con ammirabile discrezione le sue cameriere per passar qualche altro notabile tratto di tempo in orazione.

VIII. Spessissimo fra giorno in casa e fuor di casa, sola o accompagnata pronunziava delle fervorose giaculatorie.

IX. Due, e spesso ancora tre volte la settimana s' accostava ai Sacramenti della Confessione e Comunione, e vi si preparava con sommo fervore, ed affetto (2).

(1) Non v' era ammalato indisposto od afflitto fra i suoi parenti ed amici che non visitasse affettuosamente, e per lo più la sera, e non consolasse colla sua presenza (*Memorie manoscritte ivi*.)

(2) » Si preparava, così il più volte citato suo biografo, ai Sacramenti con tal fervore, con tanto affetto, e con tanto timore d' esserne indegna, che io posso affermare, dietro le carte di

X. I giorni della settimana erano da lei particolarmente consecrati: la Domenica alla Santissima Trinità: il Lunedì allo Spirito Santo: il Martedì agli Angeli, e specialmente all' Arcangelo S. Michele, e all' Angelo Custode: il Mercoldì a S. Giuseppe ed agli altri suoi santi Protettori: il Giovedì al Santissimo Sacramento: il Venerdì alla Passione di Gesù: il Sabato a Maria.

XI. Ogni mese faceva il ritiro spiritnale, e recitava la protesta di preparazione alla morte.

XII. Nel decorso dell' anno si preparava con divote novene a tutte le Feste principali del Signore, di Maria, e de' suoi santi Avvocati. Si conduceva in ciasche-

lei da me ritrovate, che tutta la sua vita era impiegata in preparazione, in ringraziamenti, e in rimproveri a se stessa di non accostarsi ai Sacramenti medesimi con le necessarie disposizioni. Eppure a fronte delle sue ansietà, e delle sue agitazioni tanta era la purità della sua coscienza, e sì abituato in lei l' orrore alle colpe anche più piccole, che tutti i suoi Confessori la obbligavano e l' esortavano almeno in molte circostanze di accostarsi alla S. Comunione anche senza essersi preventivamente confessata. Affermo tutto ciò con certezza ». (*Memorie manoscritte p.* 12.)

duna secondo la regola, che le veniva prescritta dal suo Direttore, e si proponeva sempre qualche frutto particolare dell' anima sua.

XIII. Al principio dell' Anno il suo Direttore le indicava uno o due Santi, che prendeva per protettori, e la vita de' quali proponevasi a modello in quell' anno.

XIV. Non contenta del suo frequente ascoltar la parola di Dio nelle Chiese, e specialmente le Omelie sul Vangelo, interveniva nella settimana di Passione alle istruzioni degli esercizj spirituali, e in tutta la Quaresima procurava di accrescere le sue pratiche di pietà ed interveniva alle Prediche.

XV. Era scritta a molte Compagnie e queste avevono per oggetto o l' assistenza degl' infermi, o il suffragio de' morti, o il soccorso dei poveri, o la divozione particolare a qualche mistero della nostra santa religione. Ella ne adempiva religiosamente gli obblighi per quanto le era possibile, benchè fossero meramente condizioni (1).

Nè si creda mai che la fedele osservanza a tanti e sì minuti doveri di pietà a-

(1) Memorie manoscritte p. 11 12 13.

vesse potuto far trascurare a Giovanna gli impegni del proprio stato, o meritarle quella odiosa taccia che troppo liberalmente dal mondo si attribuisce alla divozione, e alla pietà. Sia pure che in alcuni questa regina delle virtù, questa perfezione, questo fiore della carità, come lo chiamava uno de' più gran maestri di divozione San Francesco di Sales, si travisi in modo da degenerare in un egoismo sprezzante, o in una selvatica singolarità: il mondo però non avrebbe diritto di tanto screditarla, e condannarla, esso che sull' egoismo fonda il suo regno, esso che in un circolo continuo di singolarità ridicole, che si chiaman moda, attacca costantemente li schiavi suoi: a lui non convengono tai rimproveri, sebbene la divozione così mal intesa quella non sia che nel Vangelo insegnò il divin nostro Maestro. Basta però al mondo e a suoi di declamare, di condannare, e non è nuovo che colla falsa, e pregiudicata non involga nelle censure medesime la vera, la soda, l' illuminata pietà. Non mancarono censori a Melania, ad Olimpia, e il Crisostomo colla sua aurea eloquenza, e il Girolamo col suo stile focoso e vibrato facendone la difesa, c' informano di questo antico e nuovo mal vez-

zo del mondo, che condanna ciò che non intende, e in ciò che pur intende e conosce miseramente corrompe ed altera i suoi giudizj (1). Checche sia però, la nostra Giovanna non prestò mai in menoma parte ai rimproveri del mondo neanche una sembianza di ragione. Siccome ella non perdeva il tempo in veruna di quelle, che d' occupazioni non meritano il nome, ma che pur tanto occupano le sue pari, siccome attiva, operosa profittar sapeva del tempo stesso, e quasi moltiplicarlo, così ne trovava sempre per tutto. Finchè le visse il marito adempì esattamente quella parte d' amministrazion domestica, che appartiene alle donne, e vedova tutrice dei figli suoi, regolò assistita da suoi congiunti gli affari tutti d' un ampio patrimonio. Da se medesima istruì i propri figli, nè sen credè dispensata per averli d' altronde provisti d' ottimi maestri. Nei tempi e nelle circostanze opportune visitava, e riceveva le visite dei parenti e degli amici per istringere così vieppiù i vincoli del sangue, e della carità, e quando erano

(1) *Hi autem quæcumque quidem ignorant, blasphemant: quæcumque autem naturaliter tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur.*
(Jud. Ep. cath. v. 10.)

malati, li assisteva assiduamente. Trovava il tempo per gl' infermi degli spedali, che spesso visitava, e consolava, e loro distribuiva quei soccorsi di vitto, e di bevanda, che l' ingegnosa carità d' alcuni suoi concittadini avea saputo istituire. Invigilava, fedele ai precetti dell' Apostolo, sopra i domestici, onde adempissero i loro doveri specialmente di cristiani: li faceva regolarmente istruire nel Catechismo, assistendo essa pure alle istruzioni che ascoltavano, ed informandosi ai tempi debiti, se accostavansi ai Sacramenti. Se si ammalavano non isdegnava di portarsi alle loro case, e di prestare ai medesimi gli atti e i servigj della più squisita carità. Non tralasciava di conservar cogl' assenti regolare corrispondenza, e così non mancava a niun de' suoi doveri; e chiunque la conobbe ben sa, ch' essa era pronta ad interrompere le sue preghiere medesime ogni volta che il pupillo o la vedova, la indigente o il malato abbisognavano dell' opera sua o de' suoi soccorsi. Era illuminata la divozion sua, e quindi sempre andò d' accordo colla carità.

Nel 1805, epoca in cui a dirlo con un profondo e giudizioso scrittore (1) fu av-

(1) Così si esprimeva il chiarissimo Senatore

volta la Liguria nella massa incoerente di quel che allora chiamavasi l' Impero Francese, la nostra marchesa perdette il suo buon genitore Leonardo Cattaneo: mancarono pure un dopo l' altro i suoi suoceri, il signor Giacomo Brignole in Firenze, e la signora Barbaretta Durazzo di lui consorte in Genova nel monastero delle Turchine ov' erasi ritirata. Maggior colpo però le si preparava nel 1809, la morte cioè dello sposo. » Un fiero morbo, così il suo elogista, a colmo delle sue amarezze stende sul letto di morte l' amato sposo, il compagno indivisibile delle sue pene. Lui solo amava sulla terra, e l' amor dello sposo ripiegandosi sopra quanto allo sposo apparteneva, i di lui genitori divenuti erano suoi proprj, e insuperabili vicende impedito le avevano di prestar loro nell' ora estrema le cure filiali. I figli, i figli esprimevano l' imagine dello sposo, argomento altissimo d' inesprimibile tenerezza.

Cotardo Solari nel suo bellissimo Elogio storico del conte Luigi Corvetto. Nelle Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura se ne diede un estratto con un debito omaggio di lode alla virtù del Corvetto, non che ai pregi dell' elogio, e ai sentimenti dello stesso Solari morto nell' anno stesso in cui publicò quell' Elogio. (*T. VI. p.* 326 *e seg. an.* 1824.)

Concentrata nelle cure domestiche, il suo amore non era mai stato diviso fra queste e il mondo: le vanità, le mode del secolo, gli spettacoli più innocenti non avean rapito all' animo suo un momento. Il genio di ritiro e di solitudine a cui un governo sospettoso ed irritabile costringeva i grandi, fortificato avea grandemente la conjugale amicizia. Ella era la donna dello sposo e dei figli: lo sposo ed i figli formavano l' oggetto de' suoi pensieri. Dio lo ha decretato: lo sposo non è più, egli è morto fra le braccia di lei. Invano ha speso ella le notti ed i giorni intorno al suo letto di morte, invano ha profuse le richezze, invano ha esaurito tutto il fondo dell' amore per salvarlo. E l' ultime sue parole interrotte dall' affanno dell' agonia, testificano l' alto pregio in che la tenea; e io moro, disse al piangente fratel di lei, io moro: Ella è una santa, a voi la raccomando. Così egli disse, e più non disse (1). « Quanto mai non disse questa testimonianza, fatta in punto in cui tutta e sola si conosce la verità! Giovanna non è più sposa, e dopo essersi nel costante esercizio delle virtù più rare, che seppe rendersi naturali, fatta santa nel matrimo-

(1) Leoni, Elogio funebre ec, p. 35.

nio, altri copiosi e vaghissimi frutti di santità ci mostrerà nella sua vedovanza.

Concentrasi ognor Giovanna nelle cure de' figli, e gl' illustri matrimonii delle due figlie, e le belle disposizioni di buon' ora palesi nei due figli, madre avventurata la rendono, e oggetto di compiacenza alla patria stessa riconoscente al veder così perpetuarsi nel proprio seno i figli di sì illustri e virtuose famiglie. Altrimenti però era disposto nei divini voleri; e quel Dio che santificò l' illustre Paola colle morti replicate dei suoi più cari, in non diverso modo trattò con Giovanna. Le due figlie Barbara e Maria Caterina erano già maritate, la primogenita col marchese Giuseppe Spinola di Niccolò, la seconda col marchese Tommaso Balbi. La prima dopo sette anni di matrimonio rimase vedova, e morì il 3 Marzo 1814 a Milano, e la seconda affetta da un morbo che lentamente consumavala era minacciata della medesima sorte. Fin quì può paragonarsi a S. Paola, che perde la sua Blesilla; e non anche consolata per tal morte, vede rapirsi la seconda cioè Paolina: vedova quella, e questa lasciando vedovo il rispettabile e santo uomo Pammachio. Ma l' antica Romana ceder deve alla nostra Geno-

vese, e perchè non abbisognò dei rimproveri di S. Girolamo sull' eccessivo dolor suo, e perchè meno desolata rimase, nè esposta fu alle prove di Giovanna. Quella aveva un figlio solo Tossozio, che sposatosi a Leta perpetuò una famiglia de' santi. La nostra marchesa avea due figli, ma videsi il secondo Gian-Carlo in età tenerissima strappato violentemente dal seno nel 1809 per esser collocato in un collegio militare di Francia, ove per raffinamento di militar dispotismo si raccoglievano ostaggi, e prigionieri i figli delle più nobili famiglie, col doppio infernale divisamento di farne altrettante vittime, o di morte immatura, o d' immortalità anche più funesta. Tutto oprò Giovanna per salvar il figlio; ma nè la salute cagionevole, nè l' inclinazion tutta opposta, nè i più grandi sacrifizj valsero contro i despoti: solo dopo un' anno riuscì ingegnosa a riaverlo, e tosto affidollo ai Barnabiti in Finale. Anche il primogenito Giacomo per non venir deportato esso pure in Francia, dovette entrare nel Liceo imperiale di Genova, che aveva forma, e disciplina militare, come militari eran tutte le istituzioni di quel tempo. Così questa madre di numerosa prole, parte per morte, par-

te per violenza, videsi isolata da' figli suoi, e vedova doppiamente. Sotto questo aspetto ogni altro confronto di quelle antiche Sante non regge, perchè niun secolo vide fuori del nostro, a raffinamento tale condotta la crudeltà, nè s' era mai venuto a tanto da esprimere, e da eseguire quell' atrocissimo principio proferito la prima volta e le tante volte praticato poi nel secolo dell' umanità e della filosofia: desolate la loro pazienza.

Animata da uno spirito di celestiale sapienza, cui rendea più efficace e persuasivo il suo tenero amor pe' congiunti, corrispondea regolarmente col marchese Niccolò fratel suo, lasciatole dal marito stesso a consiglier suo e dei figli. Questo degnissimo cavaliere ebbe a scriverci che le lettere di Giovanna servirongli di grande consolazione, quando trovavasi in Parigi sotto gli occhi d' una polizia intollerante e sospettosa a que' tempi fatalissimi. Ecco alcuni tratti dal medesimo ricordati, giacchè per sventura de' tempi non si conservaron da lui lettere così preziose. A lui afflitto indirizzava le seguenti parole: *Quanto Iddio vi dà di dolori, altrettanto vi darà di contento. L' uomo è soldato sulla terra, e se è buon soldato deve desi-*

derar di combattere colla speranza del trionfo. Consolatevi col vostro David (1). In altra occasione: *Oh quanto mi addolora il sentir da voi l' incertezza del vostro ritorno. Ben sapete che l' incertezza è la nostra porzion sulla terra, e che deve rilevare le nostre speranze. Por-*

(1) Allude alla parafrasi poetica de' Salmi, lavoro felicissimo del marchese Niccolò, stampata la prima volta nel 1803, e in una seconda edizione nel 1823 riveduta e ampliata. Venne all' Autore suggerita quest' opera dall' altra sua maggior Sorella monaca Francescana, rapita a 50 anni, e che fu modello di perfezion religiosa del Monastero di S. Leonardo. In morte di lei scrisse un tenero sonetto unito con altri nel III Tomo de' Salmi p. 231 che così nella chiusa nobilita un delicato pensier petrarchesco.

Salve dunque per sempre anima bella,
Che non t' offese della morte il telo,
Ma ti converse in amorosa stella.
E qui disse, ravvolta in bianco velo:
Io ti starò d' intorno ombra sorella
Tanto che Iddio meco si stringa in cielo.

Della ricordata felicissima Parafrasi si parlò nelle nostre Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura (pag. 321 an. 1824.) come pure d' altro analogo lavoro sui Cantici Profetici (T. VIII. pag. 566 an. 1825.) essendo ora in attenzione di un consimil lavoro sul libro dei Proverbj, che riuscirà certamente non inferiore, nè importante meno de' precedenti.

to acqua al mare, ma so che chi è afflitto ha talvolta bisogno d' essere risvegliato. Le mie circostanze non sono liete, ma più mi affliggon le vostre. In altra: *Confortatevi nelle piaghe di Cristo, onde vincere gli errori di codesta Babilonia da voi nella vostra lettera dipinta sì vivamente. Distraetevi sui monumenti delle arti belle da voi amate cotanto, e che mi numerate con tanta precisione, appellandoli furti, rapine crudeli. Povera Italia*! Questi brevi tratti oh quanto invogliano dell' intero carteggio, e crescono il rammarico per la perdita di sì prezioso tesoro!

Se Giovanna respirava un poco d' aver riacquistato il figlio Gian-Carlo, e d' aver potuto ritener presso sè l' altro maggiore a conforto delle tante sventure; se consolavasi vedendosi saltellare intorno due nipoti nati dalla carissima sua figlia Maria Caterina, trovossi ben presto colpita da nuovi amari disastri, lezioni di quella tribolazione, che il Crisostomo chiama nostra maestra apportatrice di molta sapienza: *Pædagogus noster est tribulatio ..... tribulatio multam introducit sapientiam*. Cominciarono ad avverarsi con funesto apparato i timori sulla salute della figlia sua,

La malattia che già da molto tempo minacciava, si rese più forte e temuta, e credutosi necessario dai medici un cambiamento d'aria, la madre amorosa volle accompagnarla, e indefessamente l'assistè a Voghera, a Piacenza, a Milano ed a Pisa, conducendo seco la propria famiglia, e nulla mirando a incomodi o a spese, e tutto questo per temprar la tristezza indicibile, ond'era presa la figlia, per conseguenza naturale del morbo che la consumava: *Non so come resistere, scriveva ella al fratello marchese Niccolò, a tanta fatica e a tanta pena. Ma Iddio vuole così ed io vado dove sono tratta. Iddio può tutto, ma la cosa va a finir male per noi.* Mentr'essa pietosamente assistea questa figlia in Genova, la morte le rapiva in Piacenza il suo Gian-Carlo nel 10 Febbrajo 1820; e mentre piangeva ancora questa perdita vide mancarsi sotto gli occhi la dilettissima Maria Caterina in Pisa il 18 Febbrajo 1821 (1). Alle provide materne sue cu-

(1) Questa buona ed amorosa madre volle trasportata la di lei spoglia a Sestri in Levante, dove la casa Brignole ha grandi poderi, e dove essa solea passare alcuni mesi dell'anno. Vi fece ergere un modesto monumento, che ne chiudesse le ceneri. Ivi piangeva, orava, e visitò

re corrispondevano quelle che per la spirituale assistenza de' cari suoi figli la rendevano attiva del pari e industriosa. A quei che da lei lontana assistere non potea colla persona, spediva successivamente il degno e piissimo sacerdote Giovanni Battista Acerbi, onde li assistesse, o assister li facesse all' estremo passo di nostra vita. E quando eran presenti per se stessa li preparava, e disponeva con ammirabil coraggio a ben ricevere i Sacramenti, accompagnandoli in tutti gli esercizj di pietà; *Bisogna esser madre*, conchiude questo racconto delle pene di Giovanna il tenero suo biografo, *per calcolare lo sforzo sublime, che era necessario in queste circostanze, e quanto vi voleva per soffocare in presenza de' figli vicini a morte gli urti violentissimi del dolore* (1).

Priva di tanti figli sen tornò in Genova nel marzo del 1821, e in luogo di quiete trovò la sua patria commossa dalle idee, e dai movimenti costituzionali di quel tempo, nuova meteora tempestosa che funestò pure il cielo d' Italia. Poche ore dopo la

sempre quella tomba almeno due volte il giorno, nei mesi destinati alla villeggiatura.

(1) Memorie manoscritte pag. 17.

buona marchesa ne ripartì, onde sottrar se stessa, il figlio il genero e i nipoti ai minacciati e sovrastanti pericoli di sì torbide novazioni. Fu però passaggiera la tempesta, e due mesi dopo potè ella tornar nuovamente a Genova. Intanto da circa un anno altra ferita al materno cuore recata avea l' intenzion spiegata dall' unico figlio rimastole di dedicarsi a Dio nello stato ecclesiastico: (1) *La virtuosa madre, così nel suo elogio, non si oppone al generoso disegno; ma dubitando del celeste volere, consiglio chiede per sè, consiglio per lui: implora pietosa i lumi del cielo, raddoppia le preghiere, chiede fervorosa al lo spirito divino, che diffonda sopra lui i raggi della sua luce superna, e fatta certa per mille segni, assicurata dalla voce di chi parla in nome del cielo, che Dio volea per sè quest' unico figlio, rinuncia con sublime distacco alle umane speranze e a Dio rassegnata lo dona: Ego commodavi eum Domino cunctis diebus* (2). Prima però di offrir generosa questo nuovo Samuele al suo Signore, nulla tralasciò di quanto una cristiana e materna prudenza le suggeriva. Temendo nel

(1) Oggi emeritissimo Cardinale di S. Chiesa
(2) Leoni Elogio p. 54.

figlio un qualche effetto d' inesperienza del mondo, risolvè di mandarlo a viaggiare per alcuni mesi in varie parti d' Italia; ma al tempo stesso raccomandò al destinatogli compagno di viaggio di risparmiarne in ogni modo la salute, e l' innocenza, lontana ben essa da quella falsa e crudele prudenza che esagera le prove delle vocazioni religiose, e volendo soverchiamente far conoscere il mondo, espone poi a sicuro pericolo le virtù anche più robuste. Nel viaggio tra Roma, e Napoli venne il figlio assalito dai masnadieri, nè potè liberarsene se non col pagamento di molta somma di denaro. La madre non seppe questo fatto se non quando fu libero il figlio da quelle perfide mani. Il seppe, e anche da ciò prontamente ne trasse nuova ragione a convincersi, che Iddio lo voleva per sè (1). Pienamente poi si arrese alla decisione che ne diede Monsignor Lambruschini fatto allora Arcivescovo di Genova, e che trovavasi in Roma. (2) Questo rispettabile Prelato che già allievo ed ornamento

(1) Questo accidente occorso nel viaggio tra Roma e Napoli lo sapemmo dal marchese Niccolò Grillo Cattaneo (Lett. 26 Novembre 1826.).

(2) Ora emeritissimo Cardinale di S. Chiesa Segreetario di Stato degli affari Esteri.

d' una delle più benemerite Congregazioni di Chierici Regolari, quella cioè dei Barnabiti, unisce ai profondi talenti, e alla singolar dottrina, un ricco capitale della scienza dei Santi, dell' ascetica più sicura e illuminata, esaminò il carattere, e le inclinazioni dell' illustre giovine e calcolate le circostanze tutte dichiarò che dovea soffocarsi la voce della carne, e del sangue, e che Dio lo voleva per la Chiesa (1).

Così alla scuola delle angustie e delle pene formavasi Giovanna, di cui si può dire, che sin dalla nascita, non eccettuato nemmeno un giorno solo; videsi contrariata ognora fin nelle più naturali ed innocenti sue inclinazioni, per cui negò sempre la sua volontà senza aprir bocca, senza dare un lamento. Questa cordiale rassegnazione attingevasi al fonte dell' umiltà, in cui fu singolarmente edificante: Dimenticando ciò che era in faccia al mondo, ponevasi sempre e operando e parlando all' ultimo posto, ed era comune il detto fra i suoi familiari: *La Signora Giovanna non si conta per nulla* „ non pensa mai a se stessa. „ Cogli eguali era tutta candore, tutta differenza,

(1) Memorie Manoscritte pag. 18.

tutta rispetto : cogl' inferiori tutta affabilità, discrezione, mansuetudine : accessibile a tutti ispirava coraggio a quei medesimi che imploravano soccorso, e assistenza : copriva gelosamente quanto potea tornare in sua lode : e le sue limosine, i suoi atti di pietà, le sue preghiere venivano occultate da lei con maggior cura che altri nol faccia de' propri difetti, e mancanze (1). La carità andava in lei di pari passo coll' umiltà : carità immensa, universale ingegnosissima. Delle sue rendite particolari, che riscuoteva sempre anticipate, ne impiegava una piccola parte pei suoi bisogni assai limitati, e ristretti : il resto alle vedove, ai pupilli, ai mendicanti, alle Chiese, agli Spedali. Eranvi pensionati suoi all' ospizio de' poveri, all' ospedaletto degl' incurabili, alle case private. I soccorsi, e le limosine avventizie non si

(1) A questo proposito è interessante il seguente tratto. Essendosi la marchesa Giovanna fermata una notte alla Spezia, dopo una giornata di laboriosissimo viaggio sulle montagne della Liguria, moltissimo tempo dopo che gli altri stanchi erano a riposare, essa cadde per la stanchezza. Accorsi i vicini al rumore si avviddero, che stava in orazione ed ella molto soffrì di questa scoperta (*Memorie manoscritte pag.* 19).

sapevano, e basta dire che era un indizio sicuro della sua presenza in città, nelle Chiese, in un palazzo, e del suo vicino passaggio per una strada, il gran numero dei poveri che l' aspettava. Nè questo affollamento e questa importunità valeva mai a destarle il più piccolo segno di impazienza; ed anzi quando nella sua casa di campagna avea esauriti i suoi mezzi, nè avea più denaro a dispensare in limosina, si disponeva tosto a partirne, mal soffrendo il cuore di resistere alle voci de' miseri che non potea soccorrere, e diceva a suoi: *andiamo in città, non ho più nulla a dare ai poveri* (1). Essa regolarmente in certi giorni visitava gl' infermi allo spedale, e non contenta de' comuni soccorsi e servigi, a fronte di una natural ripugnanza che sapea vincere ma non occultare, impiegavasi nei più abbietti e vili ministerj, e colle proprie mani ripuliva dalle sozzure la testa di quei poveri malati. Difficilmente narrar si possono, e ne anche enumerare le moltiplici opere della sua carità: questa virtù che tutti abbraccia, a tutti provede, ben ebbe di che compiacersi nel bel cuore di Giovanna, cuore

(1) Memorie manoscritte p. 20.

formato secondo il cuore stesso di quel Dio, che è carità per essenza, e che dalla carità come segnale caratteristico distingue i suoi seguaci. » I miseri trovano in lei, così il suo biografo, il cuore di madre pietosa: quà una vedova infelice le presenta i figli famelici: in altra contrada una fanciulla l' arresta per esporle i pericoli della sua onestà: su gli angoli delle Chiese, nel vestibolo della sua casa un vecchio infermo, un orfano nudo le espone le sue afflizioni. La sposa abbandonata, il nobile decaduto, l' artista senza travaglio, il negoziante senza commercio, tutti ricorrono a lei, e tutti pietosa accoglie, e tutti soccorre. La povertà talvolta indiscreta le chiude il passo, l' assedia sui gradini del palazzo, le turba nei tempj la sua preghiera, nè mai all' insensibilità, all' impazienza, allo sdegno trascorre. Gli ospizi dell' infermità, i conservatorj, le Chiese, niun genere di bisogno è escluso dalla sua carità, e il suo cuore a tutti compassionevole si apre. Ed era un segnale della sua presenza nella patria, o della sua assistenza nel tempio, o del vicino suo transitar nelle vie la numerosa caterva di miseri, che impaziente v' attendea. Ha già consumate le sue rendite, è costretta a

ristringere i suoi bisogni, a deporre i suoi comodi, ma non dimette punto della sua carità. „ Che dolce e grato spettacolo non offriva così agli angeli e agli uomini Giovanna; e qual rimprovero e condanna a quello cui la vista d' un povero, d' un infermo ributta; che hanno il cuore stretto ai gemiti dell' indigenza, mentre poi prodighi di denaro si mostrano alle insaziabili passioni, e di sensibilità alle tresche pericolose, e alle teatrali follie. Si piange alla lettura di un romanzo, al finto interesse d' un dramma, e non si ha cuore pei miseri, e si cacciano i poveri, e s' insulta col lusso, e coll' intemperanza alle deplorabili, e moltiplici necessità dei miseri nostri fratelli. Non così Giovanna, che illuminata da superno lume sulle bilancie del santuario misura i suoi doveri, e le massime del mondo. Da maritata non intervenne mai a teatri se non per istretta convenienza, e per maritale impero: il suo biografo assicura poi sulla testimonianza d' uno stretto parente di lei, che non trovossi ella giammai ad alcuna festa di ballo, e nel carnevale avendo il suo palazzo sul corso delle maschere quando era libera di farlo, all' ora del corso usciva di casa, e recavasi all' adorazion del San-

tissimo in una Chiesa (1). Un' anima sì inoltrata nella via della perfezione, provata in tanti modi nel crogiuolo delle afflizioni, venne pur di continuo oppressa dalle pene interiori tanto più crude e dolorose, quanto che tutta interna e sensibilissima movon tempesta al cuore. „ Giovanna, così il suo biografo, sposa e poi vedova, piena di prole, e privata di figli, nata nelle grandezze e avvilita dalle rivoluzioni, sbattuta dalle disgrazie d' ogni genere, angustiata sempre da tutti i dolori, dovè provare ancora le più terribili e le più costanti pene di spirito. Le lettere de' suoi Direttori dal 1783 fino alla sua morte sono tutte del medesimo argomento, perchè o tendono a dissipare i suoi dubbi, o a calmare le sue inquietudini, o a rassicurarla dai suoi timori. Non le pareva mai di far bene i suoi esercizj di pietà, si amareggiava delle distrazioni: temeva delle sue confessioni, e comunioni, e soprattutto il timore di avere offeso il Signore la poneva in istrettissima angustia. L' aridità dell' orazione era poi quasi continua, talchè ha potuto assicurarmi un suo Direttore, che *non avea mai trovato gu-*

(1) Memorie manoscritte p. 21.

sto nell' orazione, *ed avea sempre fatto orazione*. Ora le scriveva che la sua vita era un vero purgatorio, ma che doveva armarsi di speranza. Talvolta le scriveva: *Si ricordi, che Dio le ha dato abilità, talento, ottimo cuore, un' ottima indole ed un' inclinazione quasi naturale alla virtù. Confidi in Dio e stia allegra* (1). Questa situazione, di cui ben conoscono la pena le anime spirituali, non giunse mai a renderla meno affabile, e serena meno col prossimo: contenta di divorar in secreto la sua afflizione, guardavasi dal farla ricadere in altri; nè mai tralasciò alcun esercizio di pietà per arido e tormentoso che le riuscisse. Era per lei, come il fu sempre per tutti i Santi, un gran conforto la tenera divozione a Maria. Il nome di questa cara Madre appreso sin dall' infanzia era frequente sulle sue labbra, in più luoghi delle sue stanze, e sotto più forme e titoli scorgevasi l' imagine di Maria: erano per lei giorni di giubilo quelli che consecrati sono a Maria.

Nel 1822 accompagnò in Roma per la prima volta il figliuol suo. Questi intanto desideroso di prestar alla Chiesa un servi-

(1) Memorie p. 22.

gio proporzionato alla sua nascita, e alle sue ricchezze, giudicò che Roma fosse il teatro assegnatogli da Dio per servirlo. Non contento dei propri lumi, sottomise il sentimento suo a quello del suo Direttore, e del suo Vescovo, e volle eziandio udire l' oracolo del Sommo Pontefice. A sì chiare note scorgendo il divino volere col materno consenso istesso assunse la Prelatura. E qui un nuovo campo a Giovanna si aprì di nuove pene e di nuovi trionfi. Non ci fermaremo ora a descrivere il contrasto che mossero nel materno cuore i diversi affetti, che la cruciavano per l' abbandono o della patria, o del figlio. Lo dipinse assai bene questo contrasto il suo Elogista (1), e ognuno che per poco conosca

(1) « Difficile si è il rappresentare i contrasti vivissimi dell' animo suo combattuto quinci dalla materna pietà, ed agitato quindi da tutto il sistema delle sue affezioni, e delle sue abitudini. Se segue il figlio, sacrificar bisogna il genio della patria, e tutto ciò che caro al suo cuore racchiude la patria. Un figlio adottivo che da lunghi anni divide col figlio suo gli affetti suoi, nella patria rimane. Un fratello che amorosa guida stato era già de' primi suoi anni, forma nella patria il suo dolce conforto; nè un giorno solo si può ella astenere dagli sfoghi di fraterna afflizione. Nella patria rimangono le amorose co-

l' uman cuore, e pensi alle qualità di tal madre e di tal figlio, potrà di leggieri comprenderlo. Essa parte nell' Ottobre del 1825 e al principio del Novembre eccola in Roma. Ivi non già una sterile curiosità la move degli antichi monumenti, che

gnate, i soavi nipoti, le affettuose compagne della sua giovinezza. Sono nella patria quei Santuarj di devozione, ove addestrata si era alla pietà, e che strettamente collegati si erano alle sue abitudini.... Non può abbandonare la patria .... Sì questo ancora notare si dee che importante fu sempre per le anime alla santità dedicate. Non può abbandonare la patria senza abbandonare gl' illuminati Direttori dell' anima sua, che con tanti voti ottenne dal Cielo per guida: ed essi solo calmano le contraddizioni, le pene, l' interne ambasce, con le quali la destra divina la prova. Rimangono nella patria .... E che non vi resta egli mai? Alla patria legate sono le rimembranze più dolci, le affezioni più legittime .... Che farà ella intanto? Prudente e discreto il figlio no, egli non toglierà l' incertezza. Coerente sempre al virtuoso costume l' impareggiabil marchesa, prega, si consiglia, si abbandona agl' impulsi divini. Il vivissimo materno affetto che sì energicamente le parla, i suggerimenti prudenti di chi il cielo e non la terra consulta, il genio della rassegnazione al voler di Dio tolgono alla fine i suoi dubbi. Spontanea abbandona la patria, e segue l' amorosissimo suo figlio .... » (*Elogio funebre ecc. p.* 55. *e seg.*).

illustrano quella città regina, ma ben più che nelle altre volte, che visitata l'avea, tutta bramosa di celesti cose, non ama che i monumenti cristiani, non visita che le catecombe e le Chiese, non trattiensi a lungo che nell'adorare sino a notte avanzata il Santissimo Sacramento esposto nelle Chiese, non s'accende di un confidente e tenero entusiasmo se non per la divozione a lei sì cara sin dall'infanzia, la divozion di Maria Vergine, ivi dove più che in ogni altra città, per tutto risuona e s'onora il soavissimo nome di Maria.

Nel mese di Marzo del 1826 venne Giovanna assalita da un reuma che nel suo principio, quantunque tormentoso assai, nulla mostrava presagir di pericolo. Più volte apparve guarita, e più volte ricadde, e nell'ultima ricaduta scorsero i medici complicazion di altri mali. Non palesavasi però decisa minaccia quantunque essa in se medesima sentisse, senza poterlo spiegare, un presentimento di sua non lontana morte. Ancorchè riputasse inutile ogni cura, seppe sottoporsi con somma docilità ai rimedi, e con pari cordialità e dolcezza corrispondere ai servigi che riceveva. Anche in quel suo male, che la conduceva

al termine della vita, non cessarono le sue angustie e pene di spirito, e » potea dirsi che il suo corpo ed il suo spirito soffriva un vero purgatorio, verificandosi appieno il sentimento di tutti i suoi Confessori, che Dio voleva condurla alla gloria per la strada della tristezza (1) ». Il 19 Giugno la malattia le suscitò una convulsione tale che fu creduta al termine di sua vita, e le venne amministrata l'estrema unzione. Riacquistando nel giorno seguente la cognizione, sentì con tranquillità, e rassegnazione annunziarsi essere convenevole di ricevere il Viatico. Con tutte le sue forze, e con uno straordinario fervore si preparò alla grande azione, e ricevè il divin Sacramento in un modo, che trasse le lagrime a tutti gli astanti. I Religiosi che l'assistevano l'eccitarono a riporre la sua speranza nella veneranda statua del Bambino Gesù, che si conserva nella Chiesa di *Ara Cœli*. Il Confessore la prevenne, che queste preghiere sue fossero dirette ad ottener da Dio la sola grazia della quiete, e tranquillità dello spirito. Obbedì la pia inferma, e ricevè la benedizione del Santo Bambino. E subito,

(1) Memorie manoscritte p. 25.

cosa mirabile! cessarono in un istante le inquietudini, le angustie, i timori: e quella che non avea gustato mai pace cominciò a goderne in allora, e quei giorni che sono per tanti altri terribili furono per lei i più deliziosi di sua vita; ed assaggiando ormai il principio di quel bene sommo, cui sempre ardeva, parlava con Dio, o parlava di Dio nell' energia della Fede, e colla speranza dei Santi. Si faceva leggere dall' Ecclesiastico che l' assisteva gli atti delle virtù teologali, e divote preghiere, e ripetea di continuo fervide giaculatorie. In tale stato giunse al 23 Giugno, e alle sei antimeridiane colpita nuovamente da convulsione, tranquillamente spirò trà le braccia del figlio e del genero marchese Tommaso Balbi da lei riguardato come un altro figlio, in età di anni 62 mesi 11 giorni 9. È inutile il far conoscere quanto compianta fosse una tal morte. Il dolore de' suoi congiunti (1) ed

(1) Ci sia permesso trascriver qui un Sonetto comunicatoci gentilmente dal chiarissimo marchese Niccolò fratello dell' egregia Dama, in cui col linguaggio del cuore e della religione sfoga il suo dolore per la morte di lei, traendo il soggetto da un anello prezioso legatogli dalla sorella.

amici, i suoi pii testamentarii sentimenti, le grida dei poveri, e il pianto dei miseri fanno aperta testimonianza, quando tutt' altro mancasse, delle sublimi virtù di questa piissima Dama. Nè crediamo poter meglio conchiudere che colle parole del suo encomiatore: „ In questi tempi e di aperta miscredenza o di fredda indifferenza in religione, possa la pietà consolarsi della memoria di lei (1).

Venne tumulata la sua spoglia nella Chiesa della Santissima Concezione dei Cappuccini di Roma, colla seguente iscrizione del celebratissimo Professore Canonico Filippo Schiassi.

Oggetto d' amarissimo dolore,
Funesto Anel da chi mi vieni, e d' onde?
Eri fregio a colei, ch' or non risponde
Agli affannosi palpiti di un core.
Sarà forse nel don più fermo amore,
Se partita, l' immenso ti nasconde?
No, non fia ver, che morte in van confonde
Polve con polve, e che virtù non muore.
Oblierò tuoi casti modi eletti,
L' umil sentir di te, caldo il desio
D' esser vita ad altrui coll' opra e i detti?
Nel simbolico don ravviso il mio
Dolce avvenir. Quanto più cari e stretti
Saran i lacci onde vivremo in Dio!

(1) Memorie Manoscritte p. 27.

Heic . in . pace ☧ adquiescit
JOANNA . GRILLO . CATTANEO . March. nata
FRANCISCO . MARIAE . BRIGNOLE
Jacobi . March. Ducis . postremi . Genuens . nupta
Clarissima . femina
Æqualium . Matronarum . laudes . prætergressa
Cujus . moderationem . & . constantiam
Adversus . temporum . domusque . calamitates . admirabilem
Acerba . Coniugis . dulcissimi . et . dilectæ . prolis . funera
Probaverunt
Religionem . a . pueritia . impense . excultam
Iuge . orandi . virtutumque . occulendarum . studium
Opum . in . pauperes . effusio
Parque . generis . splendori . gravitas . vitæ . cumularunt
Romæ . quo . ne . a . superstite . unico . filio . divelleretur
Iamdiu . immigraverat
Sexagenaria . pie . dec. VIII. kal. Quinctil. A. MDCCCXXVI.
JAC. ALOISIUS . BRIGNOLE . PROT. APOST.
A . libellis . sacri . consilii . utriusque
Judicio . adsignando . veniæque . Principis . impetrandæ
Mœrens . fac . cur. Parenti . desideratissimæ .

—o—

GIUSEPPE BARALDI .

Quivi nella pace di Cristo riposa
GIOVANNA figlia del Marchese GRILLO CATTANEO
Sposata a FRANCESCO MARIA BRIGNOLE
Del Marchese Giacomo ultimo Doge di Genova
Donna specchiatissima
Che sorpassò nella lode le altre Madrone dell'età sua
La cui ammirabile moderazione e costanza
Venne posta a dura prova
Nelle calamitose vicende de' tempi, e della famiglia,
E nell' acerba morte dello sposo, e della diletta prole.
La brama continua di pregare,
E di tenere ascose le sue virtù,
Il profondere le sue ricchezze a' poveri,
La gravità della vita pari allo splendore del lignaggio
Apprestarono bell' ornamento alla Religione,
Che fino dalla puerizia assaissimo coltivò.
A non esser disgiunta dall' unico Figlio superstite
Aveva da gran tempo fissata sua dimora in Roma.
Sessagenaria santamente morì li 23 Giugno 1826.
GIACOMO LUIGI BRIGNOLE PROTONOTARIO APOSTOLICO,
Referendario dell' una e l' altra Segnatura
Dolorando procurò questa memoria
Alla Madre desideratissima.

—o—

ROSA GOVONA

DI MONDOVI'

Nata nel 1716,
Morta nel dì 28 *Febbrajo del* 1776.

Era in Mondovì, poco prima della metà del secolo passato, una giovane, Rosa Govona; non aveva parenti, non fortune, ma accoglieva nell' animo le più care domestiche virtù, e quell' amore pe' propri simili, che muove ad associare cogli sgraziati, per giovarli. Si procacciava onesto guadagno co' lavori d' ago, ne' quali era molto esperta, e non desiderava nè gli agi, nè le donnesche lusinghe: sicura di se stessa, non bramava altre compagne che quelle della sventura, altro compenso che il cielo.

Mentre viveva romita nel lavoro, le occorse una povera figlia orbata de' parenti, spoglia d' ogni mezzo per vivere onesta-

mente; e la buona Rosa le stese la mano, la condusse nella propria casa e: - *Quivi vivrai con me, dormirai nel mio letto, berrai nella mia tazza, e mangerai del lavoro delle tue mani* -. A quella se ne aggiunsero altre, e a poco, a poco raggruppò intorno a sè una compagnia di eguali, che con assidua operosità si procacciavano il bisognevole.

Ma quella casetta, ove albergavano sole fanciulle, fu tosto adocchiata da sconsigliati giovani, che solo vanno in traccia di buone venture: attesero quelle innocenti quando uscivano, le sollecitarono cogli sguardi e con motti importuni: ma esse, in loro virtù sicure, rintuzzavano col silenzio quegli svergognati, sicchè furono costretti arrossire. Quella casetta fu notata da crucciosi vecchi, i quali non vedendo il bene che ai tempi passati, corrono facilmente nel sospetto dei mali: fu guardata con curiosità da molti cittadini, e tosto sorse l' inquieto interrogare, il rispondere dubbio, e la malvolenza sollevò voci sinistre, e quella casetta operosa fu sospettata. Quindi molestarono la buona Rosa, e le importune domande, e le più importune mormorazioni; ma la savia donna, cui francheggiava la coscienza di sentirsi

pura, oppose la perseveranza all' indiscrezione, la saviezza alle calunnie. Si chiarì il vero: fu encomiata dai buoni, e ottenne dal Comune una Casa per albergare colle crescenti compagne nel piano di Carassone. Allora si sollevarono nuovi nemici, ma fra quei pericoli crebbe l' animo di Rosa e ridusse a settanta le fanciulle che con lei lavoravano in comune per procacciarsi comune sussistenza, e ottenne dal Municipio nuova più ampia casa nel piano di Breo, e vi ordinò un lanificio.

La buona Rosa toccava ai 39 anni, e aveva per nove consecutivi colla persistenza che vince gli ostacoli, coll' amore e colla saviezza che propagano e reggono le comunioni, creato un asilo per le povere figlie. Ne considerò l'utile, e se le aggrandiva l' animo; considerò che le fanciulle volontieri s' accomodano alla fatica per vivere onestamente, e volle che si propagasse il beneficio ove avesse maggior numero di bisognevoli. Con questo proponimento, solo fidando nella santa sua missione, nel 1755 trasse a Torino: dimandò un asilo, ed ebbe poche stanze dai Padri dell' Oratorio di S. Filippo, e dai quartieri militari poche tavole e dei sacconi per letti; ed ella accolse con gioja

anche quel poco, e vi si adattò con parte delle sue compagne, e si posé al lavoro. Si destò in breve maraviglia a quelle novità fra cittadini; si vide, si parlò, e vi applaudì la difficile capitale. Allora Carlo Emanuele III, nel 1756 donò a quelle fanciulle ampia casa e luoghi che già appartenevano ai Frati di S. Giovanni di Dio, e la buona Rosa vi prese stanza, accrebbe il numero delle compagne e delle opere a cui intendevono due anni dopo: dal Principe stesso si ordinarono le manifatture che si lavoravano nel nuovo albergo: e si registrarono al Magistrato del commercio; si diede una regola allo stabilimento che dal nome della fondatrice si chiamò *delle Rosine*, e si scrissero sull' ingresso le parole ch' ella disse di conforto alla prima compagna - MANGERAI DEL LAVORO DELLE TUE MANI -.

Queste prosperità facevano lieta la pia donna, ma non stanca di diffondere il beneficio, ella che aveva lasciata una casa a Mondovì, pensò di erigerne anche in altre città: corse varie provincie, chiamò intorno a sè le figlie che desideravano un' onesta quiete nell' operosità, e fondò Ospizi a Novara, a Fossano, a Savigliano, a Saluzzo, a Chieri, a S. Damiano d' Asti,

e li provide di quanto occorreva ai bisogni della vita, ed agli opificii. Visse vent' un' anno dopochè partì dalla Terra natale, e tutti li consumò nella fatica, e nel chiedere instancabile, e nel più instancabile operare, come fu l' ordinamento di otto instituti e l' avviamento al ben essere futuro di tante oneste figlie. Ma infine, non già grave di età, ma di fatiche, infermò e rese lo spirito al Cielo fra le sue figlie, che lagrimavano la benefattrice, quella che le raccolse dalla miseria, che le tolse dall' ozio, ed all' ignavia, e le rese operose, le rapì forse al vitupero e le fece utili ed esempio di sociali virtù.

In questo Ospizio si raccolgono povere fanciulle dai 13 ai 20 anni, le quali non abbiano sussistenza o soccorsi, però abili per la persona al lavoro: entrando recano seco una piccola dote, e pagano alla casa 100 lire, ed ivi restano se è loro in grado, tutta la vita - *Mangerai del lavoro delle tue mani* - quindi l' Ospizio delle Rosine non ha redditi; tutto l' occorrente per sostenerlo esce dai lavori delle fanciulle; tutto l' occorrente per mantenere le vecchie e quelle, che cadono inferme, esce pur esso dal lavoro delle fanciulle. Questo Instituto è un emporio di manifatture: Ta-

li sono tutti gl' instituti figliali, che fioriscono tuttavia, meno quello di Novara, che fu chiuso quando la città appartenne al regno d' Italia, nè più venne riaperto. Però le fabbricazioni in queste case non possono, come all'Albergo di virtù, essere importate da manifattori esterni, perchè la buona Rosa raccolse le sue compagne pel lavoro, e per vivere una vita modesta e solitaria; quindi tutti gli opificii sono a carico delle pie case, le quali rispondono colla maggiore di Torino, che ne ha la sorveglianza, e n' è il centro.

Le arti e le manifatture coltivate dalle Rosine sono varie quanto è versatile l' ingegno delle donne; d' una manifattura poi non già ne pigliano una parte ma ne conducono tutto il lavorio, dallo sbozzare la materia prima, fino all' opera perfetta. Tale è il setificio: si comprano in primavera i bozzoli, e nella stessa casa per mano delle Rosine se ne fa la trattura; poi si passa la seta al torcitojo, e di quivi ai rocchetti, ed a tutte le altre operazioni che la preparano pel telajo: quindi fabbricano belle stoffe di gros, levantine, rasi, e specialmente nastri pe' quali hanno oltre 20 telai. Anche i nastri sono d' ogni qualità e veramente belli, ma sì di drappi, che

di queste, non se ne lavorano nè damascati, nè a colori, perchè richiederebbero, come avviene nelle fabbriche, continui mutamenti alle macchine per ogni nuova moda, e quindi necessità di ammettere nella casa a tal bisogno persone esterne: le Rosine fanno opere seriche che sono sempre occorribili, e che non possono rimanersi invendute pel mutare della moda.

Nè pure la fabbrica di tele e specialmente di mantili, ma i telai sono pochi, perchè è lavoro di troppa fatica per donne; vi è l' opificio di cotoni, e quivi pure si compera la materia prima, e la si lavora fino alle tele. Il lanificio è nella Casa di Chieri, perchè riescirebbe in Torino dannoso al lavorio delle sete: è un lanificio compiuto, e vi si purga, si cardassa, si fila la lana e si tesse; vidi ivi fabbricati panni d' ogni qualità e finezza.

È facile poi l' indovinare che ove sono donne operose, vi debbono essere tutti i lavori di merletti; difatti vidi la fabbrica dei thul, lavori di pizzi, ricami d' ogni sorta, a cottoni, a trama, a felpetta, e tutti con quella saviezza che può riescire fra donne operose e non affrettate dalla necessità. Vi si introdusse pure di recente una nuova manifattura pel filo d' oro, che

vale a recami assai belli che trapuntano le Rosine, e specialmente per paramenti di Chiesa; anzi di questi esse ne fanno di ogni sorta dal candido camice, fino al ricco piviale, onde s' investe il Sacerdote che impartisce la benedizione a fedeli.

Certo sorgerà facile una curiosità di sapere, come poi abbiano smercio tante opere di diversa qualità, per ritrarne il valsente della materia prima, e la manutenzione delle fabbriche e il mantenimento delle manifattrici. Ho detto che l' albergo delle Rosine è un emporio di manifatture; esse quindi usano di queste, come pratica una grande azienda commerciale; hanno un fondaco o una bottega nella quale si vendono da fidate persone i lavori delle loro mani.

Lo stato provvede dalle Rosine tutti i panni per vestire le armate, ed esse non solo fabbricano il drappo, ma anche tutti gli ornamenti, e fatti tagliare da abili sarti gli abiti, li cuciscono, e li spediscono in punto d' essere indossati, talchè le milizie piemontesi sono vestite per mano di vergini savissime. I torinesi poi e gli stessi commercianti, accorrono volenterosi a far mercato a quest' ospizio perchè ne hanno buona compera, ed ottimo lavoro.

In questo modo si riscattano i capitali impiegati, e sul profitto si cavano le spese degli ospizi; e il solo di Torino importa 80,000 franchi annui, perchè contiene 3000 figlie, fra le quali intorno a 50 vecchie o malate, e quindi a carico della comunità.

Io visitai quel singolare stabilimento mercè la cortesia dell' ottimo sacerdote Riva, che ne ha l' amministrazione e la direzione. Ei mi accompagnò fra quelle sale ove ferveva l' operosità di tante donne inspirate da un santo fuoco: separate dall' uomo, dividon con lui quella fatica che il Creatore gl' impose il dì che lo spinse a tribolare sulla terra. Esse con soave raccoglimento, con mirabile quiete, attendevano alle loro opere con quella premura che vediamo una madre lavorare coi figli pel mantenimento della comune famiglia. Sei maestre ed una direttrice intendono ai lavori, e sovente sono visitate dalla dama d' onore che reca gli ordini della Regina, la quale tiene in ispecial protezione quelle figlie laboriose, ed or ora donò loro largamente per aggrandire l' ospizio. Esse poi hanno conveniente istruzione; e se escono sono rimeritate delle fatiche, ma ne escono poche. In tutto

lo stabilimento, vasto, ben arieggiato, è la decenza consueta ove sono donne savie e ben educate; quelle giovani poi, floride di salute, modeste di abiti e di costumi, mostravano all' aspetto la quiete dell' animo.

Tale è l' Instituto veramente mirabile che potè creare una povera donna: tanto è vero che la Provvidenza pare sovente valersi di piccoli mezzi nelle opere più grandi! *Rosa Govona* offrì l' esempio per cui senza gravare i cittadini, senza il censo lasciato dai trapassati, si possa formare un ospizio di soccorso: mostrò ai poveri che le loro stesse mani possono fare scaturire la carità, come la verga di Mosè percossa sulla pietra effondeva larga vena a dissetare il popolo eletto. Io sentiva commozione pensando a queste cose mentre mi aggirava in quella casa, compreso dal senso di rispetto, che sorge in animo innanzi alla modestia ed alla virtù operosa; e intanto l' ottimo sacerdote mi riduceva alla piccola Chiesa, ove le Rosine invocano ogni giorno il pane della Provvidenza, e dove pregano pace all' anima della loro benefattrice... Suffragi in questo luogo? - ed il pio mi accennava un sasso - è qui sepolta - e poco lungi vi era una donna pro-

strata nell' orazione. Mi accostai a quel sepolcro con religioso ossequio; lessi:

Qui giace - Rosa Govona da Mondovì - Che dalla giovinezza dedicatasi a Dio - Per la di lui gloria - Instituì, eresse - In patria, qui e in altre città - Ritiri di abbandonate fanciulle - Per farle servire a Dio - Con dare loro ottime regole - Per cui s' impiegono nella pietà, e nei lavori - Nel suo governo di anni più di 30 *- Diede prove costanti d' esimia carità ed invitta fortezza - Passò all' eterno riposo il dì* 28 *Febbrajo - L' anno* 1776, *dell' età sua* 60 *- Le figlie grate alla benefica Madre - Hanno posto questo Monumento.*

Umili parole, se si riguarda al beneficio che ella ha fatto e per cui merita lo splendore delle più belle lodi: io n' era commosso, e mentre pensava con rincrescimento che la buona Rosa Govona non fu ancora collocata fra i benefattori del genere umano, guardai al Sacerdote; egli mormorava una preghiera; ed io sparsi una lagrima .... Io non valgo, mirabile donna, a risarcirti in queste carte dell' ingiustizia degli uomini e della storia; accogli quella lagrima votiva: essa spuntava da un cuore capace di apprezzare le tue virtù.

Anche l' effigie della Govona non era apparsa fra le molte che si publicano in Francia, ed in Italia: ora ecco che a ciò soccorre una pia Dama torinese, la contessa Masino di Mombello, inviandone il ritratto che offriamo, e fu disegnato sopra uno ad olio, che si conserva nell' Istituto delle Rosine: quindi ognuno apprenda sotto quali semplici forme palpitava un cuore mosso potentemente al bene de' propri simili; apprenda che la virtù, o vestita di porpora o di povero sajo, è sempre sublime.

Defendente Sacchi scrisse.

MARIA RICCINI

DI MODENA

Nata li 6 *Settembre* 1815.
Morta li 6 *Agosto* 1831.

Nel mistico campo della Chiesa ogni età ha le sue corone, e per un dolce e mirabile effetto di quella grazia, che molteplice e attemperata ad ogni classe di persone, presenta modelli di virtù e di santità su quanti penetra colla sua feconda influenza, noi possiamo abbellire l' altare della fede colle palme insanguinate de' Martiri, gli allori sudati degli Apostoli e dei Dottori, i gigli immacolati delle Vergini, e fin anche colle rose istesse che infiorano le guancie de' giovanetti, o inghirlandano nel primo loro aprile le bionde chiome delle donzelle. Ne sia quindi concesso offrir qui alla edificazione ed emulazione delle innocenti giovinette alcuni cenni su d' una cristiana eroina, che in breve età compiè lu-

minosa carriera di pietà, e le di cui voci tenere e amorose daranno, come speriamo, una nuova forza alle lezioni della virtù. Non ignoriamo che quanto saremo per dire d' una giovinetta di quindici anni, che non respirava nè viveva che di pietà, di amor di Dio, di virtù timide e nascoste, d' umiltà ingegnosa nel celare a' proprj sguardi e agli altrui i favori del cielo, riuscirà ad alcuni molesto, o fors' anche si giungerà a disprezzarlo: ma si rammentino costoro che a chiare note l' Apostolo insegna, che le spirituali cose non s' intendono, nè si gustano dagli uomini animaleschi e carnali come li chiama S. Paolo. Per costoro noi non scriviamo, e se quest' articolo venisse mai loro in mano, osiamo pregarli in nome della religione e della virtù a deporre il libro; e a non volgere i loro profani e avvelenati sguardi su queste poche pagine consecrate all' innocenza e al candore

... *procul o, procul este, profani*.

Maria Antonia Costanza Armanda Anna Riccini nacque il 6 Settembre 1815 in Modena, e furono suoi genitori il conte cavaliere Girolamo Riccini e la contessa Ferdinanda Montanari. Corrisposero le cure della prima educazione al tenero amore de'

genitori per questo solo frutto della loro unione, alla loro conosciuta religione, e a quanto esigeva la nobiltà e dovizia di loro famiglia. Cresceva intanto la bambina delizia de' suoi, e fin dai primi albori di sua ragione faceva sperar bene di sè, e rallegrava e consolava la materna tenerezza, e prometteva all' amante genitore un avvenire non di sole speranze, ma di effetti reali e sicuri. In quei primi anni era per dirlo con S. Girolamo a lodarsi la speranza, anzichè la realtà, *spes magis laudanda quam res*; quest' espressione che tolta da Cicerone il Santo applicava a Demetriade ancor bambina, oh le quante volte si sarà ripetuta dagli amanti genitori di Marietta! L' avveduta madre però credette di sacrificare la propria tenerezza al maggior profitto della figliuoletta, e conscia dall' esperienza sua stessa, quanto opportuna e provida sia per le giovanette l' educazion religiosa in un chiostro, propose in cuor suo di collocarvi Marietta. Costar doveva ben molto al suo cuore un tal distacco: avvezza a vedersela scherzare intorno colle innocenti e puerili carezze, e a calcolarne con materna esultanza i passi, i progressi, e i primi saggi delle puerili occupazioni, godendo di sentirsi tanto so-

vente tra giorno rivolger da quelle innocenti labbra il sì dolce e amabile nome di madre, e di vederla intesa ne' giuochi e trastulli di quell' età chiamar lei stessa quasi a compagna e partecipe del goder suo, l' idea di allontanarla da sè, di recar dispiacere e pena al marito, e ai suoceri amantissimi e teneri quanto mai di Marietta, sì tutto questo ben più che dir non possiamo, scosse e tormentò il cuor materno. La vinse però l' amor della religione, l' amore stesso più illuminato e santo verso la figlia sua: e alla risoluzione che prese, e fece gustare ed approvare dallo sposo e dai parenti di collocar la figlia in monastero, l' Angelo custode di Marietta esultò festoso, e di suo giubilo rese a parte gli Angeli tutelari delle saggie educatrici, le Figlie di S. Francesco di Sales alle quali stava per venire affidata Marietta. Questo avvenimento che segna l' epoca più bella della sua vita ebbe luogo il 15 Ottobre 1822. E la scelta d' un tal giorno consecrato all' illustre Santa Teresa non fu senza consiglio della divina Provvidenza. Quella gran Santa fu oltremodo tenera dei religiosi istituti, dettò ammirabili consigli sulla educazion delle figlie, e coraggiosa affrontò i cimenti tutti, che il mondo e il san-

gue opponevano al suo eroismo. Sotto tutti questi particolari rapporti mostrossi la Santa protettrice ed auspice e alla madre che presentava al tempio l' unica sua diletta figlia, e a questa figlia stessa che ricovravasi nell' asilo dell' innocenza e della santità, primachè alcun soffio impuro di mondo l' avesse anche solo da lungi offesa. *Nutriatur in monasterio* intimava S. Girolamo alla virtuosa Leta per la sua giovinetta Paola, e la madre della nostra Marietta ubbidiva a questo consiglio di sì gran Santo in un tempo, che l' educazione nei monasterj incontra tanti oppositori, e indiscreti censori. Lo spirito perverso del secolo ha stranamente sconvolte le sane e giuste idee che la religione ci aveva date, e che una lunga esperienza ci facea adottare. E giacchè volevasi rovesciare tutta la social macchina ed ogni istituzione che dalla religione traesse principio e vita, e alla religione come a centro naturale e certo riconducesse, prima di tutto dovevasi guastare e corrompere l' educazione. Partirono da questo infernale divisamento le persecuzioni contro i Gesuiti, che in fatto di educazione, per giudizio dello stesso Verulamio, sentono più avanti di qualunque altro corpo, le derisioni e il discredito in

cui si misero i monasteri, onde non vi succhiassero coll' educazione il latte della pietà e della fede tante figlie, le pompose istituzioni di nuovi metodi, di nuovi collegi, di nuove scuole, ove alla pietà dei nostri padri sostituivasi la leggerezza, e la civetteria; alle scuole della dottrina cristiana quelle del mutuo insegnamento; ai corsi ragionati e metodici di civile e cristiana istruzione le superficiali comparse d' un ammasso indigesto di cose, fra le quali è sempre l' ultima, se pur non ne viene affatto esclusa, la religione (1). La nostra Ma-

(1) Se in una Nota si potesse dare una dissertazione, il soggetto la richiederebbe certamente, e non mancherebbero argomenti e prove invincibili a confermare il nostro assunto. Nell' ottimo e giudizioso Giornale l' *Ami de la Religion* vi è stato ultimamente un bellissimo articolo *sull' educazione nei collegi diretti da Religiose*, e si tratta la quistione tra l' educazion privata e la publica, e tra quella de' monasteri, o de' nuovi collegi secolari. La parzialità, la leggerezza, la superficiale istruzione ha luogo in questi secondi: lo spirito secolaresco, e quasi da romanzo accompagna le istitutrici secolari, che hanno sempre relazioni di società, gusti di mondo, desiderio e bisogno di stringere colle educande vincoli d' amicizia, trattenimenti oziosi, letture frivole. Quanto anche di buono, e sin di reli-

rietta è dunque uscita dalla paterna casa, ed è già educanda nel venerabile monastero della Visitazione di questa città. Per poco

gioso si pratica in tali collegi, tutto è comparsa, esteriorità, parata, e quanto si guadagna nell' esterno e nella superficie si perde nella sostanza e nel fondo. L' autore tocca solo questi abusi comuni e ordinari, ma lascia scorgere che ben altri ne occorrono in questi nuovi collegi alzati sulle ruine de' conventi e de' monasteri, ove tutt' altre idee, tutt' altri esercizj vedono le educande. Gusti semplici e moderati, divertimenti brevi e innocenti, conversazioni che non passano o la giovialità puerile, o il racconto dei loro doveri, stima e venerazione per le istitutrici, unione che regna fra queste, cautele e consigli sul mondo e sui prestigi che presenta alle giovani, ecco i frutti de' monasteri; e poi quali per parte della religione? » Madri di famiglia, così il suddetto Giornale, fate tacere una malintesa vanità: imponete silenzio ad ingiusti pregiudizj, entrate in questi asili dell' innocenza, ove la riservatezza del discorso, la modestia degli abiti, l' ingenuità del volto, una vita costantemente regolata, un portamento pieno di decenza nel luogo santo presenteranno alle vostre figlie una viva imagine della religione; esse facilmente ne comprenderanno i precetti, quando questi in una certa tal guisa avranno preso un corpo sensibile. Il rispetto e la confidenza non mancheranno mai a tali maestre, mentre la ragazza più semplice ammira e pregia la virtù, e con tal

che si conosca lo spirito di quelle religiose, e il metodo dell' educazione che danno, si comprenderà subito che Marietta sebbene

disposizione naturale, che potrebbe pur dirsi un istinto prezioso, giunge più sicuramente a praticarla. Col rispetto e colla confidenza saranno ben accolti i consigli, sarà possibile anzi agevole di riformare il carattere, di prevenire i pericoli cui vive passioni espongono un cuor giovanile, di additare gli scogli della leggerezza, del soverchio amor proprio, d' un parlar indiscreto, di persuadere che una vita pura, semplice, tutta ripiena dell' esecuzione de' proprj doveri, non solo è la più accetta a Dio, ma quella che più piace agli uomini, e che fa godere i più sinceri contenti. Che potrà rispondersi a questo quadro? Si dirà che esageriamo, e noi risponderemo andate e vedete, ma vedete senza prevenzione ». (*Ami de la Religion* T. LXIX. p. 403, 29 *Septembre* 1831). L' articolo citato finisce con un documento prezioso sopra una discussione, che ha avuto luogo nella Legislatura del Kentukey negli Stati Uniti. I Deputati, di quel Governo, che sono tutti Protestanti hanno incorporato, o come diremo noi, accordata un' esistenza legale a due case religiose di donne, chiamate di Loreto, e di Nazarette, amendue impiegate all' educazione delle fanciulle. Il *bill* di una tale concessione è stato adottato alla maggiorità di 31 contro soli 4. Non basta l' accettazione, ma ascoltisi come si è espresso uno di que' Deputati: « È un fatto riconosciuto da qualunque uomo sensa-

per la sua vivacità e per le distrazioni di cui godeva tra suoi, non vi entrasse con tanta alacrità e compiacenza, pure vi si a-

to, qualunque esser possano i suoi principj religiosi, che i cattolici quantunque abbandonati alle loro proprie forze hanno fatto pel bene dell' educazione agli Stati Uniti più di tutte le altre sette religiose. Ed ora ch' essi vogliono farci partecipi di tanti vantaggi, sarebbe giusto di ricusar loro l' incoraggiamento e la protezione che sono in diritto di aspettarsi dalle due camere? Lo dico con pena, è cosa deplorabile che in tutto lo Stato del Kentukey, fuori degli istituti cattolici, non ve ne sia uno solo che meriti veramente la confidenza del pubblico ». Ascoltisi come si espresse un altro Deputato in proposito: « Molte Signore sonosi unite in società, parte per viste religiose, e parte nell' intenzione di giovare al ben pubblico, ed io medesimo ho avuto occasione d' ammirare il loro sacrifizio. Il carattere personale e le virtù di queste buone religiose sono superiori ad ogni lode. Niente uguaglia la loro vigilanza per la conservazione de' costumi delle loro giovani alunne, ed alle loro sollecitudini deve la società parecchi de' suoi migliori ornamenti. L' eccellenza di questo istituto è conosciuta da un gran numero di membri di amendue le camere; i quali vi mandano le loro figlie, per esservi educate: questa eccellenza è conosciuta eziandio dagli esteri, e giovani damigelle del Missouri, del Mississipi, e della Luigiana sonovi state mandate in

dattò prestissimo, ed ebbe fin da' suoi principj a confessarlo ingenuamente a' suoi stessi genitori. Era questo uno de' più fre-

gran numero ». Rileggendo queste sincere e leali testimonianze dei *Protestanti* in un paese e governo *protestante*, non possiamo che ripetere quel terribile rimprovero fatto dal Profeta Geremia agli Ebrei, e sì ben applicabile a noi: *Transite ad insulas Cethim & videte; & in Cedar mittite & considerate vehementer & videte, si factum est hujusmodi* (II 10.) ed arrossire della *civilizzazion* nostra, del nostro *liberalismo*, e chiedere a noi stessi coll' autor dell' articolo *se la giustizia e l' equità sia sbandita dalla terra di Francia, come sospetta di favorire i vecchi pregiudizj*! E anche fuori di quel regno, in città cattolica ed in Italia, si proclameranno le scuole *di mutuo insegnamento*, si moltiplicheranno persin nel *Ghetto*, si affideranno i ragazzi cattolici a scuole Lancasteriane dirette da una commissione in cui di quattro membri tre sono protestanti? Eppure anche i meno veggenti dovrebbero capire a che cosa tendono i *Monitori* Lancasteriani, le prolusioni per l' *anno sociale*, e il pomposo oracolo che *all' idea di mutuo insegnamento le idee si risveglino di rispetto alle Leggi e al Costume, di pratica delle Virtù Sociali e Religiose, di amore caldissimo di Patria*. Lo intenderanno poi quando si avveri quel d' Osea *Ventum seminabunt, & turbinem metent* (VIII. 7.) o fuori di figura quel di S. Paolo: *Quæ enim seminaverit homo hæc & metet* (*Gal.* VI.

quenti soggetti come de' suoi discorsi così delle sue lettere, non disgiunto mai dal linguaggio più sincero e candido di amore

8.). Un bellissimo e ragionato articolo abbiamo letto ultimamente *sulla necessità dell' Educazion religiosa* nell' ottimo giornale *Le Veridique*, che si stampa a Friburgo. Oh quanto è opportuno a sgannar tanti illusi se senza prevenzione ne volessero meditare le prove e gli argomenti! Dal guasto dell' educazione fa derivar esso tutte le calamità sociali e religiose che dal 1789 sino adesso ci gravitano addosso: *Inde mali labes*. Segna l' infernal prestigio d' allevar la gioventù incredula senza parlarle nè di Dio, nè di anima (giusta l' orrido precetto di Rousseau: *il mio Emilio non saprà di 13 anni se abbia un' anima, ed è forse anche troppo presto ai 18 per dirglielo*) onde averla poi pronta alle rivoluzioni, alle congiure, alle barricate. Mostra come si fanno servire non le scienze vere, ma una superficie vana di scienza, un progresso di lumi, che con espressione leggiadra e proprissima chiama *insegnamento rapido e quasi telegrafico*. Dipinge con neri colori, ma purtroppo sincerissimi le pratiche conseguenze di tante false teorie, e conchiude, che senza la Religione non si avrà nè educazione, nè società, nè vita (*Veridique* n. 51, 55, 58, 66, 77.).

Non sarà inopportuno aggiunger qui l' autorità d' un uomo classico, come riportata viene e confermata da un altro scrittore cui l' esperienza e la grazia formarono ad esserci modello, e

verso i genitori suoi, locchè serve a rispondere a quella trista e meschina lagnanza, che i mondani vanno movendo contro le educazioni monastiche, che cioè ivi si perda, ed anzi si faccia a bella posta perdere e sradicare dal cuor de' figli l' amore pe' loro genitori. A questo linguaggio ma-

maestro sicuro. « L' educazion publica data dai corpi religiosi, dice il signor de Bonald letterato pio e scrittore illustre, riunisce tutti i vantaggi: essa dà ai fanciulli, e fa entrar loro per gli occhi e per tutte le abitudini di loro età, la lezion che più importa ricevere e conservare, cioè lo spirito della regola, della disciplina e dell' ubbidienza fin nelle più piccole cose della vita. I fanciulli non vedono che autorità ne' superiori temperata dalla religione, nè vedono che ubbidienza negli inferiori addolcita dalla confidenza: essi non iscorgono pretese di spirito, nè ambizione, nè intrigo: in tal educazione tutto è grave, severo, uniforme: tutto è tranquillo, religioso, stato il più favorevole ai primi studi, e che lascia alla prima età le più durevoli ed utili impressioni. Temerebbesi forse che i fanciulli negl' istituti religiosi prendessero abitudini monastiche? Lasciamo una volta queste poverissime idee a coloro che credono, che la gloria della Francia non cominci che colla Rivoluzione, e che ignorano che tutti gli eroi dell' armata e della magistratura furono educati da religiosi .... » (*De Géramb Lettres à Eugene sur l' Eucharistie* p. 76 2 *edit. Paris* 1830 *Le Clere in* 8.).

lizioso del mondo, che si ripete incautamente anche da chi non è cattivo di cuore, ma che si lascia dominar troppo da pregiudizj del secolo, e da quelle massime, che un dotto scrittore chiamò a ragione *Paralogismi volgari*, e *Presunzioni scandalose del secolo* XVIII. (1) e che

(1) È questo il titolo di due operette assai giudiziose, una publicata nel 1786 dal Padre Antonio Maria Marini Minore Osservante, l' altra anonima nel 1803 impresse nella Tipografia Tomassini di Fuligno. Sono in amendue esposti con chiarezza e forza di prove le regole cattoliche, massime sulla Chiesa, e poi si registrano le contrarie e purtroppo vigenti *presunzioni scandalose del secolo*, che a nulla meno tendono che a rovesciare la base e la costituzion data da Gesù Cristo alla sua Chiesa. L' Autore servesi d' uno scritto prezioso del B. Enrico Susone Domenicano che fiorì nel 1300, e ne premette un lungo tratto latino, ove parlasi dei mali che dovevano affliggere la Chiesa, e sono quasi accennati i principali, ch' egli poi commenta nelle sue *presunzioni*. Eccone alcune - riprendere i pii sentimenti nelle cose pietosamente operate e credute da' fedeli - credersi in diritto di censurare i Personaggi ecclesiastici lodati dagli antichi - trattar da ignoranti quei che credono all' autorità pontificia, ai miracoli - arrogarsi un diritto decisivo sopra le cose della Chiesa Romana, e farsi partigiani colle lodi o coll' impegno di partito - ec. Oh quanto potrebbe estendersi ora questo cata-

noi aggiungeremo, e del *secolo presente*, noi possiamo opporre le molte letterine della nostra Marietta scritte dal suo primo ingresso nel monastero sino al momento che ne uscì, e tutte spirano quella tenerezza amorosa, quel fanciullesco ed ingenuo amore ed attaccamento, che diveniva anzi più forte, quanto l' istruzione ivi ricevuta, le massime apprese, e l' esercizio della più fervorosa pietà cresceva cogli anni, e col suo profitto (1).

logo di *paralogismi*! Si cominciò dal battere la Chiesa, e l' autorità del Papa perchè si trovò appoggio nella gelosia, nelle passioni, e nell' interesse de' Sovrani; ma non si tardò a battere il principato, e l' autorità Sovrana. Si cominciò a porre in dubbio, e a metter quistionabile qualche punto canonico, morale e storico, e si finì col negar tutto, col motteggiar tutto, col rovesciar tutto. Ecco quali sono *i progressi dei lumi, e della civilizzazione*.

(1) Tutte le lettere di Marietta, e ben molte ne abbiamo sott' occhio, spirano amore, tenerezza, e trasporto pe' suoi genitori. Quando cominciò a scriverne da se sola, come bramavasi da sua madre, mostrava costantemente questo carattere di amor filiale, e quantunque soggiornasse volentierissimo nel monastero, associava alla pietà e all' amor del ritiro quello de' suoi genitori. Ecco alcuni tratti di parecchie di quelle lettere.

Una delle cose che occupava il cuore di Marietta era il vivissimo desiderio di poter ricevere la S. Comunione, verso la

La presente è scritta nel 1825 alla Madre.

Sono impaziente di vederla, e di ricever sue lettere, perchè è un gran tempo che non ne ho ricevuto, e molto più che non l' ho veduta; del che sono afflitta, e una sera piansi moltissimo, e pregai il Signore perchè ella venisse almeno a mezza quaresima. Ho veduto più volte il caro Papà con sommo mio piacere. Ah mia cara Mamà venga anch' ella presto per carità: se ritarda anche di più, io non potrò far altro che piangere.

Trovandosi spesso assenti i suoi genitori, essa era sempre in pena per loro e in più vivo desiderio di rivederli: quindi moltiplicava le sue lettere, spiranti sempre la filial tenerezza, e fin nelle sottoscrizioni aggiungeva sempre qualche parola di affetto: *Sua Uma e Affma Serva e Figlia Maria Riccini che l' ama, che l' ama assai, che l' ama tenerissimamente ec.*

La seguente è scritta nel 1826 alla stessa.

Eccomi mia cara Mamma a scriverle per ricercar le sue nuove, che mi lusingo saranno ottime come le mie. Spero oggi di avere alcune sue righe, come ebbe la bontà di promettermi, e queste mi saranno un grato compenso nel dispiacere che ho di vederla più di rado. La ringrazio di tutte le amorose premure, che ella ha continuamente per me, e l' assicuro che farò tutto quello che posso per esserle di consolazio-

quale sentiva un veemente trasporto, effetto di quella grazia che trovando nell' innocenza sua e nel suo candore quel mi-

ne, e che troverà in me una vera e affezionatissima figlia.

La seguente è diretta al Padre e aggiunta ad una scritta alla Madre nel 1828.

Da gran tempo non ho avuto il piacere di ricevere due sue righe, quali desidero moltissimo. Bramerei anzi avere una sua lettera intera, ma sapendo che il tempo non glielo permette, mi contento d' un solo Poscritto. Cercherò mio caro Papà di esserle di consolazione, e di portarmi bene, e colla speranza che vorrà appagare queste mie brame, baciandole rispettosamente la mano mi protesto

Sua Uma Serva e Figlia
MARIETTA che l' ama.

Altra scritta nel 1830 alla Madre.

Non può più lungamente una Figlia sopportare di star tanto tempo priva non solo della grata vista degli amatissimi suoi Genitori, ma ben anche delle loro lettere, le quali sarebbero alla stessa di un qualche compenso nella loro lontananza. Quantunque incerta se questa mia giungerà loro, nondimeno il tenerissimo affetto che per amendue nutrè il mio cuore fa sì che la ponga all' azzardo, ancorchè riuscisse inutile. L' assicuro, mia cara Mamma che in tutto questo tempo non ho provata pena maggiore, quanto nell' essermi stato fatto per replicate volte sperare che sarebbero arrivati, e ciò sempre indar-

sterioso orto de' gigli tra i quali ama di pascersi e di soggiornare quel Diletto che nel giglio delle convalli si raffigura, le facoltà dell' anima candida di Marietta investiva e accendeva a bramare, invocare, ed affrettare il sospirato e felice momento. La sua memoria ricordava d' aver nella dottrina cristiana, e nelle vite de' Santi trovato che non v' ha felicità che quella eguagli d' un' anima che riceve nel Sagramento il suo Dio: il suo intelletto quantunque oppresso rimanesse e vinto dalla maestà del gran mistero, pure cogli occhi illuminati del cuore scorgeva la divina sublimissima carità di un Dio, che giungeva a farsi cibo ed alimento de' suoi fedeli: il suo cuore poi era tutto ardente, non solo per le parole divine che ai discepoli lungo

no; ed ella non può credere come la prolungata loro assenza, e la privazione di loro lettere sia sensibile al mio cuore.

Questi non sono sentimenti di indifferenza, o di avversione, che dai mondani si decantano come lezioni che ne' monasteri si danno alle educande, onde staccarle e alienarle dai loro genitori, e affezionarle al loro Istituto. Niuna certamente più di Marietta amava il soggiorno del monastero, niuna più di lei temeva il mondo, ma non per questo nulla perdeva di sua forza l' amore tenerissimo ai suoi genitori.

la via di Emmaus fecero conoscere che seco loro camminava e parlava il risorto Gesù, ma per quelle attrattive dolcissime, ch' essa non conosceva, ma sentiva in cuor suo degl' inviti più teneri, delle chiamate più affettuose, delle finezze ineffabili di quel celeste Sposo, che batte al cuore della sua Diletta, che ne infiamma il desiderio, e che le fa risuonar la sua voce che è voce soavissima e divina, che parla cuore a cuore, e porge anche in questa misera terra un saggio anticipato di quella beatitudine che forma là vita del cielo, la consumata felicità de' comprensori, il trattenimento e la conversazion stessa degli angelici spiriti. Ben seppero di sì belle disposizioni profittare le saggie e prudenti sue Maestre; e perchè questi fervori non restassero un semplice effetto di sensibilità e di giovanile volontà, ripetevasi spesso a Marietta che per venir ammessa alla sacra Mensa conveniva vincere quel po' di risentimento che partiva da un temperamento alquanto focoso, moderare quella vivacità che talvolta passava in leggerezza e volubilità: ed essa tollerava non solo, ma riceveva volentieri questi avvisi, e tutta industriosa a profittarne corresse in breve questi piccoli nei, che effetto erano di suo

naturale, e studiossi di mostrarsi soda, giudiziosa e matura oltre la sua età: tanto era vivo in lei il desiderio di essere ammessa alla Comunione! Ignoriamo se a cognizion sua fosse la vita veramente angelica della B. Imelda Lambertini, che può chiamarsi amante e vittima di questo ardente desiderio della Comunione, ma quella grazia che operò in essa, e in altre anime fervidissime amanti della S. Eucaristia, era la medesima che in Marietta spiegava consimili forze e le stesse attrattive (4). Con un desiderio sì vivace, e con sì

(1) La B. Imelda Lambertini Bolognese fiorì nel secolo XIV, e fu una di quelle anime mirabili ed innocenti che in cortissima vita giunse ad una consumata e perfetta virtù. Educata cristianamente spiegò di buon' ora vocazion monastica, e secondo la disciplina allora vigente, venne di soli undici anni ammessa a vestir l' abito religioso nelle Domenicane fuor di Bologna in un luogo detto *Val di pietra*. Austerissima vita conduceva quest' angelica giovanetta, quale usavasi in quel monastero, ma mirabile era poi la divozion sua alla S. Eucaristia. Era impaziente di parteciparvi, ma fossero le regole del cenobio, o le disposizioni arcane della Providenza, non poteva per la sua età esservi ammessa. La B. Imelda ottenne da Dio stesso ciò che non ebbe dagli uomini. Era in età di 13 anni, e il giorno 12

belle prevenienti finezze della celeste grazia ognuno può facilmente immaginarsi qual fosse Marietta alla bell' epoca di sua Co-

Maggio 1333 trattenendosi in Chiesa davanti all' altare in un languore di focoso desiderio del Sacramento, ecco ad un tratto dal cielo stesso calare una particola, e fermarsi con meraviglioso splendore sulla testa della beata fanciulla. Accorre il Sacerdote, e presa quella particola col solito rito della Chiesa comunica la fortunata amante di Gesù. » Sono compiti i suoi voti, così lo Scrittor recente della sua vita, ha in seno il suo Gesù. Chiude Imelda i languidi occhi, abbassa il capo, sviene per impeto d' amore, e strettamente abbracciata all' eterno suo Bene, vola con lui nelle delizie del Paradiso. Agghiacciarono per santo tremore le Religiose: in vano la scuotono: Imelda non è più: ella è in Paradiso sposa del suo Gesù ». Il culto immemorabile di questa Beata, e l' Offizio proprio colla Messa, e l' elogio nel Martirologio Domenicano venne confermato dalla S. Congregazione de' Riti il 16 Dicembre 1826: e dopo tal circostanza l' egregio Canonico Rudoni già nostro dolcissimo amico, sul quale daremo presto un articolo, pubblicò una vita della Beata scritta con molta unzione e soavissimo stile, da un comune amico di entrambi, che tempo fa arricchì queste nostre *Memorie* colla leggiadra e devotissima *Necrologia d' una Giovinetta di* 14 *anni* (T. XVII. p. 363 an. 1830). La vita publicata dal Rudoni fu stampata a Milano nel 1827. *Bonfanti in* 12.

munion prima, e quanti frutti ne cogliesse di avanzamento nel bene, di fervida pietà, di amor santo. L' epoca della pri-

La nostra Marietta era veramente ansiosa, e quanto mai può dirsi innamorata della Comunione; ma questo suo desiderio veniva temperato dall' umile e basso sentir di se stessa, per cui senza l' ubbidienza del suo direttore non avrebbe osato neanche di domandare una Comunione di più. Fin dalla sua prima Comunione fu in lei profondo, affettuosissimo e tranquillo il suo trasporto per ciò che formava la sua più cara delizia.

La prima Comunione è uno di quegli avvenimenti nella cristiana vita, che vorrebbesi meglio considerato, e fatto conoscere ai giovani. Un Vicario Generale di Orleans il sig. Merault, ha composto bellissime *Istruzioni per la prima Comunione*. Ma più delle istruzioni ancora oh quanta forza non hanno gli esempi! La Comunione del Duca di Borgogna l' allievo di Fenelon operò mirabile cangiamento in quel giovane principe: le poche affettuose parole che gli indirizzò il suo educatore commossero tutti gli astanti, e l' umor impetuoso e violento del giovine Duca si cangiò in dolcezza, mansuetudine e pietà, che fece meravigliar tutta la corte. La prima Comunione della figlia di Luigi XVI, cui non sappiamo se più convenga il nome di *Orfana del Tempio*, o di *Delfina*, diè luogo ad una nuova testimonianza publica della pietà di quel Re sfortunato. Eccone il racconto conservatoci dal Sig. Hue, e riferito nella citata opera dal P. Geramb.

ma Comunione è costantemente una delle più belle nella vita del cristiano, e una sì tenera, sublime e commovente cerimonia

» Agli 8 Aprile 1790 Madama Reale fece la sua prima Comunione. Nella mattina avendo la Regina condotta nella camera del Re la principessina, le disse: » Figlia mia, mettetevi a' piedi di vostro padre e chiedetegli la sua benedizione ». Madama s' inginocchiò, e suo padre la benedì, e poi la rialzò. Noi ripetiamo con santo rispetto le parole che le rivolse. Guai a colui che potesse leggerle senza intenerirsi. » Dal più intimo del mio cuore, io vi benedico, o cara figlia, implorando dal cielo che vi faccia la grazia di ben valutare l' azion grande che siete per compiere. Il vostro cuore è innocente e puro agli occhi di Dio: i vostri voti gli devono essere accetti. Presentategliene e per vostra madre, e per me. Dimandategli che mi conceda le grazie necessarie per formare la felicità di coloro, sui quali mi ha dato l' impero, e che io devo considerare come miei figli. Dimandategli che si degni di conservar in questo regno la purezza della religione, e rammentatevi bene, o mia cara figlia, che questa santa religione è la sorgente della felicità, ed è il nostro sostegno nelle avversità della vita. Non crediate di esserne voi pure al coperto: voi siete molto giovine, ma fin d' ora avete visto più d' una volta afflitto vostro padre. Voi non sapete, o figlia, a che vi destini la Provvidenza, e se voi resterete in questo regno, o se anderete ad abitare in un

giunse a strappar dalle labbra del più grand' empio, e del più accanito nemico di nostra santa religione le seguenti parole: » Ec-

altro: in qualunque luogo vi collochi la mano di Dio, rammentatevi che voi dovete edificare co' vostri esempi, e fare il bene ogni volta che ne avrete occasione. Ma soprattutto, mia cara, sollevate gl' infelici con tutte le vostre forze. Dio non ci ha fatto nascere nel posto in cui siamo, se non per operare al loro vantaggio, e consolarli nelle loro pene. Andate all' altare, ove siete aspettata, e supplicate il Dio delle misericordie a non lasciarvi dimenticar giammai gli avvisi di un tenero padre ». In vero ognuno crede di legger quì una pagina dell' immortal Testamento di Luigi XVI. scritto in tutti i cuori. E tutti i Francesi, e soprattutto gl' infelici ben sanno come si adempirono queste benedizioni proferite sopra Madama dal più sventurato e dal migliore dei Re ». (*Lettres sur l' Eucharistie ec.* p. 70 *et suiv.*).

Di recente si è letto nel *Viridique* di Friburgo un tenero e delicatissimo articolo sulla *Prima Comunione* di un' altra principessina della stessa famiglia, essa pure *orfana* e *proscritta* (N. 118 7 *ottobre* 1831). Il medesimo articolo si è pur riprodotto italiano nella nuova gazzetta, che quì si stampa e che pienamente corrisponde al titolo, e allo spirito che vi presiede: *La voce della Verità* (N. 34 25 *Ottobre* 1831) con aggiunta tenerissima sul 29 settembre anniversario del *figlio del miracolo* festeggiato dall' eroica

co uomini, l' autorità de' quali non può esser sospetta; ecco uomini, che ricevono un Dio in mezzo ad un' augusta cerimonia, al lume di cento faci, con una musica commovente, appiè d' un altare sfavillante di purissimo oro coll' immaginazione vinta, coll' anima intenerita: essi appena respirano, staccati da tutti i beni terrestri, e uniti con Dio divenuto loro cibo. Chi oserà, dopo ciò commettere una sola colpa, o formarne anche il pensiero? Senza dubbio è impossibile imaginare un mistero che leghi più fortemente gli uomini alla virtù (1) ». Di poco passava due

sua Madre. Posteriormente un altro articolo importantissimo e sicuro su quest' angelica famiglia si è letto nel medesimo foglio (N. 43, 15 *Novembre* 1831) giudiziosamente intitolato *Garanzie degli anni avvenire*. Ci sia qui permesso di rallegrarci coll' estensore di tali articoli, scritti veramente di cuore, e degni degli eroi commendati e descritti, de' quali può ripetersi

Quæ regio in terris tanti *non plena laboris?*
..... *sunt hic etiam sua prœmia laudi,*
Sunt lacrimæ rerum, & mentem mortalia tangunt.
..... *feret hæc aliquam tibi fama salutem* .....
(Virg. Æn. I. 464 ecc.)

(1) *Questions sur l' Encyclopedie*. T. II. p. 131 *edit. Génève*. In quest' opera una delle più in-

lustri la nostra fervorosa e fedele fanciulla, quando fece la sua Comunion prima, e tosto sperimentò in se medesima ciò che lo Spirito Santo raffigurò nella sete e nella fame materiale, quando disse, che *quelli che cibansi* della sapienza *ne diverranno più famelici, e più sitibondi quelli che si disseteranno* a quel *fonte d' acqua viva*, che nel cuor dell' anima fedele *formerà l' acqua*, che Dio concede, e ch' egli chiamò *dono divino* (1). Quindi una santa avidità era in lei d' accostarsi alla Comunione, e palesi ne mostrava i buoni effetti nella vittoria del suo carattere naturalmente impetuoso, e nell' impedire quei movimenti che talvolta irrompevano di im-

fami di Voltaire che contiene quattro volumi in quarto nella Collezione delle sue opere non vi è forse che questo solo brano innocente, ma seguito poi da empie riflessioni. Il Chateaubriand nel suo magico *Genio del Cristianesimo* fa un bel quadro della prima Comunione, indi portando questo medesimo tratto di Voltaire aggiunge: *Se io stesso osassi d' esprimermi con tanta forza sarei trattato da fanatico e da stolto* (Lib. I. cap. VII.).

(1) *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient* (Eccl. XXIV. 29.) *Aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis* (Jo. IV. 14.). *Si scires Donum Dei* (ib. V. 10).

pazienza e di collera, o certamente poi nel subitamente frenarli, sol che la sua maestra le avesse detto: *Marietta guardatemi: fatemi un sorriso*. Bastavano queste poche parole, e questa dolcissima correzione perchè tosto si calmasse, e con aria ilare e serena corresse a chieder perdono inginocchiandosi del commesso mancamento. Lo spirito di tenera pietà da lei attinto alla fonte stessa del santo amore nel renderla puntuale ed esattissima a' suoi doveri, le faceva però mostrare una decisa preferenza a ciò che più direttamente conducevala a Dio. Crescendo in età cresceva in questa tendenza felice alle cose spirituali, per cui se per dovere non mancava agli studi prescritti nel corso della sua educazione, confessava ingenuamente di non trovar soddisfazione e gusto se non in quelli che direttamente la conducevano a Dio, e che di Dio trattavano. Ben poteva la nostra Marietta ripetere quelle tenere affettuose espressioni del devotissimo S. Bernardo, che sull' esempio dell' Apostolo delle Genti non voleva studiare nè sapere che *Gesù*: » Se scrivi, così il Santo, non mi gusta se non vi leggo Gesù: se ragioni o favelli, non mi diletta, se non vi risuona

Gesù (1) » : e Marietta non gustava fra gli altri suoi studi il Catechismo e la Sacra Storia se non perchè, soggiungeva: *questi due studi non sono inutili per l' anima e pel Paradiso, come lo sono tutti gli altri*. Riusciva benissimo nel disegno, e molti ornati, e paesaggi ben dimostrano la felicità del suo genio, e la sua prontezza nell' apprendere e nell' eseguire; ma più particolarmente avrebbe amato di studiar la figura, onde poter fare, com' ella diceva, delle belle immagini di Maria. Se a questo non giunse, per non aver studiata la figura, seppe bene in altro modo e più santo e più meritorio per se ricopiar nel suo cuore l' immagine di questa gran Madre, verso la quale aveva una divozion singolarissima. Lieta di portarne il caro ed amato nome, educanda in un Istituto che si gloria della protezion di Maria, e che in un modo particolare ne onora i più amabili misterj, oh quanto fu tenera della divozion di Maria, e come posela in principio d' ogni suo pensiero, d' ogni suo affetto, d' ogni suo più

(1) *Si scribas non sapit mihi, nisi legero ibi* JESUM: *si disputes aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi* JESUS. (Serm. XV. super Cant.).

innocente gaudio e piacere! Ben poteva coi fedeli Israeliti in terra di schiavitù, e lungo le rive dell' odiato Eufrate ripetere il cantico della celeste patria, e volta a Maria, com' essi a Gerusalemme ripetere: *Si oblitus fuero tui, oblivioni detur dextera mea*; se potessi dimenticarmi di te, mia cara madre, inaridisca la mia mano, quella mano che alzo ogni giorno a te supplichevole qual sacrifizio del mattino e della sera: *Adhæreat lingua mea faucibus meis si non meminero tui*: e se non ricorderò ognora il tuo nome, e le tue glorie, rimanga stupida e mutola tra le fauci quella lingua, che sì sovente move preghiere a te, parla di tue grandezze, e tenta persino canti di amore a tua gloria: *Si non proposuero te in principio letitiæ meæ* (1) se te non considero come il mio gaudio, la prima e sola mia allegrezza, se tutto senza te mi riesce arido, freddo, e difficile. Nè credasi che da noi prestinsi questi sentimenti a Marietta: anzi qualunque espressiva e tenera facondia non renderà mai quegli affetti, quegli slanci, quei trasporti che di Marietta conobber solo e quello Spirito che *con gemiti ineffabili*

(1) *Ps.* cxxxvi. v. 5 6.

prega in noi (1) e Maria *che illumina quanti sperano in Dio* (2) e quel Dio che *guida l' anima alla solitudine e parla al cuor suo* (3). Ricordiam piuttosto alcuni tratti edificantissimi della sua divozione a Maria, i quali per se soli basterebbero a darci una grande idea della sua pietà, e a convincerci come della sincerità e forza della divozion sua, così della efficacia che col patrocinio di Maria Santissima ottennero le sue innocenti preghiere.

Una prova della sua tenera divozione a Maria ebbe luogo nel 1827 quando Marietta non contava appena che dodici anni. Volle privarsi di tutto il denaro che aveva, e di quanto riceveva pe' suoi piaceri onde acquistare una bellissima collana di granati da ornare la statua di Maria Santissima Addolorata. Prima che le si accordasse il permesso di ciò, la sua Maestra le rappresentò, che non avrebbe poi potuto soddisfare, e per lungo tempo, a tante piccole voglie, che in quell' età spes-

(1) *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. (Rom. VIII. 26.).

(2) *Et illuminabo omnes sperantes in Domino* (Eccl. XXIV. 45).

(3) *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor ejus* (Os. II. 14).

sissimo aveva di comprare ora una cosa, ora un' altra. Essa francamente rispose, che tutto ben volentieri sacrificava per fare quella offerta alla *sua Madonna*, che così chiamava la Beata Vergine dei Dolori, ed in realtà non mostrò mai in seguito niun rincrescimento del sacrifizio generoso che aveva fatto (1). Un altro aneddoto raccolto dalle sue Maestre e riguardante l' ardore e l' efficacia delle sue preghiere presso Maria non è che stato pienamente confermato dall' esito. Narriamolo colle stesse parole d' una sua Maestra, e ammiriamo in sì tenera età una virtù sì fondata e sì eroica. » Era la cara Marietta dotata d' un innocenza assai rara: apprezzava ed amava al sommo la sua verginità, cosicchè protestavasi non saper comprendere come si trovassero tante giovani, che sì facilmente acconsentissero a rinunziare al bel pregio d' esser Vergini per abbracciare il matrimonio ». *Oh quanto*

(1) Su quest' offerta fatta alla B. V. e sulla spesa incontrata, abbiamo una sua lettera in cui ringraziando sua Madre d' una moneta a lei regalata, si esprime d' averla molto gradita per compire il pagamento della collana, *non per desiderio che abbia di fare ulteriori spese* (Lettera del 2 dicembre 1827).

temo, disse un giorno colla sua Maestra, *che essendo io figlia unica, e non avendo la vocazion religiosa, si vorrà che pigli marito per consolazione de' miei Genitori: negar questo ad essi non avrei coraggio: dall' altra parte vorrei piuttosto morire che perdere la mia verginità. Basta: so ben io ciò che farò: pregherò tanto la mia Madonna a togliermi di vita prima che giunga all' età di collocarmi, che già mi esaudirà* (*). Oh sentimenti generosi ed eroici d' un' anima che in amar Gesù, e la virtù a lui più cara

(*) „ Bisogna credere, che Marietta fosse in qualche modo accertata della grazia richiesta con tanta confidenza, ed ardore a Maria Santissima, perchè nei due ultimi anni di sua innocentissima vita, quando il Direttore dell' anima sua esortavala a raccomandarsi a Dio per conoscere la Divina volontà per l' *elezione* dello stato, rispondeva con tutto candore » Non ve n' è bisogno, perchè son sicura di morire prima dell' elezione dello stato » . E siccome il Direttore mostrava disprezzo di questa sua asserzione, ammonendola di non dare ascolto a questi pensieri, che erano forse effetto della sua fantasia di troppo vivace, o d' una tentazione per toglierle la pace del cuore, e portarla alla malinconia, rispondeva sorridendo » *anzi questo pensiero sommamente mi consola, ed ella vedrà se dico il vero* » .

non teme di dar la prova più grande in amore, quella di esporre per l' oggetto amato la vita medesima (1), d' un anima, che a dirlo col massimo Dottor S. Girolamo, con tal sacrifizio, e sì gelosa custodia può considerarsi già come devota al martirio (2)! Nè questi erano fervori passaggieri, o slanci d' un' anima che non conoscendo ancora il mondo, e vedendo nella pace d' un monastero la felicità delle sue educatrici, brami di dividerne il tenor della vita, e ripiena la mente delle lodi che si danno allo stato più perfetto della continenza, con giovanile impazienza vi aspiri, e pasca con sì lieta idea i pensieri della sua giovinezza. Marietta era giovine è vero: vedeva una schiera di vergini saggie e prudenti contente e fortunate di loro celeste vocazione, e fedeli ad una regola di umiltà, di dolcezza e di amore; ma Marietta conosceva quanto poteva di lusinghiero e di vago offrirle il mondo, ne aveva misurati i pericoli, i cimenti, le promesse, e con piena cogni-

(1) *Majorem hac dilectionem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. (Jo. xv. 13).

(2) *Habet et pudicitia servata martyrium suum* (Ep. cxxx. ad Demedriadem).

zion di sè, e solo era attirata da quella grazia che co' più bei doni la prevenne, e chiamata da quella regina delle Vergini che la volea tra le sue più fide ancelle, e fedele agl' inviti di quel Diletto che nella S. Comunione le facea gustare un saggio di beatitudine promessa alle anime pure; e quindi era soda la sua pietà, illuminate erano le sue vie, costanti ed immobili le sue risoluzioni. Le più belle virtù ornavano a gara l' anima sua benedetta e per le qualità dello spirito, e del cuore *puellares annos fidei ardore superavit*, come di Demetriade lasciò scritto S. Girolamo. Delicata di coscienza, ma senza scrupoli, non dissimulava i timori di dover dopo l' educazion sua tornarsene in seno al mondo, ma si muniva di consigli opportuni, che attingeva nell' orazione, e nel ricorso alle sue Maestre, e nella più fedele ed esatta ubbidienza al suo Direttore. Può dirsi, ch' essa viveva d' ubbidienza, pronta ad un solo cenno di sacrificare ogni suo più forte desiderio, e di vincere i suoi stessi timori. Avrebbe amato e desiderato moltissimo di mortificarsi, e di pratticare opere di austera penitenza, ma l' ubbidienza le interdisse sempre tali cose, ed essa non facea replica, e colla me-

desima ilarità prestavasi a quanto le veniva imposto, come avrebbe eseguito, se le fosse stato concesso, le pratiche di penitenza, verso le quali sentivasi molto inclinata. Vedendosi vietato questo esercizio di virtù, cercava almeno in onor della B. V. nelle vigilie delle sue feste e nei sabati di onorare la sua cara Avvocata e Madre col privarsi della merenda, e siccome questo non le fu mai accordato, supplicò che almeno in tai giorni potesse privarsi delle frutta: fu questo concesso alla sua importunità, ma dopo breve tempo non si volle nemmen questo, ed essa vi si adattò, quantunque le costasse molto un tal sacrifizio. Così per la frequenza della S. Comunione era combattuta da due diversi sentimenti: per una parte sentivasi invitata dal Diletto: *veni dilecta mea*, e sospirava, e ardeva di unirsi a lui: per l' altra la sua umiltà profonda, il basso sentire di se stessa le faceva credere di esserne immeritevole, e quindi esclamava: *recede a me Domine*. Conveniva che l' ubbidienza le intimasse le Comunioni, ed essa senza dir motto, le faceva, contentandosi poi di soggiungere con angelica ingenuità: *farò l' ubbidienza, ma sono sì cattiva*! Così vivendo essa ben provava e

confermava in se stessa la massima d' un Maestro di vita spirituale „ che tutta la vita del cristiano deve aver rapporto alle sue comunioni, tanto a quelle che ha fatte, quanto a quelle che deve fare (1) „ e quindi ne usciva sempre più fondata nella virtù, sempre più ubbidiente, sempre più pratica e fervorosa nell' orazione. Frutto di questa divozione al divin Sacramento era in Marietta l' amore, la pratica e la cognizione dell' orazione. Sia pure che ne' principj confessasse di trovarvi una decisa aridità, e stentasse molto a procurarsi il raccoglimento, sia che in seguito vi gustasse dolcezze di paradiso, essa era sempre costante a praticarla secondo la voce dell' ubbidienza la più generosa e la più sincera (*). Bei frutti di quest' orazione e

(1) *Geramb. Lettres sur l' Eucharistie* p. II.

(*) » Fino dai suoi più teneri anni sentiva un vivissimo desiderio di praticare l'orazione mentale, e vi si esercitava da per se stessa senza che le fosse prescritta; e provava nell' innocente suo cuore quelle dolci attrattive; che il Signore suol usare con quelle anime fortunate che si fanno a cercarlo fino dai primi anni dell' adolescenza. Ma queste dolcezze ben presto svanirono, e ad esse succedette la più desolante aridità dello spirito. Soltanto chi era a parte dei secreti del suo cuore può dire come con questo

dei giorni d' esercizj spirituali che ogni anno erano prescritti, sono le risoluzioni, i propositi, il metodo di cristiana vita, che in tali epoche si formava, e rinnovava con fervore: nè il frutto di sì bei giorni passava rapidamente, ma durava nella sua condotta, e la sua vita era fedele a quanto scriveva ne' suoi propositi, o in certe memorie che le si sono trovate dopo morte, che sono altrettante prove della

mezzo adestravala, per non breve tempo, il Signore, alla pratica delle più sode, e sublimi virtù. Il vivo desiderio, che sentivasi di stare unita al suo Dio nell' orazione, l' aridità, e l' impotenza, come ella diceva, in cui ritrovavasi di applicarsi all' orazione, le facevano temere, che ciò avvenisse per sua colpa e pe' suoi peccati; e soltanto la negazione assoluta del suo proprio giudizio, la sommessione totale della sua volontà; una cieca obbedienza a chi dirigevala, e la generosità, e l' amore al patire poterono sostenerla in questa difficile e penosissima situazione del suo spirito. E fu certamente l' esercizio di queste belle virtù, che le meritarono dal Signore nell' ultimo anno della sua vita, una quasi continua presenza di Dio, e quella dolce unione del suo cuore con Dio medesimo, che mal contenendosi nel solo interno gli traspariva sul volto anche negli ultimi giorni della sua vita, quanto la violenza del male avevala quasi del tutto consunta.

sua soda virtù. Noi vediamo in esse presi di mira quei piccoli difetti che scorgeva provenire dal suo temperamento, raccomandati quegli atti di virtù, che conducono più presto e più sicuramente alla perfezione, prevenuti quegl' incontri di sorpresa, di occasione, o di svista nei quali poteva agevolmente incontrarsi, segnata in una parola quella via luminosa di edificazione e di regolarità che la rendesse fedele al suo Dio, esatta col suo prossimo, vigilante sovra se medesima. Abbiamo sott' occhio un *metodo di vita giornaliera* assegnatosi nel 1830 (1), così una *regola*

(1) Ecco il metodo accennato, e sfidiamo la più difficile critica delle azioni devote a marcare in questo scritto o leggerezza, o superstizione, o alcun che di minutezza, e di bigottismo. Riflettasi solo che è una giovinetta di 15 anni che così scrive, pensa ed opera, e si lodi ed esalti la grazia di quel Dio che sa così render dotte ed eloquenti le lingue de' fanciulli: *Quoniam sapientia aperuit os mutorum et linguas infantium fecit disertas*. (Sap. x. 21.)

VIVA GESU' E MARIA.

METODO DI VITA GIORNALIERA.

La mattina subito svegliata offerirò tutte le mie azioni a Dio, e mi disporrò a patire volontieri

per tutta la sua vita tratta in parte dal-

quanto di sinistro mi accaderà alla giornata, osservando puntualmente il silenzio, non parlando che in caso di necessità, o quando una cosa possa essere utile, o per motivo di carità. Farò tutti i miei doveri con somma diligenza, prontezza ed allegrezza, lasciando tutte le azioni di mia volontà, dimostrandomi sempre pronta a fare tutto quello che dall' ubbidienza mi sarà imposto, per quanto sia penoso, e difficile.

Prima di studiare, e lavorare indirizzerò le mie azioni al Signore, pregandolo di darmi il suo ajuto, confessando che da me sola non sarei capace di far nulla, e dirò in ginocchione un *Angele Dei* ec. Sarò poi assidua al lavoro, non perdendo mai il tempo in ozio. Non m' impazienterò mai se il lavoro non riescisse bene, o a mio genio, bensì vi metterò tutto lo studio e l' attenzione affinchè riesca tale, facendomi insegnare.

Mi mostrerò sempre nel corso del giorno con aria ilare serena ed allegra per quanto mi sia possibile, parlando dolcemente con tutti, soffocando ogni risentimento, o avversione, e accorgendomi di avere cagionato qualche disgusto ad alcuno, procurerò di rimediare al male dimostrandomi di buona grazia, e chiedendo loro con umiltà perdono e per essere certa di farlo come si conviene, aspetterò di avere bene il cuore in calma, e non avendo, procurerò di rimettervelo, e invocherò l' ajuto di Dio, onde non fare peggio di prima.

le massime di S. Francesco di Sales;

Parlerò con gran rispetto de' miei superiori, e d' ogni mio prossimo, e sarò bene ritenuta nel parlarne. Le mie preghiere giornaliere, e principali, saranno la Corona, e i Sette Dolori di Maria Santissima, ed altre brevi orazioni, secondo che il tempo me lo permetterà, e non mi constringerò ad una moltitudine di preghiere vocali ricordandomi di quel detto *poco ma bene*. Non lascierò passare giorno senza leggere potendo qualche pagina, o capitolo della *Filotea*, onde imprimermela bene nella memoria per regolarmi poi conforme ai suoi saggi insegnamenti, quando dovrò trovarmi nell' alto, e scabroso mare del mondo, uscendo dal porto sicuro della S. Educazione che ricevo in questa S. Casa. Non mi perderò in molti pensieri di me stessa, massime di quelli che mi possono dare disturbo; ma lasciando di tutto il pensiero a Dio avrò una somma confidenza in Lui; contentandomi di servirlo in quel modo, con quelle persone, e con quei mezzi, che saranno di suo gusto, adattandomi a tutte le circostanze tenendomi ben fissa in mente questa massima che mi può servire per tutti i pensieri di scontento, e di difficoltà che mi possono insorgere nel mio operare, cioè, che se Dio ha permesso che debba conversare con tali persone, e trovarmi in tali circostanze, non mancherà di darmi l' ajuto necessario per ben comportarmivi, se ricorrerò prontamente a Lui, e che quello, ch' Egli dispone, sarà sempre il meglio per me. Prima di

essa pure prescrittasi nello stesso anno, e

andare alla Chiesa, mi raccoglierò un poco, dicendo interiormente: *Parlate o Signore: la vostra Serva v' ascolta*: ed essendovi mi comporterò colla dovuta riverenza. Nell' uscirne, cercherò di mantenermi raccolta il più che mi sarà possibile non dissipandomi subito in ciarle, curiosità ec. Il mio portamento sarà modesto, il mio ridere ritenuto. Nelle Novene principali del Signore, e dei Santi di mia particolare devozione mi vi disporrò, facendo qualche pratica più del solito, come sarebbe negare la mia volontà, vincere i rispetti umani, e facendo similmente ne' giorni di Confessione e Comunione. Tutte le Domeniche farò qualche cosa di particolare in suffragio delle Anime del Purgatorio; nel Venerdì se mi fosse permesso, farei qualche piccola mortificazione in memoria della Passione di Gesù Cristo e in caso contrario supplirò in altra maniera. In ciascun' ora del giorno, rientrerò un momento in me stessa facendo un atto di Amor di Dio, dimandandogli la grazia di fare una buona morte; e dirò l' *Ave Maria* quando suona l' Orologio; opererò sempre con pace e senza darmi fretta, nè angustiarmi; e avrò pace da per tutto facendo tutto a suo tempo. Quando mi sentirò annojata, ed afflitta mi ricorderò di dire: *son Cristiana*. Per avere la libertà di Spirito non mi attaccherò in modo agli Esercizj Spirituali, che non li possa facilmente lasciare. Quando la carità lo richiedesse non metterò difficoltà alcuna in farlo. Venendomi raccontato qualche

in amendue si ammira la giudiziosa e diligente cura di voler segnate e dirette dalla pietà tutte le azioni della vita (1), on-

difetto del mio prossimo, ne prenderò le difese dicendo per esempio, *miseria umana: noi avremmo fatto peggio se Iddio non ci avesse assistiti*, e simili. Finalmente mi ricorderò in ogni cosa, quel bellissimo detto di S. Francesco di Sales: *Tutto per amore, niente per forza*. Ho scritto molto, non so se tale ne sia per essere la pratica: basta spero in Dio!

(1) Epilogheremo quest' altro prezioso scritto di Marietta, che farà maggiormente conoscere la sua virtù, il suo ottimo discernimento superiore all' età, e le massime colle quali nutrivasi in educazione.

» Mi asterrò dalla collera, essendo più facile vivere senza collera, che il voler usarne moderatamente; onde procurerò di sradicarla affatto, vedendo di esservi molto inclinata .... Accorgendomi di aver prodotto un atto di collera, vi rimedierò subito con un atto di mansuetudine verso la persona stessa, contro cui mi sentiva adirata .... Quando non sono in occasion d' inquietarmi, farò buona provisione di dolcezza e mansuetudine negli atti, nelle parole, cogli altri, e con me stessa.

» Sarò paziente in soffrire qualunque pena ed afflizione tanto interna che esterna, che Dio mi manderà, o permetterà che mi avvenga. Porrò ogni studio per pratticare la virtù dell' umiltà, non invanendomi per le grazie ricevute da Dio,

de caminar sempre alla presenza di Dio, avanzare in virtù, e in perfezione, e praticare alla lettera quanto si prescrive dai

e se per queste mi sorprendesse un po' di vanità, ricorrerò al rimedio infallibile, come dice S. Francesco di Sales, di considerar cioè le mie ingratitudini in corrispondervi, e questo mi umilierà ».

» Vincerò tutti i rispetti umani, anche nelle cose che mi costano più ripugnanza, e vi attenderò di più, finchè sono in Monastero, avendone poi gran bisogno, quando sarò in mezzo al mondo, per mantenermi costante al metodo di vita cristiana ».

» Ubbidirò a' miei Superiori tutti, adempiendo ogni lor cenno con docilità ed ilarità tanto nelle piccole cose, quanto nelle difficili e grandi. Ubbidirò sempre dolcemente, senza replica, prontamente, allegramente e soprattutto amorosamente, per amor di colui, che per amor di noi s' è fatto ubbidiente sino alla morte di croce ».

» Riceverò di buon cuore le correzioni e ammonizioni che mi saranno fatte con umiltà senza scusarmi, riflettendo che se non ho commesso quel difetto quella volta, l' avrò ben commesso un' altra volta e forse anche maggiore ».

» Ogni azione che farò anche la più indifferente, l' indirizzerò al solo fine di piacere a Dio, cercando di averlo sempre presente, e facendo frequenti aspirazioni a lui ... Non lascierò passar giorno senza fare l' orazione mentale per quante difficoltà vi potessi provare, non perdendo mai

maestri in ascetica, e principalmente da S. Francesco di Sales di cui era devotissima, e che studiava continuamente nelle sue opere e nell' immortale e impareggiabile sua *Filotea* (1). La nostra Marietta procedeva così in pietà e in virtù, e formava la più cara delizia delle sue educatrici, non che la più tenera speranza dei suoi genitori amantissimi, e con affettuo-

la pace interiore, e contentandomi di farlo come piacerà a Dio ».

« Mi riposerò in ogni avvenimento nella volontà di Dio, così prospero come avverso, rimanendo in tal modo sempre tranquilla soffrendo generosamente tuttociò che mi accaderà. Fuggirò la tepidezza, facendo le mie azioni col maggior fervore, non rallentandomi mai nei soliti esercizj di pietà, procurando anzi di avanzarmi sempre maggiormente nel cammino della virtù ».

(1) Un libro che meritò gli encomii di Enrico IV. che servì a introdurre la pietà nelle Corti e nei gradi più eminenti della Società, che venne approvato dai più illuminati Direttori e Maestri in ascetica, che porta l' impronta di quella unzione e dolcezza che si sente piucchè non si esprime ne' Santi Vangeli, dovrebbe trovarsi in tutte le case, ed essere per ogni figlia cristiana un indispensabile *veni mecum*. Le molte edizioni e traduzioni di quest' aureo libro sono una conferma della sua utilità, e del sommo suo pregio.

so ricambio teneramente da lei riamati. La sua Maestra ci assicura di non credere potesse andar più oltre l' affetto e la stima che portava a' suoi genitori, e nello stesso tempo ne rendeva ragione, ingenuamente confessando, *che se essi non fossero stati sì virtuosi e cristiani, com' erano, non li avrebbe amati che solo la metà di quello che li amava*. Nutriva quindi un vero attaccamento di famiglia, e prendeva il più vivo interesse a quanto la riguardava. In una parola riuniva Marietta in sè quanto può formare un' ottima amorosa figlia, e una fervorosa e illuminata cristiana: la sua giornata era divisa ne' doveri di religione e del suo stato: profittava negli studi, ne' lavori d' ogni sorta, unendo all' attenzione l' ingegno e il talento massime nei ricami in bianco, e a colori ne' lavori a punto breve, nei pazienti travagli di margheritine, che spesso le servivano di soggetto per scrivere lettere amorosissime a' suoi genitori, e prevalersene per donativi, strenne, o saggi dei suoi profitti. Lo stesso e in maggior copia aveva costume di fare pe' suoi lavori di disegno, d' ornato e paesaggio a colori, dall' amante figliuola dedicati ora all' uno, ora all'altro de'suo iamatissimi genito-

ri. Questo suo genio pel disegno le faceva sin nelle lettere praticar contorni quando a penna, quando a colori; e tutto era pe' suoi genitori, come tutto il cuor suo non palpitava che per essi, dopo che i primi slanci e i primi palpiti del medesimo eransi rivolti al Padre celeste, e alla divina Madre Maria (1).

(1) In quasi tutte le lettere di Marietta potrebbero raccogliersi massime di soda virtù e certamente superiori alla sua età. Sentasi con che ingenuità ed affetto scriveva a sua madre che allora, cioè nel 16 Luglio 1829, trovavasi a Roma.

» Quando verrà mai quel giorno, in cui mi sarà dato di rivedere gli amati miei genitori! Se avessi le ali volerei pure volentieri a Roma, ma soltanto per vederli, e nient' altro, mentre io sono contentissima del mio soggiorno, e di queste Religiose che tanto s' interessano per me. Sia pur che Roma attiri gli sguardi di tutti, pure io penso che in me non farebbe tal' effetto: la quiete e la consolazione che qui si gode non è a paragonarsi in nulla alle grandezze del mondo: la felicità del secolo è sempre mista da qualche dispiacere; almeno così ho sempre inteso dalle mie compagne uscite di monastero ».

La medesima in altra lettera posteriore del 10 Dicembre 1830 mandandole un suo lavoro di ricamo, replicò consimili sentimenti di contentezza nel trovarsi in monastero, e di ringraziamento a' suoi genitori che nel procurarle tanto van-

Sì belle e lusinghiere speranze vennero presto intorbidate dalla pena di vedere deteriorar la salute di Marietta, che sin allora non avea fatto temer nulla su di questo. Soffrì nel 1830 un attacco d'itterizia, e ne parve liberata, ma forse fu quello il fatal principio, che andava sordamente e a poco a poco preparando quel morbo che dovea nel più bello troncarne i cari giorni. Il suo coraggio, il metodo regolare di sue azioni, e quel vigore che la giovinezza promette nei primi non osservati, o mal conosciuti sintomi di grave malore, lusingarono troppo, od illusero intorno la sua salute. Nel 1831, e quan-

taggio nulla hanno mai risparmiato, e conchiude coll' affettuosa riflessione: *Quanto mi stimarei ingrata se non corrispondessi a tante loro premure!*

Oltre le carte per sua direzione accennate più sopra, aveva nel suo portafoglio estratti, traduzioni, e copia di belle affettuose orazioni che usava di recitar spesso: così una serie di aspirazioni dolcissime cavate dalle opere di S. Francesco di Sales, e di S. Giovanna di Chantal: così una raccolta di massime soavissime di perfezione e di virtù, che rendevasi pur familiari nella propria condotta. Così nutrivasi Marietta ai pascoli immacolati della soda pietà, e quanto non ne profittava il suo cuore!

do cominciavasi ad osservare realmente una decadenza visibile nella sua salute, e a pensare di toglierla dal monastero, onde in aria libera, e alla campagna tentarne la sperata guarigione, avvenne la mal' augurata sommossa del 3 Febbrajo. I genitori di Marietta seguirono le orme del nostro Sovrano, che nella funesta notte del 5 Febbrajo suddetto si decise a ritirarsi dalla sua capitale. Tiriamo un velo su quelle due misere e nefaste notti, che coprirono tanta atrocità di delitti, tanta mostruosità d' ingratitudine, tanta follìa di congiura. In queste pagine consecrate all' innocenza e alla pietà mal si confanno riflessioni, e pitture di sangue, di orrore, di sacrilegio, e di ribellione, che il franco e robusto tocco di Sallustio pennelleggiò in molti tratti della sua storia di Catilina, giacchè convien pur dirlo, i nostri *Eroi di Febbrajo* ricopiarono molte cose da quell' antico scellerato, di cui però vantar non potranno mai la facondia e il valore (1). Ben però possiamo e dobbiamo

(1) Tutti conoscono la forza dello stile di Sallustio, ma non tutti forse crederanno di trovar tanti punti di confronto fra i congiurati di Catilina, e quelli del Febbrajo. Non crediamo inutile il riferir quì il testo di Sallustio senza per-

col pensiero recarci in quei funestissimi giorni al sacro monastero ove educavasi Marietta, ed ivi la troveremo da doppia

metterci le riflessioni, che nel trascriverlo ci si affollavano spontanee. Chi consulterà lo storico latino vedrà, che abbiamo scrupolosamente omesso quanto riguarda il mal costume, sebbene entrasse nel parallelo. Se non si vergognarono gli infelici di commettere certe nefandità, noi dobbiamo rispettare e i nostri lettori e gli stessi traviati.

Catilina .. ingenio malo pravoque. Animus audax, subdolus, varius, cujus rei libet simulator ac dissimulator, sui profusus. Vastus animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat (n. v.).

Nam quicumque ... quique alienum aes grande conflaverat: præterea omnes undique convicti judiciis aut pro factis judicium timentes ... postremo omnes quos flagitium, egestas, conscius animus exagitabat: ii Catilinæ proxumi familiaresque erant. Quod si quis etiam a culpa vacuus in amicitiam ejus inciderat, quotidiano usu atque illecebris facile par similisque ceteris efficiebatur. Sed maxume adolescentium familiaritates adpetebat ... neque sumtui, neque modestiæ suæ parcere, dum illos obnoxios fidosque faceret (n. xiv.) ... *Jam primum adolescens Catilina multa nefanda ... fecerat ... Quæ quidem res in primis videtur causa fuisse facinoris maturandi: namque animus impurus, diis hominibusque infestus, neque vigiliis, neque quietibus sedari po-*

dolorosissima angustia penetrata ed oppressa: la pena cioè pe' suoi cari genitori, sui quali l'amor filiale e una penosa in-

terat: ita conscientia mentem excitam vastabat ... (n. xv.). *Juventutem quam illexerat, multis modis mala facinora ... edocebat ... post ubi eorum famam atque pudorem attriverat, majora alia imperabat ... His amicis sociisque confisus Catilina ... opprimundæ reip. consilium cepit. In Italia nullus exercitus ... Senatus nihil sane intentus* (n. xvi.). *Igitur primo singulos appellare: hortari alios, alios tentare: opes suas, imparatam remp. magna præmia conjurationis docere. Ubi satis explorata sunt quæ voluit, in unum omnes convocat quibus maxuma necessitudo & plurimum audaciæ. Eo convenere ... ceterum juventus pleraque ...* (n. xvii.) ... *Consilio communicato parabant in Capitolio Kal. Januariis ... ea re cognita, rursus in Nonas Februarias consilium cædis transtulerant ...* (n. xviii.). *Tum Catilina polliceri tabulas novas, proscriptionem locupletium, magistratus, rapinas ... Ad hoc maledictis increpat omnes bonos ...* (n. xxi.). *Arma per Italiam locis opportunis parare: pecuniam, sua aut amicorum fide sumptam mutuam Fæsulas ad Manlium quemdam portare, qui postea princeps fuit belli faciundi. Ea tempestate plurimos cujusque generis homines adscivisse sibi dicitur: mulieres etiam aliquot ... Per eas se Catilina credebat posse servitia urbana sollicitare, urbem incendere ...* (n. xxiv.). *Sed in his erat Sempronia ...* (n. xxv.).

certezza accresceva la tema dei pericoli, e degli avvenimenti sinistri, cui potevano andar incontro: e l'altra ch' essa leggeva sul volto e sugli sguardi delle amorose sue Maestre pei mali sovrastanti e terribili alla religione, alla patria, a tutti i buoni. Forse il suo Angelo tutelare le avrà nascosto in quei momenti il peri-

Interea Romæ multa simul moliri: consuli insidias tendere, parare incendia, opportuna loca armatis hominibus obsidere: ipse cum telo esse, item alios jubere ... (n. XXVII.). *Umbreno cuidam negotium dat, uti legatos Allobrogum requirat, eosque si possit, impellat ad societatem belli ... Umbrenus quod in Gallia negotiatus, plerisque principibus civitatum notus erat, atque eos noverat ...* (n. XL.). Qui finisce il parallelo, mentre scoperta e compressa da Cicerone la congiura col supplizio de' capi, Catilina nella pianura di Pistoja, combattendo da disperato: *strenui militis & boni imperatoris officia simul exsequebatur ... memor generis atque pristinæ dignitatis in confertissimos hostes incurrit, ibique pugnans confoditur* (n. LX.): e per questa parte manca ogni termine di confronto fra gli antichi e i moderni congiurati. Veggasi anche nella seconda *Catilinaria* di Cicerone la classificazione in sei generi de' congiurati, e nel *quinto* e *sesto* si avranno nuovi punti di confronto. Tanto è vero, che *nil sub sole novum*!

colo che minacciava lei stessa; giacchè quella umanissima filantropia, che avea colla forza tratti dal Seminario gli alunni del Santuario onde armarli ed esporli a sicura morte; che con un grado di ferocia anche maggiore, e che non leggesi che nelle antiche barbarie de' primi Maomettani, giunse a strappare dalle proprie case, e a strascinar lungo le vie le mogli de' guerrieri Estensi, non d'altro colpevoli che di essere consorti d'uomini fedeli al giuramento e all'onore; sì questa medesima filantropia che non avea rispettato nè il sacro carattere negli allievi del Santuario, nè il debol sesso nelle mogli e congiunte de' militari Estensi, divisava di stendere la sua mano su d'alcuni figli, e figlie di ministri e sudditi fedeli al loro Principe, che ne avevano seguita la sorte; e fra queste vittime innocenti, che sarebbersi chiamate ostaggi, si sa ch' era pur designata Marietta. La Provvidenza non permise che questo ed altri molti crudeli misfatti si consumassero: quella Provvidenza che presto ricondusse fra noi l' ottimo nostro Principe, e dileguò siccome nebbia incontro al sole tutto l' incantesimo folle ed empio cui volle darsi, non so se a vanto o a derisione, il nome d' *Indipen-*

denza. Si dileguò e scomparve questo vero fascino; ma l'impressione che in Marietta già sconcertata di salute operò questa sventura finì di ruinarla e senza riparo. La consolazione di rivedere i proprj genitori, se per una parte temprò le ansietà e il turbamento di Marietta, che anche nel tempo del maggior sconvolgimento non avea mancato di scrivere ad amendue (1), esternando sempre i medesimi affetti di riconoscenza e di un vivissimo interessamento, per l'altra venne alquanto dimezzata dal sentirli decisi dallo stato di sua sconcertata salute a levarla di monastero, e a tentare tutti quei mezzi che poteva suggerir loro l'amor paterno onde ridonarla alla sanità primiera. Il male però era troppo avanzato, e il tracollo che per le vicende di Febbrajo diede in Marietta non lasciava ormai più luogo a sperare. Essa adunque uscì dal suo caro monastero rassegnata al divino volere, ubbi-

(1) Due lettere che abbiamo sott'occhio del 14 Febbrajo, e del 3 Marzo 1831 esprimono tutto il cuore di Marietta, e sospirano il momento di rivedere i suoi genitori. La più accorta prudenza della figlia non dice una sola parola, che avesse potuto spiacere a chi poteva aprire e leggere le lettere a quell'epoca infausta.

diente alla voce degli amati suoi genitori, e si contenne in modo da non lasciar neanche soverchiamente scorgere la pena del suo distacco dal caro suo monastero, e dalle amatissime sue Maestre. Riconoscente alle premure de' suoi genitori, prestossi colla massima docilità ai loro desiderj, e malgrado lo stato cagionevole di salute, la violenza che costavale l' interrompimento della sua educazione, l' apprensione in cui era sempre stata sui pericoli del mondo, non che le conseguenze e le traccie funestatrici che vedeva lasciate per tutto dalla malaugurata ribellione, mostravasi ilare, contenta, di ottime maniere, per cui a un tratto divenne carissima e amabile non solo ai genitori, ma a quanti la vedevano o conversavano con lei, non che alle persone stesse di servigio, dei quali tutti aveva sin dai primi giorni del suo ritorno alla casa paterna meritata la stima, e guadagnato il cuore. Se però mostrava tanta calma e piacevolezza, il suo cuore penava sul distacco da quella vita che sì dolcemente passata aveva in monastero, e quindi cercava e con visite e con lettere d' interrogar le sue Maestre e impegnarle a suggerir que' metodi e quei consigli, che meglio si convenissero al novello suo sta-

to (1). Intanto le cure degli ottimi suoi genitori tentarono coll' assistenza e col consiglio di parecchi medici ridonar la salute

(1) Fra le carte di Marietta sonovi parecchie lettere delle sue Maestre, alle quali con tenera confidenza ricorreva anche dopo essere tornata nella casa paterna. Se non temessimo di offender la modestia di quelle sacre Vergini, ne faremmo volentieri conoscer parecchie, e ben lo meritano; ma non possiamo però facere che ben lungi dal blandirne o secondarne quei sentimenti, che a vocazion religiosa conducessero, a tutt' altro la consigliavano con illuminata pietà e prudenza. Anche tali lettere sono una risposta trionfante agli eterni calunniatori dell' educazione ne' monasteri. Che begli avvertimenti per regolarsi con disinvoltura e con virtù in mezzo al mondo! quali dolci correzioni a vincere la soverchia diffidenza, a farle conoscere ove possa esser veramente il male, ed ove la sola apprenzion del medesimo! Che belle regole per diportarsi in mezzo al mondo, quali massime di cristiana prudenza, qual linguaggio di consumata cognizione del cuore umano! E dopo ciò si parli di bigottismo, di superstizione, di teste piccole, di scempiaggini, d' ipocrisia ec., che con tanta generosità si attribuiscono alle persone di chiostro e di chiesa! Sappiam bene a chi *si* potrebbero rivolgere ed applicare non pochi di questi attributi: anche l' incredulità, anche il liberalismo, anche le sette hanno la loro superstizione, la loro scempiaggine, la loro ipocrisia ...!

a Marietta, ma tutto era vano. La febbre era quotidiana, visibile lo smagrimento, frequente la tosse, e solo il coraggio ispirato dalla virtù e dalla religione sosteneva l'inferma, e talvolta illudeva i suoi amantissimi genitori. Nella primavera inoltrata si credè potesse giovarle un' aria campestre, nè molto discosta dalla collina, ed ivi recossi la madre e la figlia presso di una sua zia paterna, e dove pure non potè mai ottenersi un deciso miglioramento. Essa docilmente prestavasi ad ogni cura e medicina, quantunque fosse persuasa che questo a nulla giovasse, e che dovesse morir di quella malattia, come ingenuamente lo diceva alla propria sua madre. Si sperò che un cangiamento maggiore di aria, e una cura nuova presso medici di molto grido potesse procurar quel vantaggio, che non erasi ancora avuto, e quindi nel Luglio partì Marietta co' suoi genitori pel Dolo lungo la Brenta, ove suo padre aveva appunto allora acquistata una bellissima villeggiatura. Nel viaggio si sconcertò qualche poco Marietta, ma sotto la nuova cura, e massime dopo una cavata di sangue, che fu riconosciuta necessarissima, e di soverchio fatalmente ritardata, diede alcuni segni di miglioramento, che posero in

qualche speranza i suoi genitori, ahimè troppo facili a lusingarsi di ciò che teneramente e con tutta ragione sospiravano. Mentr' essi cominciavano a scorgere qualche amico raggio di luce, mentre Marietta piucchè mai co' suoi modi, colle sue riflessioni, colla sua virtù ne guadagnava il tenero affetto a misura che faceva conoscere vieppiù le sue belle e rare qualità; mentre il suo amantissimo genitore partivasi dal Dolo onde venir qui a Modena, e passare a Torino per commissioni ed affari del suo Sovrano, e lasciava sulla Brenta la figlia e la consorte, Iddio sempre adorabile ne' disegni di sua misericordia, quand' anche colpiscono i suoi servi nella parte più sensibile del cuore, già segnata aveva l' ultima ora mortale dell' angelica Marietta, e voleva dai genitori suoi il grande, difficile e doloroso sacrifizio. Già sul principio d' Agosto tornava a peggiorare la nostra cara inferma, quando il 3 ricominciò colla Madre sua una novena al nome di Gesù, che il piissimo Principe di Hohenlohe anni sono assegnò mensualmente ai sudditi Estensi, giacchè nel Luglio non erasi potuta eseguire per gli sconcerti avuti nel viaggio. Il 4 sua madre le lesse un capitolo dell' Imitazione di Gesù Cristo tirato a sorte, e

fu il capo xv. del libro iii. che Marietta ascoltò con gran sentimento, e trovò opportunissimo alla situazion sua (1). Nel giorno 5 stava assai meglio, per cui potè anche lavorar qualche poco: ma un tal miglioramento non le impedì di dire alla sua cameriera, che credeva di morir presto. Nella stessa notte del venerdì al sabbato alle ore due dopo mezzanotte ebbe un impeto di vomito, e realmente rigettò la cioccolata che era la sua cena, e che qualche altra volta non aveva potuto ritenere. Assicura intanto la cameriera di star meglio

(1) Il titolo è il seguente: *Qualiter standum sit ac dicendum in omni re desiderabili*. Opportunissima venne questa lettura, la quale altro non è che un abbandono totale della nostra volontà nella volontà divina, un' accettazione di quanto Dio vuole da noi, e un riconoscere pel nostro meglio quanto dipende dal divin beneplacito. Quanta sublime ubbidienza e rassegnazion perfetta in quelle sole parole! *Da quod vis, & quantum vis, & quando vis ... In manu tua sum, gyra & reversa me per circuitum* ... Come assaporava Marietta l' orazion bellissima che chiude il capitolo! *Pro beneplacito Dei perficiendo*: e alla vigilia della sua morte come disponevasi bene colle seguenti parole: *Da mihi omnibus mori quæ in mundo sunt ... Tu vera pax cordis, tu sola requies ... In hac pace in idipsum, hoc est, in te uno summo æterno bono dormiam & requiescam. Amen.*

e questa va a letto, ma però nella stanza: fra mezz' ora torna il vomito: essa vi accorre, e si accorge che è sangue. Marietta lo vede, e domanda, se v' è pericolo di morte? La donna cerca di farle coraggio, quando ad un secondo sbocco di sangue Marietta esclama di sentirsi affogare e abbandonandosi tutta sul braccio della cameriera, che in tanto pericolo già le raccomandava l' anima, e fissandola in volto con occhio languente, e alzando al cielo le pupille, si lascia cadere sul fianco sinistro, e muore, senza singhiozzo, senza convulsioni, conservando la sua stessa positura, col crocifisso sul cuore. Potrebbe dirsi che più a chi dorme somiglia anzi che a persona morta: ma gli occhi aperti e al ciel rivolti, e una mano stesa quasi per accennare il cielo non la suppongon dormiente. Ah sì ella non è più su questa terra, ma fin la mano ormai rigida e gli occhi tuttavia aperti indicano ove soggiorni, ove si bei l' innocente spirito, che dalla sua gran Madre Maria venne presentato al celeste Redentore, confermandole così coll' effetto d' aver esaudite quelle preghiere, che con tanto ardore le aveva da qualche anno indirizzate (1). Ognuno può meglio figurar-

(1) Abbiamo notato più sopra la sua confi-

sì di quello che per noi si potrebbe descrivere la solitudine, il lutto, lo squallore di quella casa. La sola religione potè sostenere una Madre sensibile e amorosa (1); e certamente Marietta dal cielo pre-

dente divozione a Maria. Chiedeva spesso alla medesima, e ce ne assicura una sua maestra, di morire in giorno di sabato, o in quella d' una sua festa. E difatti morì nel sabato 6 Agosto, giorno sacro a Maria e dedicato alla Trasfigurazion di Gesù. Ben possiamo credere che da Maria guidata sul vero Taborre avrà nella vision beatifica del suo Gesù cangiate le pene e i travagli di questa misera valle del pianto e del delitto. Essa morì di 15 anni, e 11 mesi.

(1) Incapaci a dipingere una scena sì commovente non vogliamo tacerne alcune circostanze che interessano la storia di questa virtuosa e afflitta famiglia, e trascriviamo parte di lettera ricevuta dal nostro chiarissimo collega ed amico il Professor Giuseppe Bianchi, che testimonio dell' avvenuto così ce ne scrisse dal Cattajo il 13 Agosto 1831. « Com' ella saprà dopo la desolantissima perdita della figlia, la nostra buona contessa Riccini venne al Cattajo, invitata pressantemente, accolta e confortata coi maggiori tratti di bel cuore da S. A. R. l' amatissima nostra Sovrana. In seguito della più amara notizia, a Milano pervenutagli nel suo ritorno da Torino, quivi è pur venuto a raggiunger la moglie l' ottimo conte Girolamo, e non so dirle abbastanza qual fu la scena di reciproco dolore

gò pace e consolazione ai suoi buoni genitori, pei quali era tanto premurosa e tenera in questa vita. Quante riflessioni mai si affacciano a chi contempla la morte del giusto, e principalmente se questa avvenga nel fior degli anni, e nelle più belle e lusinghiere aspettative! Di Marietta ben può ripetersi che in breve periodo di tempo giunse a quella meta cui di raro è dato di toccare ad una consumata virtù: di Marietta potea dirsi, e quasi con certezza sperarsi che la sua virtù sarebbe stata un esempio tanto opportuno ai nostri tempi: eppure Dio volle a sè rapirla, e privarne la terra. Di lei quante speranze formavano i suoi genitori, e come le vedevano già presso ad un felice conseguimento! eppure in un momento solo se le

al primo incontrarsi e rivedersi di questi due conjugi rimasti privi dell' unica prole, e di tutte le loro speranze. Questa scena cavava le lagrime a chiunque si trovò presente. Ma la rassegnazion del Cristiano, solo e vero conforto nelle maggiori amarezze di questa vita, non è mancata alla buona coppia, che ha saputo fare il massimo dei sacrificj riposandosene nell' adorabile volontà del Signore. Quanto alla giovinetta defunta la sua sorte è invidiabile, perchè era un Angelo, e in tenera età già frutto maturo di Paradiso ».

videro fatalmente troncate! Oh lusinghe terrene, fallaci! oh nostra mente troppo cieca e perduta nel misurare il confin della vita, la qualità del bene, i momenti della sventura! Tutto manca, tutto passa, come ombra, come un lampo, come quel solco che nell' onda imprime un velivolo vascello! Tu solo o gran Dio sei sempre e lo stesso, e immutabile, ed eterno! E ben lo conobbero, e lo confessarono anche in mezzo alle lagrime, che tratte da cagion sì pura, non spiacquero nò a Dio, lo confessarono i genitori di Marietta. Lodiamo Dio e delle virtù della figlia, e della rassegnazion de' genitori, perchè tutto è ugualmente suo dono, e se la modestia loro ci vieta di estenderci di più su questo argomento, limitiamoci a ricopiar alcuni versi, che stampò in tale epoca il chiarissimo signor Luigi Cagnoli di Reggio, intitolati alla Madre della defunta, e che con molte variazioni posteriori ci trasmise (1),

(1) **ODE**

Nulli flebilior quam tibi. Hor.

E le dolenti lagrime,
I sospir tronchi, e i gemiti
Chi mai porria contendere
Al tuo materno cor?

onde coi felici modi poetici di chi ci ono-

Ben è destino amaro
Ch' ogni sventura avanza,
Perdere il fior più caro
Dell' unica speranza:
È giusto il tuo dolor.
Crescea tua dolce Figlia
Delle virtù più nobili
Invidiato esempio,
Immagine di Te.
Ah! che trilustre appena
Nel cammin della vita
Move d' affanni piena
All' ultima partita;
Ella più tua non è.
Ma i fati irrevocabili
Solo da Lui discendono,
Che degli eventi è l' arbitro,
Misura al suo poter.
Saggia Fernanda, il sai:
D' egida adamantina
Cinto il tuo petto avrai
Se colla fronte inchina
Adori il suo voler.
E cui del tristo secolo
Scalda desir? qual nettare
Di casta gioja attingere,
U' tutto è rio venen?
E non dirai beato
Chi degl' iniqui tempi
Sfugge insanir malnato,
E al furiar degli empi
Dorme alla tomba in sen?

ra della sua amicizia compensare la povertà di questi nostri cenni necrologici. Bra-

Lungo le sponde Adriache
Esule volontaria,
Tua Prole i vanni candidi
All' Etere spiegò.
Sorga di lei quì degno
Il sacro monumento:
Al suol dov' ebbe regno
Il turpe tradimento
L' ossa persin negò.
Essa innocente vittima
Di terror minaccevole
Vide appassir sul nascere
Le rose dell' età:
Ma ognuno che rivolga
A questi lidi il piede
Fia che l' Osanna sciolga.
Una sì bella fede
Ognuno ammirerà.
Dunque soccorri intrepida,
Fernanda, al tuo cordoglio:
Apparve ella qual angelo
Che passa, e riede al Ciel.
D' un' insperata luce
La tua virtù ravviva:
A pio conforto adduce
Dell' alma Estense Diva
Il generoso zel (*)

(*) *S. A. R. l' arciduchessa Maria Beatrice d' Este degnossi colla più grande benignità di prestare nella sua R. Villa del Cattajo clemen-*

miam solo col Nazianzeno, di essere con questi, *debitum pietatis munus, quasi æs quoddam alienum perquam necessarium exsolventes, simulque multos ad ejusdem virtutis zelum et imitationem erudientes; quoniam hoc nobis in omni sermone atque actione propositum est* (1).

Oh le soavi e tenere
Note del cor magnanimo,
Che sì pietose movono
Dal labbro incantator!
Bice d' eccelsi pregi
Spiegò d' un Dio favella;
Progenie alta di Regi,
Bice che il Trono abbella
E de' Sabaudi onor.

tissimi uffici di consolazione alla contessa Riccini immersa nel più tristo dolore per la perdita della figlia, la morte di cui venne affrettata dallo spavento nelle turbolenze Modenesi dei 3 Febbrajo. (N. dell' A.)

(1) *S. Gregorius Nazianzenus de S. Gorgon.* n. III.

BIOGRAFIA

DELLA GIOVANE

CHIARA SQUAGLIA

Nata il 1 *Maggio* 1806.
Morta li 21 *Luglio* 1832.

(*Estratta dalla Contin. delle Memorie di Religione ecc.* T. I. pag. 319.).

In un tempo che l' età delle più belle speranze, pieghevolissima a tutti gl' impulsi che può ricevere sì per la parte dello spirito, come per quella del cuore, si trova tutto giorno esposta all' inganno di massime perniciose ed al prestigio di falsate virtù, torna più che mai lodevole e vantaggioso il proporle esempj, che la richiamino alla sincera nozione delle massime e virtù cristiane, che sono le sole ve-

re, e l'accenda a mettersi per quel cammino che solo può procurarle la temporale ed eterna felicità. Uno di questi esempj ne viene offerto dalla vita semplice, ma edificante d'una giovane romana, passata in quest' anno medesimo a mondo migliore; e noi ci facciam solleciti di raccoglierne il ragguaglio in queste carte dedicate principalmente alla religione ed alla morale, valendoci delle memorie autentiche forniteci da chi meglio d'ognaltro potè conoscere intimamente quell' anima avventurata (1).

Chiara, figlia di Gaetano Squaglia e di Anna Modetti, conjugi di civil condizione e di costumi esemplarissimi (2), nacque in

(1) È questi il Rmo Padre Luigi Togni, odierno Prefetto generale de' Cherici regolari, Ministri degl' infermi. Nel 1810, dopo la catastrofe del Governo Pontificio e la soppressione de' Corpi Religiosi, esso dovette ritornar nella casa di sua madre, la quale abitava co' suoi congiunti della famiglia Squaglia, e quivi divenuto il consigliere e l' arbitro di quel virtuoso ed amorevole parentato, che rendeva immagine delle antiche famiglie patriarcali, ebbe tutto il campo di osservar da presso e confortare i passi, che nella via del Signore diede la fanciulla, di cui siamo per favellare.

(2) Il genitore di Chiara, generalmente cono-

Roma il dì primo di maggio dell' anno 1806. I genitori furono solleciti oltremodo della educazione di questa figlia, ed essa fin dall' infanzia corrispose mirabilmente alle loro premure. D' anni quattro fu cresimata, e pervenuta agli anni sette, fece la sua prima confessione con sentimenti di singolar pietà e contrizione. Narra il suo Direttore che circa quel tempo venne da lui un giorno tutta angustiata, dicendo esserle accaduta una gran cosa; e piangendo dirottamente, non sapeva come esprimersi. Finalmente a lui riuscì di sapere che passando essa per una stanza, cert' uomo che quivi stava aspettando alcun altro, le avea fatta una carezza, forse con

sciuto per la sua pietà, pazienza, giustizia e carità, passò all' altra vita il 26 agosto dell' anno 1831. Afferma il P. Togni che indotto, come da un' interna violenza, a portarsi in quel giorno e in quella stagione, contro il suo consueto, in casa Squaglia, senza saperne il perchè, trovossi poco dopo presente all' improvviso colpo di male di cui morì quel buon Padre di famiglia, ed ebbe la consolazione di rendergli in quegli estremi i possibili ufficj di religione, e sostenere cogli opportuni conforti quanti erano sorpresi dall' affanno d' una perdita così dolorosa: il che da tutti fu attribuito a grazia speciale della Divina Provvidenza, che mai non abbandona in qualsivoglia frangente quelli che in lei confidano.

intenzione innocente, e quali sogliono praticarsi verso i fanciulli. Tanto però fu l'orrore ch'ella concepì fin d'allora a qualunque minima ombra offuscar potesse il bel candore della purità, che indi in poi non passò più per quella camera, se vi scorgeva qualcuno. Era poi tale il suo modesto riserbo, che sarebbesi fatto coscienza di non ritirare lo sguardo dalle sue piccole sorelle, sol che un piede fosse loro rimasto scoperto quand' erano vestite dalla servente.

Cresceva la fanciulletta in un equanime tenor di vita, ammaestrata nelle cognizioni e ne' lavori propri della sua condizione; dal quale ammaestramento, pe' savj principj dei suoi educatori, rimaneva escluso quanto sa del mondano lusso e divagamento, onde troppo spesso si veggono soffocati i più bei germi della virtù, per colpa appunto di coloro che avrebbero il dovere di mantenerli e di svilupparli. Così pervenne all' età di nove in dieci anni. Quasi appena fatta la sua prima confessione, aveva manifestato al suo Direttore il desiderio di comunicarsi: ne lo pregava instantemente; gli adduceva le ragioni di essere soddisfatta; ed esaltava la felicità di quelle che potevano partecipare alla mensa

Digitized by Google

celeste. Intanto le orazioni, compresa la mentale, erano il suo pascolo: la pacatezza d' animo, l' obbedienza, l' amore al lavoro, insomma una straordinaria bontà di costumi, congiunta a molto ingegno, formavano la sua vita. Non lasciava però di ricrearsi qualche volta col sollazzo della bambola, ordinario trattenimento delle fanciulle di quella età. Il Direttore le disse che chi voleva comunicarsi non dovea perdersi in giuochi puerili, ed essa immediatamente non toccò più la bambola, nè altri giuochi. Ciò non ostante, resistendo ancora la sua guida spirituale alla inchiesta della comunione, per motivo della tenera età, la fervorosa fanciulla ebbe animo di ricorrere al P. Togni allora generale de' Cherici regolari ministri degl' infermi, da cui dipendeva il medesimo suo Direttore, perchè questi fosse da lui persuaso a consolarla. Ascoltolla il buon Padre benignamente, e disse quindi al suo correligioso che Gesù benedetto voleva impadronirsi di quell' anima tanto prediletta; onde la contentasse pure, nè più si opponesse al Divin beneplacito. Determinatasi per tal modo la soddisfazione del beato desiderio di Chiara, essa fu mandata (non si potrebbe ridire con qual giubilo di quella bell' anima)

al Monastero de'Sette Dolori per trattenervisi un mese in convitto, e come in esercizj ordinati alla grand' azione cui di tutto cuore anelava. Quivi fu posta sotto la direzione dell' ottima religiosa Suor Maria Serafina Carpegna, che da quell' epoca l' amò tanto, e tanto fu riamata da Chiara, che questa, sebbene poi affetta da asma, non sapeva tenersi dallo spesso andarla a trovare, fino agli ultimi giorni di sua vita. La sua condotta in quel ritiro fu angelica; il suo amore e i suoi desiderj da serafina. Dopo quindici giorni di tali esercizj, essendo in età di dieci anni, ebbe finalmente l' ineffabile consolazione di ricevere Gesù Sacramentato, per le mani della buona memoria di monsig. Albertini, Vescovo di Terracina, Sezze e Piperno, che allora trovavasi in Roma. Gli altri quindici giorni di dimora nel monastero furono conceduti alle sue instanze; dopo di che, non senza rammarico, abbandonò quel soggiorno di tranquillo e divoto ritiramento.

La maturità del costume avea prevenuto l' età. Se la leggerezza e la superfluità del linguaggio sono un distintivo degli anni primi, Chiara all' opposto, fin dall' infanzia, fu parcissima di parole. Quello che poteva significare o rispondere con un cen-

Digitized by Google

no, non lo esprimeva in voce: che se parlava, parlava molto sensatamente, ma sempre con pochissime parole, essendo amantissima del silenzio; sebbene per altro non sia mai stata inurbana, ma sempre gioviale, umile, e di buonissima grazia, aggiunta ad una semplicità che incantava. Così fu pur sempre mirabilmente dolce, mansueta ed ingenua, che non sapeva credere che ci fossero ingannatori, e che nel mondo si potessero commettere alcuni delitti; ed era occasione di scherzare sulla innocenza di lei, il saperla persuasa che non si dicessero bugie. A questo si aggiugneva una sensibilità ed avvedutezza, che unita alla sua semplicità, quanto la rendeva amabile, altrettanto le dava motivo di esercitare la virtù, di brillare negli sguardi al racconto di qualche santa azione, e di raccapricciare all' intendere fatti biasimevoli.

Aveva due delle sorelle minori che incominciavano a divenir grandicelle; e com' essa aveva udito dal proprio Direttore che esser doveva il loro esemplare, poichè le seconde seguono facilmente le pedate delle prime, così diedesi ad istruirle, a prenderne sollecita cura, e ad esercitarle nella pratica delle cristiane virtù: il che si-

milmente ha poi fatto colle altre appresso. Quantunque placida e tranquilla di naturale, e così umile ed amorosissima, avea però tal proprietà nel suo carattere che imponeva, non solo alle sorelle, ma anche alle persone di età maggiore di lei; nè ciò succedeva già per sua maniera di favellare e di comandare, ma per quella speciale prerogativa del suo contegno che la faceva ad un tempo amare e rispettare da tutti. Era poi costantemente eguale a se stessa, e costantemente persuasa di non esser buona a niente, d' esser molto cattiva, difficile, e ritrosa all' eccesso. Chi conosce la famiglia di Chiara, scorge gli effetti dell' esempio offerto da lei, che unito alla santa educazione data da' genitori, fa sclamare: Quanto è mai buono Iddio in Israele, con quelli che sono di retto cuore!

Intanto la fervorosa fanciulla non lasciava passare occasione, o pretesto per comunicarsi più spesso di ogni otto giorni; ed ora per una festività, ora per un defunto, ora per la ricorrenza d' un Santo di sua particolar divozione, o per altra circostanza; e se non altro, per titolo di regalo, faceva instanza per la Comunione le due, e le tre volte la settimana, fino

che dall' età di circa dodici anni ottenne dal Direttore la licenza di cibarsi ogni giorno del celeste Pane. Chi legge, immagina da sè con quali disposizioni doveva accostarsi al Sacramento d' amore. È certo che la sua preparazione ed il suo ringraziamento s' intrecciavano, per modo di dire, insieme da un giorno all' altro; ed erano frequentissime le sue aspirazioni e i suoi desiderj del Sagramentato Gesù. Questa pratica l' ha osservata fino all' ultimo di sua vita in modo, che se stava inferma, e poteva serbarsi digiuna dalla mezza notte all' ora della Comunione, alzavasi di letto, si portava alla Cappella di sua casa, comunicavasi in tempo della Messa, e poi tornava in letto a fare il suo ringraziamento. Tanta era la santa fame del Divin Cibo, che se alcuna volta doveva il suo Direttore per impegnarla a maggior cura di sua salute (non già in altro, potendo dirsi che non aveva propria volontà) esiger cosa da lei cui sentisse renitenza, bastava minacciarla, che sarebbe stata priva un giorno della Comunione, perchè subito vincesse ogni sua ripugnanza; nè quindi vi fu mai occasione d' eseguir la minaccia.

Intorno a quella età, cominciò a deteriorar di salute, e fu presa da un' affezio-

ne asmatica, la quale dava sospetto d' aneurisma. Non si può dire quanto abbia patito per questo male. Strette di respiro le più affannose; un gorgoglio continuo dalla parte del cuore, ch' era sensibile anche all' orecchio de' presenti; dolori nelle ossa; peso e doglie di capo: insomma sempre malaticcia: sempre però con viso e colore da sana; onde tra per quest' apparenza e pel suo amore al patire, poteva rispondere alle premure che le si facevano perchè si avesse cura: *E non vedono come sto bene?* E dimandata come stesse, dir pure con viso ridente: *Sto bene, non ho niente*. Al Direttore diceva poi: *Prego Iddio che mi faccia soffrir di quà, perchè non voglio andare in Purgatorio*.

Tutte le sue delizie e il suo gran sollievo consistevano nel trovarsi alla campagna, senza però quello strepito di società onde le ville sogliono troppo spesso partecipare degl' impegni e dissipamenti cittadineschi; ma con quella dolce quiete e solitudine che tanto ajuta a contemplare le grandezze del Creatore. La lezione delle Vite de' Santi e d' altri libri spirituali era il suo esercizio nelle ore che aveva disimpegnate. Da questa lettura aveva appreso la più esatta obbedienza ai genitori

e ad altri superiori, l' amorevolezza più disinteressata per tutti di sua famiglia, e per ognuno che a lei ricorresse; onde nulla di sè curante, spogliavasi volentieri delle cose sue per soccorrere altrui, sempre però con licenza di quelli da cui dipendeva. Di qui ne venne ancora quella ingenua bontà, onde aliena da scuse, umilmente accusava se stessa, o taceva, per non far male ad altri, lasciando piuttosto credersi caduta in quell' errore che altri aveva commesso; e ciò faceva (come alcuna volta dovè confessare) perchè, mentre non le importava il carico proprio, ben le incresceva che gli altri fossero compromessi.

Nel 1826, accadde un giorno che trovandosi ella con alcune persone amiche di sua casa, queste pregarono la madre e le figlie, fra le quali la nostra Chiara, di recarsi a vedere dalle loro finestre (dove non andava alcuno, tranne qualche ragguardevole personaggio) uno spettacolo innocentissimo, nel centro del Corso. Tutte si ricusarono: onde le amiche invitanti si rimisero al giudizio del P. Togni, il quale non credette di doversi opporre a questo tratto di cortesia, ed impose alle altre che vi andassero. Chiara fu la più

insistente a pregarlo che rivocasse quella (diceva essa) sentenza; ma non ottenendolo, contentossi di soggiungere: *Se sarà volontà di Dio, vi anderò; pure non sono mai stata ad alcun divertimento; basta, ne farò prova*. Ed era vero che non aveva mai veduto, e non vide poi nè teatri, nè altre feste pubbliche, o spettacoli di sort' alcuna. La Domenica ultima di carnevale, cioè due giorni avanti a quello, in cui doveva comparire al luogo sovraccennato, Chiara fu sorpresa da un colpo apopletico. Era in sentimenti, ma cogli occhi chiusi, colla bocca torta, senza poter parlare, e perduta da una parte del corpo. Chiamato il medico, tutto fu messo in opera quanto l' arte suggeriva per guarirla, di modo che il terzo o quarto giorno della malattia cominciò a riaversi e a dire qualche parola. Allora al medesimo P. Togni che le disse: *Brava! questi spaventi ci mettete?* ella sorridendo, e ancora cogli occhi chiusi, rispose: *L' aveva detto che mi ci voleva provare? Mi sono tanto raccomandata a V. P. acciocchè non mi obbligasse ad andare alla festa, e non m' ha voluto dare udienza: l' ho detto a Gesù Cristo mio, e subito mi ha contentata*. È da

sapersi che in quella circostanza le fu suggerito di votarsi per un anno alla B. V. Addolorata. Essa lo fece, e terminato il tempo prefisso, dimandò ed ottenne dal suo Direttore di rimaner votata finchè viveva: il che non è a dire se da lei fosse scrupolosamente osservato.

La sua fede e religione era la più viva. Esercitava essa volonterosamente, e con gioja l' ufficio di sagrestana della sua Cappella domestica; la ripuliva, l' adornava, vi faceva le feste de' Santi protettori della famiglia; e segnatamente aveva cura squisita per la nettezza degli arredi e suppellettili sacre. Quivi poi raccoglievasi bene spesso ad orare, e più vi sarebbe rimasta, se il dovere e la condiscendenza non l' avessero obbligata a sacrificare una parte de' suoi bramati trattenimenti. Appena ebbe compito l' anno diciottesimo, volle ascriversi alla Congregazione di Maria Santissima Addolorata, eretta nella Chiesa de' Crociferi, in sollievo delle povere inferme, e giubilando di vedersi annoverata tra le figlie di quella buona Madre, vi esercitava, agli ospitali, ogni opera di carità.

Fin dal tempo della prima sua Comunione aveva essa manifestata al ridetto P.

Togni la volontà di farsi monaca. Egli tenne a calcolo questa intenzione; ma non mancò di regolarsi giusta le norme, che un Direttore di spirito ha debito di osservare. Ben vedeva in lei un' anima innocente come una colomba, e senz' ombra d' interna presunzione o d' affettate esteriorità, mortificata in tutte le cose (1), di-

(1) Lo spirito di mortificazione era divenuto così abituale per Chiara, che tornavale a pena quanto per altre sarebbe stato oggetto d' inchieste e di giovanile soddisfazione. Non solo fuggiva il consorzio esterno del mondo, ma se anche in propria casa avesse dovuto presentarsi a qualcuno, sebbene savio e buono, il farlo era per essa una specie di martirio, e vi si prestava per pura virtù; dicendo che stava meglio quand' era sola. La sua astinenza poi, da lei ben palliata col manto di svogliatezza e di sazietà, la rendeva costantemente contenta di parcissimo cibo, talchè gli altri dicevano di non sapere come si reggesse in piedi senza quasi mangiare. La sua bevanda era acqua colorita di vino. Datale cosa di più squisito gusto, non l' avrebbe assaggiata che per comando, e praticava diverse industrie per privarsene. Avea promesso come per fioretto ed ossequio, alla SS. Vergine di non gustare mai frutti, se non forzata dall' ubbidienza. Il venerdì e il sabato avea dimandato licenza di digiunare, e in que' giorni la sua astinenza era più rigorosa. Avrebbe insomma fatto di se me-

spregiatrice di tutto il visibile, distaccata non solo, ma annojata di questa Terra, innamorata di Dio per modo, che bastava parlarle di Dio e nominarle amor di Dio, perchè (sebben cercasse di nasconderlo) si conoscesse l' incendio che di questo amor santo le ardeva nel cuore: ma tuttavia stava attendendo che cosa disponesse Dio di lei, e governando con discrezione il suo spirito di penitenza, aspettava che la condizione di sua salute permetter potesse di contentarla. Iddio però che tutte le cose fortemente e soavemente dispone, non permise, pe' suoi santissimi fini, l' esecuzione del pio divisamento, frastornata sempre dalle frequenti ambasce che temer facevano in Chiara un vizio organico, ed incurabile. Così volle piuttosto, nella sua provvidenza adorabile, che questa sua serva avesse di che patire per quasi tutta la sua vita, o per cattiva salute, o per patemi d' animo, avendole dato un cuore sensibilissimo ch' era capace di martirizzarla, non solo per circostanze di famiglia, ma eziandio per le disgrazie, ed afflizioni

desima il più duro governo, se non fosse stata frenata da chi la dirigeva: ond' ella non potea tacere la sua credenza d' esser diretta con soverchia delicatezza; ma pur obbediva.

degli altri prossimi, pe' mali di S. Chiesa, pei delitti degli uomini da lei risentiti sì intensamente, che anche all' esterno appariva l' orrore, e l' angustia cagionatale dal solo racconto. Ma in mezzo a tutto ciò, quel Padre amoroso la conservava mirabilmente placida e tranquilla di spirito per riguardo a se medesima, eccetto qualche timore d' aver commesso anche leggerissima colpa; intorno a che bastavano poi poche parole del suo Direttore a rimetterla in piena tranquillità.

E quest' abitudine sua docilissima giovolle singolarmente a superare una fiera angustia, dalla quale, contro il tenor consueto del suo spirito, fu presa una volta, circa quattr' anni prima del termine di sua vita; angustia tale che quando fu dall' obbedienza costretta a farne motto col suo Direttore, già d' altronde avvertito del turbamento di Chiara, ella non seppe altrimenti esprimerla che dicendo: *Io sto in un inferno*. Nè meglio potea spiegarsi una bell' anima, infiammata di santo affetto, alla quale il comun tentatore cercava persuadere non esservi più Paradiso per lei. Rappresentavale quel tristo come certa la sua dannazione, e al tempo medesimo insinuavale diffidenza del suo Padre spiritua-

le come di persona illusa da falsa opinione intorno all' anima sua, e ritiravala dal manifestargli sì fatta agitazione per timore d' apportargli un rammarico non meritato, dopo tante premure avute per dirigerla a buon cammino. Anche allora, poche sincere e discrete parole di chi leggeva nell' interno di quell' anima pura, furono sufficienti a calmare quella tempesta, di modo che, a suo dire, parevale d' esser rinata, e che una pesante pietra le fosse stata tolta di sopra al cuore; nè poscia ebbe mai più a trovarsi angustiata per una simile tribolazione.

Frattanto una delle sue sorelle potè manifestare la sua vocazione di monacarsi, metterla a prova, e condurla a termine, l' anno 1831, nel ven. monastero delle Celesti, dette le Turchine, in Roma. E qui ognuno immagini la pena della povera Chiara nel rimanere al secolo, e priva di quella che era la sua più intima confidente, e la compagna in ogni opera di pietà. Non si può di fatto ridire quanto patì nell' ingresso della sorella in monastero; quanto pianse per una parte, e godè per l' altra, il giorno della vestizione, da lei tutto passato nel monastero; quale accetto sacrifizio offerse a Dio nel giorno

che la sorella professò ; e quale amore ha sempre conservato per quella sorella medesima , ch' era sposa del suo Gesù .

Sebbene , non avea neppur essa voluto abbandonare il diritto a quel sacro titolo : ma fin da quando si vide così mal affetta nel fisico , da vedersi tolta o almen prorogata la speranza di consecrarsi al Signore in un monastero , dimandò con tanto fervore al Padre spirituale di fare il voto di castità , ch' egli non seppe negarglielo , concedendolo per altro a tempo , e facendoglielo rinnovare , prima , di solennità in solennità , poi d' anno in anno ; il che fu praticato per tutto l' ultimo decennio del viver suo . Ma negli ultimi tre anni legossi anche ai voti di povertà e d' obbedienza ; e sì questi , come quello , furono da lei osservati con singolar fedeltà .

E quanto all' osservanza del primo , sappiamo dal suo Direttore che questa Vergine ha sempre avuto un sentimento d' angelica purezza ed una custodia gelosissima del suo pudore , ma senz' aver pur saputo che vi fosse un vizio contrario a tal virtù : tanto era in lei naturale ed immedesimata la modestia , la verecondia e l' illibatezza ! Non era essa certamente una di quelle , che il mondo suol chiamare bellez-

ze; pure avea fattezze gentili, occhio vivissimo e brillante, e una fisonomia geniale e ridente: ma quella modestia ed innocenza che ne traspariva era tale, che inspirando anche in altri purezza e riserbo, la rendeva insieme amabile e rispettabile, siccome asseriscono quanti l' han conosciuta. Era però l' abito suo sempre dimesso, e negli ultimi sette anni, di color nero, e col corredo semplicissimo, che richiede il voto; nel che mai non ebbe ad incontrare opposizione o scherno di sort' alcuna.

Quanto alla povertà, non s' è mai più fatta, dopo il voto, una piccolissima cosa; non ha speso un soldo, e nulla ha donato o ricevuto, senza prima ottenerne il permesso dal regolatore di sua coscienza. La notte prima di morire, disse a lui che non voleva mai lasciare il suo Crocifisso (che teneva stretto in mano), e che intendeva d' essere con quello seppellita. Il Direttore che non potea prometterle questo, poichè la madre di Chiara volea per ricordo quel Crocifisso, le rispose che quello era tempo d' osservar il voto di povertà, e contentarsi d' un altro. L' inferma chinò la testa, e soggiunse: *Pazienza: son contenta di questa privazione*. In ordine poi all' obbedienza, bastava proferir-

le questa parola per vederla eseguire qualunque cosa, e sempre con somma ilarità, sebbene per essa fosse della maggior ripugnanza.

Pervenuta, nel giugno di quest' anno 1832, all' ultima domenica di S. Luigi, di cui era divotissima fin da bambina, ed a cui, tutti gli anni, nel dì della sua festa, presentava come un memoriale, chiedendo *amor di Dio*, *illibatezza la più grande*, *rettitudine di cuore*, *cognizione della Divina volontà*, ed offeriva i suoi affetti, *affinchè nel suo cuore non fosse cosa che potesse dispiacere a Dio*, *ma esso ne fosse sempre il padrone* (sono le parole stesse di Chiara); ella dimandò al suo Direttore di poter rinnovare i suddetti voti e farli perpetui, accompagnando tal dimanda con istanze sì fervorose, ch'egli non seppe contraddirle. Solamente volea prender tempo; ma nuovamente insistendo la buona figlia, *perchè*, diceva, *tanto io muojo presto*, egli le permise di adempire il beato suo desiderio, con tanta gioja di quell' anima benedetta, che non si potrebbe significare a parole. In questa occasione ella scriveva alla sua sorella religiosa: *Maria Agostina mia*, *giacchè vedo finita ogni speranza di farmi monaca*, *mentre il Signore non per-*

mette che io faccia questo passo (saprà egli il perchè, ed io confido nella sua misericordia), quello che mi consola è che sono sua vera sposa anch' io. Ed aveva scritta di suo pugno un' orazione, che recitava ogni giorno; ed è la seguente: *Gesù mio, di nuovo mi dono tutta a voi, e vi prometto di volere far sempre quello che vedrò essere di vostro maggior piacimento. Unisco questa mia offerta coll' offerta che voi faceste all' Eterno Padre di tutto voi stesso. Datemi l' ajuto per esservi fedele. La vostra Passione è la speranza mia; i meriti vostri, le vostre promesse, il vostro amore sono la mia fiducia. Oh Maria, Madre mia, pregate Gesù per me: ottenetemi la santa perseveranza, e l'amore al vostro figlio. Dio mio, voi solo voglio, e niente più. Vi offro tutto quel che farò, e patirò in questo giorno. Gesù mio, misericordia. Signore, ajutatemi sempre, e fatemi fare la vostra santissima volontà.*

Spiccò assai il suo abbandono in Dio, e la perfezione della sua conformità al Divino volere nella circostanza della morte del Padre da lei teneramente amato. Quando il P. Togni, prestata l' estrema assistenza a quel degno Cristiano, passò a consolar-

ne la costernata famiglia, vide Chiara, seduta, e cogli occhi fissi verso il Cielo, irrorati di pianto, ma senza che le cadesse una lagrima, e le disse: *Figlia mia coraggio*. Al che sentì rispondersi: *L'ha fatto Iddio; egli sa quel che fa. L'ha fatto Iddio; e basta così*. In quella positura, vestita di nero, con tali sentimenti, e quasi assorta in Dio, ella rendeva, dice il medesimo suo Direttore, un' immagine commovente di Maria santissima Addolorata. Ognuno deve comprendere quanta virtù sia necessaria, e quanta fede, per essere così rassegnata nel primo istante d' un giusto dolore. La medesima rassegnazione avea dimostrata qualch' anno prima quando per mortale infermità fu ridotto fino all' agonia il suo padre spirituale, in cui temeva di perdere il sostegno e la guida dell' anima sua, e quello che, piena com' ella era per tutti di carità, andava altresì impegnando in prò de' prossimi che ricorrevano a lei, o de' quali sentiva altrimenti i bisogni. Con tal rassegnazione andava però congiunta la più gran fiducia in Dio; e fu esaudita nel vederlo, contr' ogni umana espettazione, guarito.

Il primo di luglio (nel qual giorno stava straordinariamente bene), dopo esser-

si confessata, disse al P. Togni di aver fatto senza sua licenza una cosa, per cui chiedeva in carità di non essere sgridata; ed era d' aver pregato instantemente il Signore a farla presto morire, giacchè non potea più vedersi in questo mondo, ma bramava d' unirsi col celeste suo Sposo, e non esser più in pericolo di offenderlo, massime non avendo potuto ritirarsi dal secolo come da tanti anni desiderava. Le rispose il Direttore, doversi a Dio dimandare che sia fatta la sua santissima volontà, e che ne dia grazia per fedelmente eseguirla; onde le proibiva di ripetere quella tal preghiera. Essa allora soggiunse che se ne sarebbe astenuta per l' avvenire, ma che le perdonasse, giacchè pel passato *quel ch'era fatto, era fatto*. Già Chiara aveva detto più volte che pregava sempre il Signore perchè la togliesse dal mondo prima di sua madre e del suo direttore, e perchè le facesse grazia del Purgatorio in questa vita, volendo dopo morte non tardare un momento a vedere e godere il suo Dio.

Un giorno o due dopo, fu presa da un fiero dolore, ch' ella diceva di sentire allo stomaco, e la costringeva a starsene curva. Il dolore doveva essere ben grave, se questa volta non fu d' uopo sapere a sten-

to il suo male, come per consueto avveniva, tanta era la forza d' animo e la ilarità del sembiante, ch' ella solea mantenere in mezzo alle pene. Un salasso le avea procurato qualche miglioramento: quando nel giorno 6 dello stesso luglio le sopraggiunse una febbre gagliarda, che aveva il carattere d' inflammatoria; e fu quindi obbligata al letto. Prima di porvisi, volle bene stretti legarsi i capelli, acciocchè (siccome disse) non le si sciogliessero così facilmente, dovendo stare più giorni in letto. Manifestatale dalle sorelle la speranza che fosse per guarire tra poco, ella rispose che nò, anzi che avrebbe un poco migliorato, ma poi sarebbesi ridotta a morte, quando non si credeva, e soggiunse: *A me succede di morire, come fu del Papà*; intendendo appunto ch' egli morì quando da tutti si credeva che stesse meglio. Le furono replicati i salassi, e la febbre si mitigò. Ciò non ostante, nel secondo giorno del male, volle confessarsi, quantunque il medico non l' avesse ordinato: onde quando, nel giorno appresso, egli diede quest' ordine, essa gli rispose, come scherzando, d' averlo già prevenuto. Parea tuttavia migliorare; ma alcuni sputi sanguigni posero in apprensione: e l' aggra-

varsi che faceva ogni giorno verso la sera, fece risolvere il medico all' uso di tutti que' rimedj interni ed esterni ch' erano dall' arte per simil caso indicati; ai quali Chiara, senza nulla desiderare, chiedere, o ricusare, tranquillamente si assoggettò.

Già l' inferma aveva detto che non voleva misteri sopra di sua salute, e che bramava fosse dal medico ordinata a lei medesima la Comunione, tosto che avesse ben creduto, non dovendosele nasconder cosa a lei punto non dispiacevole, mentre anzi desiderava di *comunicarsi*, *e poi morire*. In questa sua invidiabile disposizione le fu dal medico ordinato il Santissimo Viatico nella mattina del 12; ed essa lo ricevette con singolar fervore, e con una letizia di Paradiso.

Ella parlava col suo Direttore del corso di quella malattia, e dell' approssimarsi al termine della vita, come di cose per interna voce già conosciute. Gioiva al sentirsi da lui confermare, che presto vedrebbe esauditi i suoi voti d' esser disciolta da quest' impacci terreni; e di tal sentimento vivissimo continuava a dar testimonianza il suo volto, mostrandosi fino alle ultim' ore di vita, ridente, e giocondo. Peggiorò d' assai la sera del 19, e la mattina susseguen-

te ricevette di nuovo il suo Gesù. Fece promettersi al Direttore che più non l'avrebbe lasciata: chiese ed ottenne l' estrema unzione, accompagnandone il rito, e rispondendo alle preci con una presenza di spirito indicibile, e con un giubilo di cuore sì manifesto, che rapiva i circostanti. Così ricevette ancora dal medesimo Direttore la benedizione papale.

Nella stessa mattina il P. Curato di Campitelli le aveva portata una immagine ed una reliquia di quel ven. fondatore P. Leonardi, e aveva detto di fare un triduo alla Santissima Trinità acciocchè, per intercessione del suo servo, le restituisse la salute. Chiara, sempre compresa dall' ardenza grandissima per l' eterno suo Bene, gli rispose: *Io non lo fo davvero, e per questo motivo non dico un Gloria Patri, perchè niente affatto mi curo di guarire.*

Nel declinare del giorno stesso, le sopraggiunse un insulto fortissimo, per cui rimase alienata da' sensi, e sbattuta da violenta convulsione per più d' un' ora; onde si procedette alla raccomandazione dell' anima. Rinvenne tuttavia da quell' estremo pericolo; anzi il medico riconobbe in lei un notabile miglioramento: la qual cosa diede occasione all' inferma di lagnarsi affet-

tuosamente che le preghiere di chi desiderava la sua guarigione fossero state, davanti al suo Signore, più valevoli di quelle ch' essa faceva per andarsene a lui; sopra di che, quasi venendo a patti, diceva alla madre: *Se Dio vuole che viva, basta che non mi liberi da veruno de' mali che ho*. Ma breve fu la tregua, e nuovi assalti del male fecero conoscere che il Padre celeste aveva esaudita quella sua generosa figlia, non avendole forse conceduto di riprendere spirito, se non per contentare il suo desiderio d' ulterior sofferenza, e vieppiù disporla a ricevere la corona del merito.

Al suono dell' angelica salutazione recitò con tutti le solite preci, e poscia entrò veramente in un purgatorio, che crescendo sempre per ismania, sudori, arsure, spasimi, e strette di respiro, durò fino all'aurora del dì successivo. Chi fu presente non può ricordare senza tenerezza e commozione quali si fossero intanto li sentimenti di quell' anima generosa, che insiem diceva di non poterne più, e di voler patire di più; e invocava in suo ajuto Gesù col titolo di Sposo, Maria con quello di Madre, protestandosi di non desiderare neppur d' un momento scorciata quella pena, ch'era secondo il volere di Dio. E qui asserisce

il P. Togni che nella esperienza di tanti anni del suo ministero, non ha veduto alcuno soffrir tanto, e riprender tante volte spirito e lena per patire più sensibilmente e più a lungo in appresso, come questa invidiabile moribonda. Allora quella, che nella intensità del suo fervore non era nota se non a Dio, e al depositario della propria coscienza (perchè sempre l' avea saputo celare agli altri e con umile industria e con intima persuasione di sua miseria) fu veduta quella notte sfoggiar veramente colle più espressive giaculatorie, cogli slanci più fervorosi di santo affetto, cogli atti più perfetti di conformità al Divino volere, e co' desiderj più infocati d' unirsi all' eterno Bene. Ma le ultime ore d' un moribondo sono l' eco della sua vita; e per tal modo si manifestavano nella giovine avventurata gli ultimi effetti luminosi di quello spirito d' orazione, onde Dio l' aveva sì favorita da starsene continuamente raccolta ed unita a lui; del che già davano indizio il sembiante, per solito, composto a meditazione, le notti protratte nella preghiera, le ore intere che passava in Chiesa, prostrata ed immobile, senza avvedersi di checchè fosse accaduto all' intorno. Fra gli atti edificantissimi onde quell' anima celeste

si approfittava d' ogni momento del tempo estremo, per rendersi olocausto sempre più gradito al Signore, andava pur deliziandosi anticipatamente nell' idea del Paradiso, dove co' primi oggetti dell' amor suo, avrebbe altresì veduto il caro genitore, ch' ella teneva per santo; e con quel cuore ampissimo onde avea mostrato sempre tanta sollecitudine per la tranquillità, per la contentezza, per ogni vero bene di sua famiglia, e portato sempre un amor sincerissimo e innocentissimo a tutti i prossimi, corrispondeva anche allora colle più affettuose promesse a chi la pregava di sua pietosa ricordanza nel soggiorno della beatitudine. Fra tutto questo però il Signore le diede anche grazia di resistere ai moti del sangue; nè più dimandò la madre, nè le sorelle, nè alcun altro di quelli che a tempo conveniente furono allontanati dalla sua stanza.

Nella sua costante persuasione d' essere un' indegna, una miserabile, turbolla per breve istante qualche timore intorno alla eterna sua salute; ma fu lieve nube che dileguossi alle risolute parole del regolatore e giudice di sua coscienza, il quale aveva ben di che rassicurarla, se ha potuto poscia lasciare scritto di sapere che

quest' anima illibata non aveva mai in vita sua commesso peccato veniale avvertitamente. Con pari agevolezza fu da lui persuasa a non turbarsi per qualche lagno involontario, che le sfuggiva (come nel respirare sogliono fare i moribondi), allorchè assalita da dolori atrocissimi e da mortali strette, le pareva di sentirsi morir soffocata. Bastò dirle che questa era cosa meramente fisica, nè dispiacevole al suo Signore, perchè rimanesse anche per questa parte nella piena sua quiete e fiducia.

In quella mattina, ebbe nuovamente, con permissione del suo Curato, il conforto del Pane Eucaristico. Ricominciato, dopo breve e leggera tregua, più intenso il patire della notte antecedente, continuarono insieme le aspirazioni, le preghiere, gli ardori di quell' anima benedetta pel suo Gesù. *Padre mio* (disse in quel tempo al suo Direttore) *quanto ci mancherà?* Ed avendole questi chiesto se fosse stanca di soffrire, gli rispose: *Oh no per questo, Padre mio; anzi voglio patir di più; ma vorrei andar presto dal mio Gesù: mi lasci andare*. Il Direttore soggiunse, che avendo essa ricevuto Gesù Sacramentato, andasse pure colla Divina benedizione, godendo anch' esso, che fosse consolata del

vivo suo desiderio. Ed ella ripigliò che *così andava bene*: Per questo modo n' ebbe come l' assenso alla sua morte, ch' ella pur bramava fosse in ossequio dell' obbedienza.

Era mattina avanzata, e cominciò a scemarsele l' udito e ad offuscarsele la vista. Accompagnò tuttavia quanto potè colla voce, col levar degli occhi, col movimento del capo, co' baci al Crocifisso non mai da lei lasciato, le parole pietose e confortevoli, proferite da chi l' assisteva. Avea già le pupille appannate e socchiuse, quando stendendo la mano al Direttore gli disse: *Oh adesso badi bene, nè si discosti da me*. E da lui rassicurata, entrò in agonia. Poco prima che spirasse, le suggerì quest' aspirazione: *Concedetemi, o Signore, la santa perseveranza finale, acciò ch' io vi sia sempre fedele*. Ed essa ansante, con moto di testa, di lingua e di bocca, senza suono di voce, ripetè più volte: *fedele, fedele*. Poco dopo, senz' altro affanno o contorcimento, mentre le si soggiugneva: *Padre mio, nelle vostre mani raccomando l' anima mia, onde viva con voi e vi goda in eterno*, Chiara diede l' estremo respiro.

Fra le promesse da lei fatte, all' avvi-

cinarsi del suo fine, una era quella di far conoscere, permettendolo Iddio, al suo Direttore dov'ella trovavasi dopo morte. Ora ci conviene lasciar parlare direttamente lui stesso. « Era, dic' egli, alle parole *l'anima mia*, spirata Chiara. Alle parole poscia: *onde viva con voi, e vi goda in eterno* (stando essa quasi a sedere sul letto, ed io in piedi di fianco a lei, ma quasi avanti) poco, a poco aprì gli occhi, alzando le palpebre placidamente; e mentre temevo di vedere la fissazione e l'invetrimento degli occhi, guardatura truce ed ecclissata, come succede a tutti in quel punto, alzò, dico, le palpebre col moto naturale di quando si vive, girò leggiadramente le pupille chiare, limpide e ridenti verso di me, finchè giunse a guardarmi in viso, occhio ad occhio, in modo che sembrava mi vedesse e fosse viva non solo, ma che stesse in uno stato di molta ilarità, ed esprimente amorevolezza; e vi stette otto o dieci minuti secondi. Aveva invero in vita gli occhi molti ridenti e vivi: ma non erasi veduta mai Chiara così bella come in quel momento: anzi è da sapere che negli ultimi periodi del viver suo, era così sfigurata che tutti dicevamo: Se uno non sapesse che questa

è Chiara che muore, non si conoscerebbe altrimenti; eppure nel suddetto istante riprese le sue fattezze assai più venuste che non erano quando stava bene; le quali poi riperdette al richiuder degli occhi. Onde fui subito persuaso che mi dava il contrassegno, ch' io aveva richiesto, dello stato suo; cioè ch' era vero che *godeva già il suo Dio*: mentre non è quello il momento di farsi più belli, e se ciò succede, non è naturale. Fece a me tanta commozione e divozione questa cosa, che esclamai con effusione di cuore; *Sì, figlia mia, che godrai Gesù nel cielo in eterno*. Allora essa pian piano calò giù le palpebre, e richiuse alla terra gli occhi suoi che s' aprivano agli splendori del cielo. Erano in quel punto le ore 16 e minuti 40 ital. del giorno 21 di Luglio. Un altro Sacerdote, e la donna di servizio furono presenti a quel fatto, degno d' osservazione particolare, giacchè tutti sanno che nel morire si alzano le palpebre superiori e s' invetriscono gli occhi per uno sfinimento di macchina e perdita di forze; onde restano le pupille immobili, fosche e spaventose: sicchè naturalmente non può succedere il girarle orizzontalmente dal mezzo ad una parte tutte e due eguali,

placide, limpide e gioviali, e placidamente riportarle in mezzo, e chiuder gli occhi; molto meno può far questo chi è morto, come fu nella circostanza presente. – Io ringrazio il mio Dio, lo sposo celeste di quest' anima eletta, per tante misericordie che le ha fatte sin all' ultimo, e per averla prevenuta colla sua grazia. Che se non posso ricordarla senza sparger lagrime, son sicuro ciò non dispiacere al Signore, perchè sono lagrime di tenerezza e di consolazione per aver io avuta la grazia di guidare quest' anima dal primo uso di sua ragione fino all' ultimo momento di sua vita, e per avergliela, avvalorato da lui, restituita sua vera sposa, e vestita della stola dell' innocenza ».

Chiara s' era fatto promettere che dopo la sua morte sarebbe stato proibito a chicchessia di toccare il suo cadavere, tranne, per ciò che fosse indispensabile, una donna di servizio che l' avea veduta nascere, e custodita da bambina. La promessa venne adempita. Il cadavere fu poi esposto nella Chiesa parrocchiale di S. Maria in Portico la sera del 22, e nella mattina susseguente fu onorato di ghirlanda, corona e stelle, simboli della verginità. Fu sotterrata, con qualche contrassegno alla

cassa, dentro la quale, in tubo di latta sigillato, fu posta la seguente memoria scritta in pergamena:

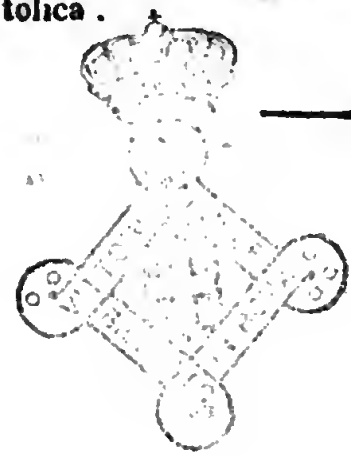
Qui riposa Chiara Squaglia, di anni 26. Romana, Giovane di singolare pietà, di costumi illibati, cara a tutti, umile, prudente, innocentissima, che avendo chiesto con ardente desiderio di riunirsi al suo Sposo Celeste, dopo penosissima infermità sofferta con pazienza ed ilarità ammirabile, fu da esso chiamata agli eterni riposi il giorno 21 luglio 1832, avendo ricevuti segni non equivoci di speciale predilezione e di certa salute, siccome in vita aveva più volte dal medesimo ottenuti.

Tale fu la vita e la fine edificantissima di questa Vergine, alla quale sono state applicate, come per epilogo di sue virtù, sempre colle dovute proporzioni, quelle belle parole che in grado sommamente eroico furono scritte per la Regina delle Vergini, specchio e modello d'ogni virtù! *Virgo non solum corpore, sed etiam mente, quæ nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum; corde humilis, verbis gravis, animi prudens, loquendi parcior, non in incerto divitiarum, sed in prece pauperis spem reponens; intenta a-*

peri, verecunda sermone, arbitrum mentis solita non hominem, sed Deum quærere; nullum lædere, bene velle omnibus, assurgere majoribus natu, æqualibus non invidere, fugere jactantiam, rationem sequi, amare virtutem.

PROTESTA DE' COMPILATORI.

Per ubbidire a' Decreti della Santa Sede Apostolica, si dichiara, questa volta per sempre, che quando nelle presenti *Memorie*, parlando di persone morte in odore di santità, si useranno i vocaboli di virtù eroiche, di santo, di fatto soprannaturale o di miracolo, ciò si dice soltanto in modo storico e di semplice narrazione, senza volere in conto alcuno prevenire il giudizio del Supremo Pastore della Santa Chiesa Cattolica.



INDICE

DELLE BIOGRAFIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Cenno storico degli ordini Muliebri consecrati alla educazione morale e religiosa delle Fanciulle. Pag. 1
Ragione dell' Operetta . . . . . » 9
Compendio della vita della Contessa Alfonsina Giusti . . . . . » 13
Notizia Biografica su Teresa Franzoni . . . . . » 30
Elogio di Maria Angela Ardinghelli . . . . . » 115
Notizia Biografica sulla Marchesa Giovanna Brignole nata Grillo Cattaneo . . . . . » 118
Rosa Govona . . . . . » 183
Maria Riccini . . . . . » 195
Biografia della Giovane Chiara Squaglia . . . . . » 259

IMPRIMATUR.
Fr. Lect. Dominicus Rambaldi
Vicarius S. Off. Fulginiæ.

IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
li 9 Gennaro 1841.
Francesco Marchese Barnabò.

D
Mag 2018305

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

FULIGNO

Tipografia Tomasini

1841.

Prezzo Paoli 3.

CESARE SARMOGGHI
Legatore di Libri
PALAZZO DELLE SCIENZE
Via Lancisi 20
Via della Croce in Roma